

RESOCONTO STENOGRAFICO

259.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

PAG.		PAG.	
Missioni	5	<i>(Rapporti di natura commerciale del ministro Burlando)</i>	9
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	5	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	9
<i>(Rapporti di consulenza degli enti locali)</i> ...	5	Gramazio Domenico (AN)	9
Rizzi Cesare (LNIP)	6	<i>(Condizioni di sicurezza nei porti della Sardegna)</i>	9
Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	5	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	10
<i>(Situazione degli aeroporti di Roma)</i>	6	De Murtas Giovanni (RC-PRO)	11
Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	6	<i>(Personale specializzato dei monopoli di Stato)</i>	12
Gasparri Maurizio (AN)	7	Sbarbati Luciana (RI)	12, 13

N. B. Sige dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.	PAG.
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	12	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 32/A)</i> 31
<i>(Evasione fiscale derivata da Tangentopoli)</i> .	14	Presidente 31
Veltri Elio (SD-U)	16	Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i> 31
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	14	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 44/A)</i> 32
<i>(Regolarità dei quiz televisivi)</i>	18	Presidente 32
Selva Gustavo (AN)	19	Carrara Carmelo (misto-CDU), <i>Relatore</i> .. 32
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	18	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 14/A)</i> 33
<i>(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 14)</i>	20	Presidente 33
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	20	Bonito Francesco (SD-U) 36
Sull'ordine dei lavori	20	Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i> 33
Presidente	20	Contento Manlio (AN) 35
Landolfi Mario (AN)	21	Giovanardi Carlo (CCD) 37
Preavviso di votazioni elettroniche	21	Mancuso Filippo (FI) 37
Documenti in materia di insindacabilità (Seguito della discussione)	21	Sgarbi Vittorio (misto) 37
<i>(Seguito esame doc. IV-quater, n. 1 e doc. IV-ter, n. 65/A)</i>	21	Taradash Marco (FI) 34
Presidente	21	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 2/A)</i> 38
Boccia Antonio (PD-U)	23	Presidente 38, 39
Ceremigna Enzo (misto-SI), <i>Relatore</i>	23	Fongaro Carlo (LNIP) 40
Di Capua Fabio (SD-U)	27	La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> 40
La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	22, 25	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i> 40
Maiolo Tiziana (FI)	27	Sgarbi Vittorio (misto) 39
Manzoni Valentino (AN)	23, 25	Tatarella Giuseppe (AN) 39
Saraceni Luigi (SD-U)	24	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 16/A)</i> 41
Sgarbi Vittorio (misto)	28	Presidente 41
Vito Elio (FI)	22, 24	Ceremigna Enzo (misto-SI), <i>Relatore</i> 41
Documenti in materia di insindacabilità (Discussione)	30	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 20/A)</i> 41
<i>(Esame doc. IV-quater, n. 11)</i>	30	Presidente 41
Presidente	30	Mancuso Filippo (FI) 42
Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i>	30	Raffaldini Franco (SD-U), <i>Relatore</i> 42
<i>(Esame doc. IV-quater, n. 12)</i>	31	<i>(Esame doc. IV-ter, n. 38/A)</i> 43
Presidente	31	Presidente 43
Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i>	31	Deodato Giovanni Giulio (FI), <i>Relatore</i> ... 43
		<i>(Esame doc. IV-ter, n. 39/A)</i> 44
		Presidente 44
		Ceremigna Enzo (misto-SI), <i>Relatore</i> 44
		<i>(Esame doc. IV-ter, n. 63/A)</i> 45
		Presidente 45
		Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i> 45
		<i>(Esame doc. IV-quater, n. 10)</i> 46
		Presidente 46
		Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i> 46

	PAG.		PAG.
(Esame doc. IV-quater, n. 9)	47	Marino Giovanni (AN)	62
Presidente	47	Neri Sebastiano (AN)	68
Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	47	Parrelli Ennio (SD-U)	50, 80
(Esame doc. IV-quater, n. 13)	47	Petrini Pierluigi (RI)	64
Presidente	47, 50	Pezzoli Mario (AN)	89
Acquarone Lorenzo (PD-U)	48	Pistelli Lapo (PD-U)	82
Deodato Giovanni Giulio (FI), <i>Relatore</i> ...	48	Polizzi Rosario (AN)	72
La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	49	Raffaldini Franco (SD-U), <i>Relatore</i>	50
Tatarella Giuseppe (AN)	49	Rivolta Dario (FI)	58
Vito Elio (FI)	49	Rizzi Cesare (LNIP)	71
(Esame doc. IV-ter, n. 10/A)	50	Saia Antonio (RC-PRO)	79, 89
Presidente	50, 64, 83, 84, 92	Saponara Michele (FI)	51
Amoruso Francesco Maria (AN)	57	Savarese Enzo (AN)	85
Anedda Gian Franco (AN)	71	Sgarbi Vittorio (misto)	51
Ballaman Edouard (LNIP)	75	Stucchi Giacomo (LNIP)	90
Becchetti Paolo (FI)	88	Taradash Marco (FI)	53
Bielli Valter (SD-U)	67	Trantino Enzo (AN)	55
Biondi Alfredo (FI)	56, 84	Veltri Elio (SD-U)	64
Bocchino Italo (AN)	52	Vitali Luigi (FI)	73
Cavaliere Enrico (LNIP)	74, 92	Vito Elio (FI)	91
Cè Alessandro (LNIP)	73	<i>(La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,20)</i>	92
Cola Sergio (AN)	54	Armaroli Paolo (AN)	97
Colombo Furio (SD-U)	79	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	97
Colombo Paolo (LNIP)	77	Calzavara Fabio (LNIP)	98
Covre Giuseppe (LNIP)	86	Fragalà Vincenzo (AN)	92
Di Capua Fabio (SD-U)	58	Lembo Alberto (LNIP)	94
Dussin Luciano (LNIP)	87	Proietti Livio (AN)	95
Fei Sandra (AN)	84	Vito Elio (FI)	100
Fongaro Carlo (LNIP)	89	<i>(La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 21,05)</i>	100
Gnaga Simone (LNIP)	81	Carazzi Maria (RC-PRO)	101
Guidi Antonio (FI)	59, 83	Lembo Alberto (LNIP)	100
Izzo Domenico (PD-U)	57	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	101
Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	61	Sull'ordine dei lavori	101
Landolfi Mario (AN)	86	Armaroli Paolo (AN)	101
Lembo Alberto (LNIP)	76	Ordine del giorno della seduta di domani	101
Leone Antonio (FI)	60	Votazioni elettroniche	105
Maiolo Tiziana (FI)	51		
Mancuso Filippo (FI)	69		
Manzoni Valentino (AN)	61		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger e Detomas sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Rapporti di consulenza degli enti locali)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Rizzi n. 3-00277 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, in ossequio alla normativa vigente, le delibere della giunta Emilia-Romagna oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Rizzi sono state ritualmente sottoposte al vaglio della competente commissione statale di controllo sugli atti della regione sino all'entrata in vigore del decreto legislativo 13 febbraio 1993, n. 40, modificato dal successivo decreto legislativo del 10 novembre 1993, n. 479 che — come è ben noto — hanno limitato il controllo di legittimità agli atti amministrativi ritenuti fondamentali della regione, essendo già esclusa ogni valutazione di merito.

Con i succitati decreti sono state quindi definitivamente sottratte al vaglio delle commissioni di controllo — tra le altre — le delibere aventi ad oggetto incarichi e consulenze. Questi decreti rispecchiano un indirizzo politico diretto allo snellimento ed alla riduzione dei controlli nel rispetto delle prerogative istituzionali degli organismi ad autonomia costituzionalmente garantita, quali sono le regioni, che anche questo Parlamento ha confermato approvando quest'anno le leggi nn. 59 e 127.

Esula pertanto dalle attribuzioni del Governo qualsiasi diverso intervento, che

risulterebbe gravemente lesivo di quel principio di autonomia che la Carta costituzionale e le leggi vigenti sanciscono.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00277.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sottosegretario, sono assolutamente insoddisfatto della risposta testé fornita dal rappresentante del Governo. Mi esprimo in tal senso perché ritengo che sia stato un fatto grave che la regione Emilia-Romagna, che conta ben 3.800 dipendenti, non sia stata in grado di fornire servizi socio-sanitari. Guarda caso, tali servizi sono stati affidati (e sembra una cosa strana !) alla consorte del Presidente del Consiglio ! Non solo, ma della decisione della giunta non sono stati informati né l'opposizione né i cittadini.

Mi ritengo insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario per tre ordini di ragioni, che mi accingo ad esporre.

In primo luogo, non sono state fatte gare di appalto; in secondo luogo, non si sa con quali criteri sia stato assegnato questo incarico alla consorte del Presidente del Consiglio e perché – guarda caso ! – la scelta sia caduta proprio su di lei. Alla faccia della trasparenza di una regione come l'Emilia-Romagna, notoriamente «rossa», che è composta da persone che si ritengono pure e portatrici di una prassi democratica e di trasparenza ! A me risulta che nulla di questo sia stato fatto.

Vi è poi un'altra questione molto grave. Si sta parlando di vicende avvenute nell'ottobre 1996: se permettete, siamo nell'ottobre 1997 e forse – ma sono più che convinto che è così perché si trattava della consorte di Prodi – si è cercato di nascondere, di far finta di niente, di tirare in lungo il più possibile. Guarda caso, questa mattina tutte le interrogazioni all'ordine del giorno sono datate 1997, mentre la mia risale addirittura ad un anno fa !

Per concludere, mi ritengo insoddisfatto perché non si tratta di due lire, ma

di 350 milioni. So benissimo che in quei giri lì – ripeto: si tratta di una società presieduta dalla moglie del Presidente del Consiglio, la signora Flavia Franzoni – forse 350 milioni sono pochi, sono cose da ridere; ma è bene rendere noto anche ai cittadini quello che sta succedendo. Ribaldo pertanto che una regione come l'Emilia-Romagna, rossa, che appartiene ad una certa fascia politica e che si ritiene abbastanza democratica, visto quello che è successo, si può dire che fa tutto alla faccia della trasparenza !

Sono peraltro convinto che questi fatti si verificano tutti i giorni, ma non si può correre dietro ai piccoli episodi; credo comunque sia abbastanza grave il fatto che nella vicenda sia coinvolta la moglie del Presidente del Consiglio di questa cosiddetta Repubblica, che voi chiamate Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(*Situazione degli aeroporti di Roma*)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Gasparri nn. 3-00869 e 3-01107 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'onorevole interrogante pone in rilievo alcune problematiche afferenti l'aeroporto Leonardo da Vinci, da un punto di vista delle infrastrutture, e quindi delle opere da realizzare, e da un punto di vista dell'ordine pubblico.

L'amministrazione dei trasporti e della navigazione ha stipulato con la società Aeroporti di Roma un accordo di programma in base al quale è previsto un apporto finanziario da parte della società pari a 400 miliardi di lire, che va ad aggiungersi a quanto assegnato dallo Stato

per un importo di lire 1.320 miliardi con due leggi successive (la legge n. 67 del 1988 e la legge n. 449 del 1995).

L'aeroporto Leonardo da Vinci è in fase di ristrutturazione e di ampliamento totale; molte opere sono state realizzate ed i benefici sono tangibili, altre saranno disponibili a breve ed altre comunque per l'evento del Giubileo.

Per quanto riguarda gli interventi da porre in essere per l'anno giubilare, sarà disponibile il nuovo satellite ovest destinato a voli intercontinentali, in grado di accogliere sino a 14 aeromobili del tipo *Wide-bodies*, con una capacità di 3.264 passeggeri ad ora in arrivo ed altrettanti in partenza. Il satellite ovest sarà inoltre collegato all'attuale aerostazione internazionale con un sistema automatico di trasporto persone, già utilizzato in diversi aeroporti esteri. Entro breve termine l'aerostazione sarà interessata a nuovi lavori di ampliamento, per la parte *land-side*, in modo da essere completato entro il 1999.

In tale nuova struttura è prevista una grande *hall* superiore e la nuova restituzione bagagli a quote inferiori. È inoltre in fase di realizzazione la struttura alberghiera che fa capo allo Sheraton.

Per quanto riguarda la vigilanza e il controllo nello scalo aereo in questione, il Ministero dell'interno ha informato che il dirigente dell'ufficio di polizia di frontiera presso l'aeroporto ha posto in essere servizi mirati alla prevenzione e repressione dell'abusivismo e dei furti nell'ambito aeroportuale.

La disamina dei fenomeni ha consentito di rilevare che, nell'anno 1996, sono state elevate 120 contravvenzioni di cui 82 per violazione dell'ordinanza della DCA (direzione aeroportuale), ai sensi dell'articolo 174 della legge 28 dicembre 1913, n. 561; 38 per violazione dell'articolo 121 del testo unico di pubblica sicurezza in relazione agli articoli 14, 17, 18 e 32 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

Sono state inoltre effettuate 30 denunce per truffa, estorsione e gioco d'azzardo; cinque proposte di allontanamento dallo scalo e due arresti rispettivamente per

detenzione di sostanze stupefacenti ed in esecuzione di ordine di custodia cautelare.

I dati relativi alle contravvenzioni elevate ed ai reati perseguiti, a decorrere dal 1° gennaio 1997, sono evidenziati nel prospetto allegato.

Le denunce dei reati commessi nell'ambito aeroportuale presentate agli organi di polizia operanti sul posto ammontano a 1.117, numero in verità circoscritto se si considera che il movimento passeggeri supera i 20 milioni di persone l'anno ed il movimento merci è ugualmente rilevante.

Le denunce di furti commessi in ambito aeroportuale sono da ritenere, in percentuale, esigue rispetto al flusso dei passeggeri e dei lavoratori dipendenti, considerando anche il fatto che, a seguito delle indagini esperite, spesso emerge che si tratta di manomissioni o disguidi di spedizione.

Le forze dell'ordine presenti nello scalo aereo Leonardo da Vinci (Polizia di Stato, Guardia di finanza, Arma dei carabinieri) operano di concerto sulla base delle direttive del dirigente della « Polaria », svolgendo un'azione di vigilanza e di controllo che si avvale anche del concorso della polizia municipale.

Infine, per quanto riguarda le responsabilità dei dipendenti della società di gestione Aeroporti di Roma, dal 1° gennaio 1997 risulta una sola segnalazione di dipendente della società stessa denunciato dalla locale polizia giudiziaria per furto di generi di provveditoria a bordo di aeromobili. L'indiziato è stato immediatamente sospeso dal lavoro.

In aggiunta alle attività di prevenzione e repressione svolte dalle autorità di polizia giudiziaria, la società Aeroporti di Roma provvede alla tutela di bagagli e merci con vigilanza da parte di proprie guardie particolari giurate.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00869 e 3-01107.

MAURIZIO GASPARRI. Mi dichiaro insoddisfatto a doppio titolo, innanzitutto

come interrogante per l'insufficienza delle risposte e dei dati forniti; tra l'altro sui lavori e sulle opere che sono in corso a Fiumicino credo si possano trarre più informazioni dalla lettura dei giornali che dalla risposta del Governo. Sono inoltre insoddisfatto come utente, perché con le mie interrogazioni volevo e voglio denunciare gli sperperi ed i disagi che si verificano intorno all'aeroporto di Fiumicino. Mi riferisco per esempio alla continua costruzione di strade: in alcuni punti ve ne sono cinque o sei che corrono in parallelo. È un fatto scandaloso, sarebbe sufficiente una fotografia per dimostrare come in Italia vengono spesi i soldi. Vedo poi che i vanti della società aeroportuale sono ingiustificati dal punto di vista contabile: infatti, la società Aeroporti di Roma ha ottenuto 1.320 miliardi di finanziamenti pubblici, ma, se si vanno a consultare i bilanci e si rivede in termini storici ciò che è avvenuto, si può verificare che la cifra ricevuta è assai maggiore. Dunque, gestire una società con ingenti erogazioni da parte dello Stato è abbastanza semplice, potrebbe riuscirci chiunque.

Ribadisco dunque che, a mio avviso, la gestione dell'aeroporto (e faccio riferimento anche all'attuale presidente lottizzato) è assolutamente carente, determinando sprechi, disordine, caos; l'utente è disagiato, costretto a subire spostamenti continui di partenze e di arrivi. Si dirà: c'è il Giubileo del 2000; veramente da molti anni la situazione è così e si ha l'impressione che questi disagi continueranno, poiché dopo il 2000 vi sarà il 2025 poi il 2050 — per chi ci potrà arrivare — e proseguirà questa opera indefinita di spesa che, in termini economici, potrebbe essere giudicata dal punto di vista keynesiano, nel senso che si fa lavorare qualcuno per riempire e scavare buche. Ma non credo che si tratti di un'impostazione keynesiana, bensì di un'attività clientelare.

L'aeroporto di Roma spese, per inaugurare un nuovo molo, 700 milioni per un pranzo. Ad un'interrogazione presentata a suo tempo all'allora ministro Di Pietro, l'ineffabile Di Pietro, il fuggiasco del Mu-

gello, i rappresentanti del Governo risposero che la spesa era giustificata, considerati i contatti con il pubblico.

È di tutta evidenza che affittare una pagina del *Corriere della Sera* garantisce una spesa largamente minore. Capisco che Di Pietro non era abituato all'epoca agli interessi ed ai prestiti, concetti vaghi per quel signore, ma si sarebbe speso molto meno di 700 milioni e si sarebbe contattata molta più gente con una « volgare » inserzione su un giornale. Questa è la gestione degli aeroporti di Roma.

Sulle assunzioni e sulle lottizzazioni presenterò altre interrogazioni, mentre altre ancora sono in attesa di risposta. Mi risultano infatti da denunce che ho raccolto e che ho — tramite strumenti ispettivi — sottoposto al Governo, assunzioni fatte attraverso la CGIL ed alcuni sindacati, a discapito di graduatorie e di domande di cittadini (vi sono persone che hanno raccontato esperienze degradanti), di richieste giacenti, mentre poi alla fine è intervenuto il solito sindacato della triplice che ha lottizzato ed occupato. Vorrei sapere allora se Galia conosce queste cose o no, se il Ministero forse ritenga ormai normale, nel regime imperante in cui ci si trova, che le liste di assunzione siano formulate con intese con taluni sindacati e non attraverso le procedure di trasparenza che dovrebbero essere attuate.

Confermo quindi la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta, ma soprattutto esprimo la mia preoccupazione per i costi enormi, per questa « fabbrica di San Pietro » continua. Credo peraltro che molti colleghi parlamentari, servendosi dell'aeroporto in questione, possano constatare come ogni giorno vi sia un cambiamento: un giorno la strada è una, un altro è una diversa perché se ne costruisce una nuova e se ne farà un'altra ancora. Vi è una situazione veramente inefficiente anche dal punto di vista dell'utente normale e credo che su questa vicenda il Governo farebbe meglio ad effettuare una verifica su costi e benefici.

Sono stati inaugurati i moli, ma vorrei sapere quanti aerei vengono attraccati ad

essi e quanti, invece, devono ancora scaricare i passeggeri con dei pullman. La percentuale è molto ridotta e credo che su queste materie sia inutile che gli aeroporti di Roma rispondano con delle veline e che il Governo venga a leggerle, perché ciascuno di noi, almeno per questi argomenti, è un verificatore personale e diretto. Infatti, per ragioni, diciamo così, professionali, legate all'attività di chi svolge un'azione politica, siamo tutti frequenti utenti di quell'aeroporto.

Pertanto, ribadisco tutte le mie ferme critiche e continuerò a fare azione di denuncia, cogliendo anche l'occasione per invitare il Governo a rispondere all'interrogazione sui criteri di selezione e di assunzione del personale e di trasparenza, perché non risulta all'interrogante che questa trasparenza sia assicurata. Speriamo inoltre che tutte le spese effettuate assicurino davvero un beneficio, perché allo stato attuale non vi sono benefici per l'utenza, né per il cittadino e, soprattutto, vi sono casi visibili di sperperi enormi, quegli sperperi che poi a molti settori del paese fanno odiare «Roma ladrona» che come città, per la verità, non ha colpe dirette ma che, certamente, non trova un buon biglietto da visita in un aeroporto cantiere permanente e spreco costante.

Vi sono opere che si sovrappongono; quelle viarie, in particolare, allo stato attuale sono veramente incredibili. Vi sono chilometri di asfalto intorno all'aeroporto senza che poi si capiscano quali siano le destinazioni, con dei disagi, perché adesso anche i passeggeri devono camminare sempre di più. Quindi, vi sono più strade all'esterno ed il passeggero, per arrivare all'aeromobile, deve camminare per un paio di chilometri. Mi pare che non sia questa l'esigenza del pubblico e soprattutto che non sia questa una struttura moderna, che deve facilitare i viaggi con l'aereo che ormai è un mezzo comune di collegamento e non più un'avventura. Una volta si partiva in aereo con spirito da ricercatore verso il deserto, mentre oggi quel mezzo dovrebbe essere fruibile in maniera molto immediata.

**(Rapporti di natura commerciale
del ministro Burlando)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-00772 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Le notizie riportate nell'interrogazione sono destituite di ogni fondamento. Il ministro Burlando non ha preso in affitto un appartamento a piazza di Spagna e non ha rapporti di alcun tipo con l'architetto Adolfo Salabè.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00772.

DOMENICO GRAMAZIO. Non posso accettare che si debbano coprire le cose ed anche gli appartamenti. Ribadisco che il ministro Burlando abita in quell'appartamento, forse intestato ad una società od a società che fanno capo all'architetto in questione, il quale lavorava per la famiglia Scalfaro.

Sottolineo ancora una volta che su certe interrogazioni cala il silenzio quando vengono presentate e poi le risposte vengono fornite alla Camera con molto ritardo.

Mi ritengo insoddisfatto e ritornerò sull'argomento sollevato con un'altra interrogazione più precisa, indicando i numeri di telefono ed anche il passaggio del telefono da una società ad un'altra.

**(Condizioni di sicurezza
nei porti della Sardegna)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni De Murtas nn. 3-01215 e 3-01216 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. In merito alla dinamica del naufragio della motocisterna *Elisa D'Alesio*, occorso in data 26 maggio 1997 a cinque miglia al traverso di capo Bellavista, a causa di un incendio a bordo, si comunica che la nave, adibita al trasporto di idrocarburi, era partita il giorno 25 maggio dal porto di Livorno (porto di discarica) in zavorra con destinazione Sarroch (porto di carica).

Alle ore 3,40 del giorno 26 maggio 1997 al traverso di capo Bellavista nel locale macchine della motocisterna, mentre erano in corso i previsti controlli all'apparato motore e agli apparati ausiliari per verificarne l'efficienza, si sprigionava una violenta fiammata che poteva avere avuto origine dal collettore di scarico della turbosoffiante di poppavia.

Dopo aver fermato le macchine e chiuso quindi automaticamente la mandata delle pompe nafta, il personale avvisava il direttore di macchina e, vista l'immediatezza della propagazione delle fiamme, riteneva di abbandonare la sala macchine.

Il comandante della nave, avvisato dell'accaduto, impartiva in un primo momento l'ordine di azionare l'allarme generale e successivamente l'ordine di azionare l'impianto fisso ad anidride carbonica, attesa l'inefficacia degli estintori portatili usati fino ad allora.

Constatato che anche l'anidride carbonica non riusciva a domare le fiamme, veniva lanciato il *may day*, anche perché la rapidità di propagazione dell'incendio aveva ormai reso vano ogni tentativo di intervento dell'equipaggio.

Successivamente il comandante impartiva l'ordine di approntare la lancia di salvataggio e di abbandonare la nave; il mezzo si allontanava fino a raggiungere

una sufficiente distanza di sicurezza e, tramite contatto radio, venivano mantenute le comunicazioni con l'ufficio circondariale di Arbatax.

Alle ore 5,07 l'equipaggio, tratto in salvo da una vedetta della Guardia di finanza ed in buone condizioni di salute, veniva sbucato nel porto di Arbatax, dove ad attenderlo era stata fatta arrivare un'autoambulanza pronta ad assistere i naufraghi per le eventuali cure mediche.

Per quel che attiene ai mezzi di soccorso intervenuti, si comunica che, subito dopo la richiesta di soccorso lanciata dal comando della motocisterna, sono stati approntati con tempestività i relativi soccorsi attraverso l'intervento delle seguenti unità: due motovedette della guardia costiera; una motovedetta della Guardia di finanza; il rimorchiatore *Sparviero* e, successivamente, altri rimorchiatori provenienti da Olbia e da Cagliari; il mototraghetto *Capo Sandalo*, che si trovava in zona ed aveva ricevuto la richiesta di soccorso, nonché la nave *Isola delle Perle*; la motonave *Cala Furia M.*; una motobarca ed elicotteri dei vigili del fuoco; mezzi disinquinanti della ditta Depau.

Le operazioni relative allo spegnimento dell'incendio hanno avuto inizio alle ore 5,36 del 26 maggio 1997 da parte del rimorchiatore *Sparviero*, il primo a giungere sul luogo, e sono proseguiti fino alle ore 17 del giorno 27 maggio. Una volta domato l'incendio, sono successivamente iniziate le operazioni relative al recupero del relitto della motocisterna *Elisa D'Alesio*, che è arrivato nel porto di Cagliari il giorno 28 maggio.

Sul sinistro è stata esperita dall'ufficio circondariale marittimo di Arbatax l'inchiesta sommaria prevista dall'articolo 578 del codice della navigazione, al fine di effettuare una prima cognizione dell'accaduto e delle circostanze che hanno determinato il sinistro stesso e per impedire la dispersione di cose e di elementi utili per ulteriori accertamenti.

Le risultanze dell'inchiesta saranno al più presto a disposizione della direzione marittima di Cagliari per l'avvio della successiva inchiesta formale prevista dal-

l'articolo 579 del codice della navigazione sulle cause e sulle responsabilità del sinistro.

In merito al servizio di rimorchio nel porto di Arbatax, si evidenzia che tale servizio viene espletato dal rimorchiatore *Sparviero*, unico mezzo autorizzato con concessione rilasciata dal compartimento marittimo di Cagliari.

allo stato attuale, non risulta pervenuta alla capitaneria di porto di Cagliari alcuna richiesta di rinuncia alla concessione per i servizi di rimorchio. Il servizio non è obbligatorio, pertanto il comandante della nave ha la facoltà di avvalersi o meno dell'ausilio del rimorchiatore. L'obbligatorietà o meno di tale servizio viene disposta con regolamento locale approvato da questa amministrazione sulla base della riscontrata necessità che lo stesso venga esperito per motivi di pubblica utilità connessi alla maggiore sicurezza marittima e portuale.

Inoltre, con ordinanza n. 6 del 1986 è fatto divieto alle navi di fare uso delle eliche di fronte agli specchi acquei delle banchine a distanza inferiore a 30 metri. Tale divieto è stato confermato, previa acquisizione del parere tecnico dell'ufficio del genio civile per le opere marittime di Cagliari, con ordinanza n. 16 del 12 giugno 1997, che ha reso operativa la banchina di levante del porto.

Il divieto previsto non ha d'altra parte imposto l'obbligatorietà – di fatto – dell'utilizzo del mezzo di rimorchio per l'ormeggio o il disormeggio in quanto tali operazioni possono essere svolte senza l'ausilio del rimorchiatore.

Per quanto riguarda l'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco nel porto di Olbia, il Ministero dell'interno ha comunicato che l'attivazione deve essere valutata nel quadro generale delle esigenze del territorio nazionale in relazione alle limitate risorse a disposizione. Pertanto, attualmente l'amministrazione dell'interno non può procedere a tali iniziative in assenza di un provvedimento legislativo che assicuri l'adeguamento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; anzi, le difficoltà economiche e le

riduzioni dei fondi disponibili pregiudicano anche interventi prioritari in presidi portuali dove il traffico commerciale ed industriale risulta essere maggiore rispetto ad altre zone del paese.

Pertanto, circa l'istituzione di un distaccamento permanente dei vigili del fuoco presso il comune di Tortolì-Arbatax, ove attualmente è in funzione un presidio terrestre stagionale, il Ministero dell'interno ritiene che la zona considerata non riveste carattere di necessità rispetto a più pressanti esigenze manifestatesi in altre zone del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01215 e 3-01216.

GIOVANNI DE MURTAS. Sono ovviamente insoddisfatto, Presidente, perché la risposta del rappresentante del Governo è negativa su tutta la linea rispetto ai problemi che sono stati posti con le interrogazioni in esame.

La ricostruzione delle modalità dell'incidente da cui prende le mosse la prima interrogazione va bene, fermo restando che una riflessione su tali modalità dovrebbe evidenziare la gravità del rischio che si è corso dal punto di vista quanto meno degli equilibri ecologici nella zona considerata, visto che stiamo parlando di una nave di oltre 7 mila tonnellate che effettua normalmente il trasporto di idrocarburi, che l'incidente si è verificato a poche miglia dalla costa e che la rotta della nave insiste sulle rotte di trasporto passeggeri normalmente percorse dalla Tirrenia dai porti di Olbia e di Arbatax. Quindi, non si tratta di una cosa di poco conto, ma di un incidente che, stanti le condizioni attuali di prevenzione e di controllo su quel tratto di mare, avrebbe potuto provocare una vera e propria catastrofe. Poiché l'abitudine ad ottemperare a determinate necessità, soprattutto sul terreno della prevenzione, sembra ormai scomparsa o quanto meno sacrificata ad esigenze di bilancio e di riduzione di spesa (come accennava il sottosegretario Albertini nella parte finale della sua

risposta), sembrerebbe che dobbiamo continuare a fidarci della buona sorte.

Queste considerazioni non possono che indurmi a manifestare tutta la mia insoddisfazione relativamente, ripeto, al merito delle risposte che sono state chieste al Governo. Infatti, ci viene detto che riguardo alla disponibilità dei mezzi di intervento a mare allo stato attuale non è stata formalizzata una richiesta di rinuncia della concessione presso il dipartimento marittimo di Cagliari, per cui il problema non esiste formalmente. In realtà, si sta correndo il rischio che l'unico mezzo antincendio di stanza nel porto in questione e che copre tutta la costa orientale della Sardegna possa essere trasferito a Cagliari, e non si tratta di voci incontrollate che si sono diffuse. È una previsione ribadita dagli addetti ai lavori e dalle autorità portuali di Arbatax ed avremmo voluto una risposta più precisa da parte del Governo, posto che la società Rimorchiatori sardi agisce sulla base di una concessione del Ministero dei trasporti e della navigazione. Avremmo voluto sapere se esistano in tale direzione una previsione più precisa e l'intenzione del Governo di evitare che tutto questo accada.

Francamente, ritengo totalmente evasiva la risposta fornita per quel che riguarda il merito della parte finale della prima interrogazione e l'interrogazione successiva che — lo ripetono — attiene al servizio garantito dai rimorchiatori per il trasporto passeggeri delle navi Tirrenia ed alla necessità di dare seguito all'adeguamento delle condizioni di sicurezza nel porto di Arbatax con l'istituzione di un distaccamento permanente dei vigili del fuoco.

Ci è stato infatti detto, anche in contraddizione con un ordine del giorno, citato nell'interrogazione ed accolto dal Governo, che non esistono le condizioni, soprattutto dal punto di vista finanziario, per ottemperare a quella che ritengo sia una necessità elementare per garantire condizioni di sicurezza sia per il trasporto passeggeri sia per le attività commerciali ed industriali che insistono nella zona.

Non possiamo che prendere atto che si rinuncia ad agire in maniera programmata ed adeguata attraverso la prevenzione e la predisposizione di garanzie di sicurezza per i passeggeri e gli operatori economici di questa zona della Sardegna. Ripresenteremo le istanze necessarie per verificare se sia possibile indurre il Governo a rispettare gli impegni assunti in altra sede e in questa stessa sede in un'altra occasione, in modo da cercare di giungere ad una soluzione, che riteniamo più confacente alle condizioni di sicurezza, alla quale il Governo, sulla base della risposta che ha fornito oggi, si rifiuta di dare seguito.

**(Personale specializzato
dei monopoli di Stato)**

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Sbarbati n. 2-00499 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interpellanza l'onorevole Sbarbati, premesso che i programmi produttivi elaborati dall'amministrazione finanziaria a seguito dell'accordo di fabbricazione su licenza con la Philip Morris prevedono che la produzione di sigarette dovrà rimanere inalterata nonostante la non ancora attuata ristrutturazione dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato e la previsione di un massiccio *turn over* del personale, chiede se l'amministrazione finanziaria intenda fare fronte alla situazione di grave depauperamento delle maestranze specializzate dei monopoli attraverso appositi corsi per l'assunzione di operatori specializzati.

Al riguardo si osserva che già nel mese di novembre del 1996, l'amministrazione autonoma dei monopoli ha rappresentato l'esigenza di reclutare personale specializzato per fare fronte alle più urgenti carenze degli opifici per i quali è previsto il mantenimento dell'attività produttiva anche in caso di attuazione del progetto di riforma istituzionale. Tale situazione però non ha potuto trovare adeguata soluzione in considerazione del fatto che l'articolo 1, comma 45, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 prevede fino al 31 dicembre 1997 il divieto per le amministrazioni pubbliche di assumere personale anche a tempo determinato, escluso quello delle categorie protette, autorizzando esclusivamente il ricorso alle procedure di mobilità.

Pertanto, non potendo procedere a nuove assunzioni per effetto di detta disposizione normativa, l'amministrazione autonoma dei monopoli ha trasmesso di recente al Ministero del lavoro e della previdenza sociale un progetto interregionale volto all'utilizzo nelle attività produttive dell'amministrazione stessa di unità lavorative interessate dal programma governativo di sostegno all'occupazione attraverso il loro impiego in lavori socialmente utili, tra i quali figura quello della formazione e riqualificazione del personale. Tale progetto interregionale, la cui definitiva approvazione è avvenuta il 16 agosto 1997, prevede l'assunzione temporanea in 14 manifatture di complessivi 230 operai specializzati e qualificati. Inoltre, ai sensi dell'articolo 1, comma 59, della citata legge n. 662, l'amministrazione autonoma dei monopoli ha avviato la procedura per il reclutamento di sette ingegneri di VIII qualifica funzionale ed ha autorizzato altresì il prelevamento della somma di lire quattro miliardi dal fondo di riserva, per far fronte all'aumentato fabbisogno di prestazioni straordinarie indispensabili presso le manifatture per garantire i previsti livelli produttivi.

Ciò posto, l'amministrazione finanziaria, consapevole del progressivo aggravarsi della situazione del personale specializzato, non mancherà di adottare ogni

possibile iniziativa al fine di non compromettere l'attività produttiva delle predette manifatture.

È tuttavia evidente che la soluzione definitiva del problema è anche strettamente legata all'approvazione del disegno di legge che introduce l'ETI, che consentirebbe di operare le assunzioni secondo le normali regole del diritto privato, senza le complesse procedure richieste dal diritto amministrativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00499.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che dichiararmi abbastanza soddisfatta. L'interpellanza risale a maggio e chiaramente ormai ci sono note le vicende che hanno portato a quell'accordo, per cui si è fatto ricorso, per la straordinarietà del problema e per l'emergenza che c'era nelle manifatture, ai lavori socialmente utili e quindi alla mobilità del personale.

Le voglio soltanto significare, però, che si rilevano comunque dei ritardi in queste operazioni. Per lo meno in alcune realtà delle nostre manifatture, ancora non si è proceduto da parte degli uffici del lavoro ad individuare le persone e le ditte che hanno attivato la mobilità, per poter poi riempire i posti che si sono resi disponibili proprio per questi lavori socialmente utili per le varie categorie di personale, per le varie qualifiche. Quindi, rispetto all'impegno che il Governo si è assunto e all'accordo concluso, assistiamo ancora ad un nulla di fatto circa l'assunzione di queste persone e tutto questo penalizza l'attività delle manifatture, soprattutto di quelle più produttive.

Sono ben consapevole dei vincoli della legge n. 662 e so che il rapporto di impiego pubblico, sottoposto a quelle restrizioni, produce naturalmente certi risultati. Ma siamo tutti altrettanto consapevoli che su questo dovremo lavorare, sia per quanto riguarda la trasformazione dei monopoli, ora all'esame della Commissione, sia per quanto riguarda anche la prossima finanziaria.

Mi auguro che riusciremo a varare il testo di riforma e che si possa così affrontare il problema in maniera diversa. Ma se così non fosse, ritengo che comunque si dovrebbe intervenire, perché effettivamente alcune professionalità non possono essere riciclate o recuperate all'interno. Sappiamo bene che questo non è possibile per alcune qualifiche. Poiché il *turn over* è stato elevatissimo e continuerà ad essere tale, saremo completamente scoperti sul versante di alcune professionalità, soprattutto a livello tecnologico avanzato, che non sono sostituibili all'interno. Tutto questo crea problemi gravi per la nostra possibilità di mantenere elevati i livelli produttivi, nonché per la impossibilità di far fronte in tempi brevi ad un addestramento professionale da parte del personale anche interno, che potrebbe ricoprire carichi di lavoro diverso, fermo restando che tale problema deve essere oggetto di contrattazione con le organizzazioni sindacali.

Credo di potermi dichiarare soddisfatta per quel che riguarda la parte centrale della risposta: cosa si fa e cosa si è inteso fare. È una prima risposta, naturalmente, e non è risolutiva. La soluzione può essere — ci auguriamo che sia — nella riforma dei monopoli, purché questa riforma abbia contenuti tali da salvaguardare soprattutto, per quanto mi riguarda, l'occupazione. Su questo abbiamo già cominciato ad incontrarci e a scontrarci. Mi auguro che ci si possa incontrare di nuovo, perché quel che potrà essere risolto con la mobilità lo si vedrà ora, ma quello che dovrà essere risolto con la riforma non potrà che essere il risanamento dell'azienda e il rilancio industriale, ma anche il mantenimento dei livelli occupazionali, per quanto è possibile, per far funzionare l'azienda stessa e soprattutto per riconvertire, laddove sarà necessario, la produzione di sigarette in attività di ricerca, così come si è cominciato a fare a Roma e come dovrebbe continuare in altre manifatture, che dovrebbero avere scopi e finalità di tipo diverso.

Ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita alla mia interpellanza. Sarà

mia cura verificare che non soltanto rispetto alle realtà che conosco direttamente (e che, quindi, mi sono più vicine), ma anche con riferimento a quelle più lontane, si possa aver la possibilità di mettere in moto i meccanismi della mobilità e si possa recuperare il personale venuto a mancare per effetto del *turn-over*. Non vorrei che si realizzasse un depauperamento continuo del personale, anche specializzato in tecnologie particolari, senza possibilità di ricambio e, quindi, che vi fosse una caduta verticale della produzione. Tale prospettiva porrebbe le manifatture, ai diversi livelli, in una condizione per cui determinate realtà sarebbero cancellate soltanto perché risulterebbe diminuito il livello di produttività, quando è evidente che tale diminuzione si verificherebbe comunque in considerazione dell'assenza delle maestranze.

Nel ribadire di considerarmi abbastanza soddisfatta della risposta fornita dal Governo, mi impegno comunque a cercare di capire per quali ragioni il discorso della mobilità non stia procedendo. Signor sottosegretario, abbiamo verificato queste difficoltà in molte realtà manifatturiere; mi auguro che non sia così dovunque, ma, se così fosse, sarà mia cura informarla sulle difficoltà che non consentono un adeguato sviluppo della procedura contrattata con le organizzazioni sindacali.

**(Evasione fiscale derivata
da Tangentopoli)**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Veltri n. 3-00908 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interrogazione in esame l'onorevole Veltri, a seguito di notizie riportate da alcuni quotidiani, ha chiesto di conoscere se risultino definiti i procedimenti avviati nei confronti di tali soggetti inquisiti nell'ambito di Tan-

gentopoli i quali, secondo il servizio centrale degli ispettori tributari, avrebbero evaso il fisco per centinaia di miliardi.

In considerazione di tali avvenimenti, l'onorevole Veltri ha chiesto di conoscere se siano state adottate sentenze di condanna nei confronti di tali soggetti nonché, in particolare, se si sia a conoscenza degli accertamenti condotti a Milano dalla polizia tributaria per violazioni alla normativa fiscale in materia valutaria (legge n. 227 del 1990) e sull'antiriciclaggio (legge n. 197 del 1991) e se analoghi accertamenti siano stati svolti nell'ambito del territorio nazionale.

Infine, l'onorevole Veltri ha ravvisato l'opportunità di provvedimenti volti al recupero di « migliaia di miliardi di evasione fiscale » nonché alla costituzione di « un fondo destinato a finanziare l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno ».

Al riguardo, risulta che il servizio centrale degli ispettori tributari ha provveduto a segnalare ai competenti uffici tributari le irregolarità riscontrate nei confronti dei soggetti inquisiti nell'ambito di Tangentopoli. Sulla base di tali segnalazioni, gli uffici delle imposte dirette, compresi quelli di Milano, hanno dato corso alle attività di accertamento, provvedendo, nel contempo, a notificare i relativi atti di imposizione e di applicazione di sanzioni, avverso i quali sono stati proposti ricorsi davanti ai competenti organi di giustizia.

Il comando generale della Guardia di finanza, d'altra parte, ha riferito che fin dal 1993 il Corpo ha condotto, previa intesa con le magistrature inquirenti, complesse e delicate indagini di polizia giudiziaria e tributaria facenti parte del cosiddetto filone Tangentopoli.

Risulta altresì che, durante l'espletamento di tali complessi controlli, il corpo della Guardia di finanza ha fornito un prezioso contributo alle competenti autorità giudiziarie per la ricerca delle fonti di prova indispensabili per supportare le richieste di rinvio a giudizio nei confronti dei soggetti indagati, utilizzando, nel contempo, le informazioni acquisite durante l'istruttoria penale per contestare ai re-

sponsabili, in sede amministrativa, le connesse violazioni tributarie perpetrate in materia di imposte dirette ed indirette.

In proposito, il comando generale della Guardia di finanza ha precisato che i competenti reparti del corpo risultano aver portato a termine alla data del 31 luglio 1997 1.619 interventi ispettivi tra verifiche, controlli e segnalazioni, a seguito dei quali sono emersi i seguenti dati. Elementi positivi di reddito non dichiarati e/o non registrati: lire 1.545.692.642.000; elementi negativi di reddito non deducibili: lire 1.595.809.909.000; ritenute d'acconto operate e/o non versate: lire 22.513.055.000; IVA relativa: lire 97.461.072.000; IVA dovuta: lire 230.089.613.000; IVA non versata: lire 10.414.815.000; « dazioni » illecite: lire 2.129.442.038.000.

Nella maggioranza dei casi i responsabili delle società controllate sono stati segnalati all'autorità giudiziaria anche per reati di cui alla legge n. 516 del 1982, la cosiddetta legge « manette agli evasori », ovvero al codice civile.

Inoltre, con particolare riferimento all'attività svolta dal nucleo regionale della polizia tributaria di Milano, si ha notizia che lo stesso, sulla base di specifici accordi con la competente autorità giudiziaria, fin dal luglio 1996 ha proceduto a riesaminare gli atti processuali di taluni dei citati procedimenti, al fine di individuare comportamenti posti in essere dai soggetti indagati sia in violazione della legge n. 227 del 1990 sul « monitoraggio fiscale », sia in contrasto con la normativa sull'antiriciclaggio prevista dalla legge n. 197 del 1991.

L'analisi del carteggio è risultata particolarmente laboriosa e frammentaria poiché i soggetti coinvolti hanno frequentemente rettificato le proprie dichiarazioni in merito agli elementi sostanziali dei fatti contestati (luogo, persone, date ed importi).

Ciò ha indotto la Guardia di finanza a dover procedere alla verbalizzazione soltanto per i casi in cui gli elementi acquisiti risultavano supportati da indizi gravi, precisi e concordanti.

Nel dettaglio, i risultati raggiunti, tempestivamente comunicati ai competenti

uffici finanziari per l'adozione dei conseguenti provvedimenti, sono i seguenti. Con riferimento alle violazioni alla legge n. 227 del 1990 i flussi finanziari individuati sono di lire 3.098.210.661.000; i redditi di capitale segnalati di lire 29.337.658.000; la pena pecuniaria minima di lire 154.910.533.000; la pena pecuniaria massima di lire 774.552.665.000; la pena pecuniaria fissa di lire 23.317.400.000.

Con riferimento alle violazioni alla legge n. 197 del 1991 (l'antiriciclaggio) gli importi trasferiti sono di lire 276.101.000.000; la pena pecuniaria (in base all'articolo 5, comma 1) di lire 110.440.447.000.

Circa l'adozione di provvedimenti finalizzati al recupero delle ingenti somme derivanti da tangenti, si rileva che l'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669 (convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30), prevede che, nell'ambito del procedimento penale, il risarcimento del danno cagionato all'erario per effetto della mancata corresponsione di tributi si effettua sulla base di apposita dichiarazione, mediante versamento di una somma irripetibile, al competente concessionario della riscossione.

Al fine di dare concreta attuazione a tale disposizione normativa, con decreto del ministro delle finanze, adottato di concerto con i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, dell'11 aprile 1997, sono stati determinati il contenuto della dichiarazione e le modalità di versamento delle somme corrisposte a titolo di risarcimento del danno cagionato all'erario.

Occorre, infine, evidenziare che diversi episodi di evasione fiscale sono riferiti ad annualità comprese fino al 1990, relativamente alle quali numerosi soggetti coinvolti nelle inchieste giudiziarie hanno beneficiato del condono previsto dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413.

Sul piano delle iniziative legislative, il ministro di grazia e giustizia ha rilevato che il problema del recupero dei danni derivanti dai delitti contro la pubblica amministrazione forma oggetto, in termini

generali — non circoscritti, cioè, ai soli danni connessi all'evasione fiscale —, di talune proposte di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati — gli Atti Camera n. 2602 e n. 2607/A — che prevedono, tra l'altro, un meccanismo di recupero basato sull'attribuzione alla Ragoneria generale dello Stato della quantificazione del danno, con successiva emissione, da parte dell'amministrazione lesa, di una ordinanza di ingiunzione *ex articolo 18* della legge 24 novembre 1981, n. 689, nei confronti sia del condannato sia di coloro che abbiamo comunque fruito dei proventi del reato.

Infine, non sono contemplate specifiche destinazioni delle somme recuperate.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00908.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono ormai quasi rassegnato perché, anche a fronte di migliaia di miliardi evasi e rubati allo Stato, non si riesce a discutere in questa, che mi pare l'unica sede appropriata, dei danni devastanti che la corruzione ha prodotto nel paese. Non mi riferisco solo alle evasioni fiscali, ma anche alla devastazione di cui è stata fatta oggetto l'amministrazione e di cui sono state fatte oggetto più in generale le istituzioni. Mi è venuto quasi a noia continuare a ripetere le stesse cose.

Sono parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario. Desidero innanzitutto ricordare a noi stessi che lo Stato italiano, in generale, su 100 lire di evasione accertata dalla Guardia di finanza ne recupera 10, il 10 per cento. Attualmente lo Stato italiano è creditore di 63 mila miliardi: questa è la somma di evasione già accertata, che tuttavia non riesce a recuperare.

Le cifre che il sottosegretario ha fornito sono pressappoco uguali a quelle a mia disposizione. Tali dati non sono ricavati solo dai giornali, ma anche dai tabulati. Gli evasori, che sono spesso triplici evasori, essendo evasori per

quanto attiene ai fondi neri ed in riferimento alle due leggi citate dal sottosegretario, sono sempre gli stessi. Leggiamo qualche nome: Ferruzzi, Ferruzzi, Larini, Cusani, Craxi Bettino — naturalmente, in nome del garantismo, questi hanno difensori e protettori dappertutto — Citaristi, Cagliari, Curtò, Balsamo, Cusani, nuovamente Craxi, Cusani, Panzavolta, Citaristi, Cirino Pomicino, Cusani, Craxi, eccetera.

L'unica cosa che non si è capita, o che perlomeno io non ho capito, è se la somma di 6 mila miliardi circa sia riferita solo a Milano, dove il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza si è attivato perché c'è una procura — maledetta procura di Milano che fa queste cose! — che l'ha attivato, oppure se sia riferita a tutta l'Italia. Perché se, come desumo dalle notizie di cui dispongo, tale cifra fosse riferita solo a Milano, avremmo potuto evitare almeno due o tre delle finanziarie varate negli ultimi anni. La somma che ha divulgato il sottosegretario, e che secondo me riguarda solo Milano, equivale al contenzioso per le pensioni — faccio riferimento alla cifra iniziale e non a quella riveduta e corretta dal Governo —, che è stato oggetto di trattativa con i sindacati e che ha rivestito un ruolo tale da esporci al rischio di crisi di Governo.

Mi chiedo allora perché, in una situazione del genere, vi sia tanta reticenza, tanta riluttanza, tanta difficoltà a recuperare, anche attraverso nuovi strumenti normativi, da varare con rapidità, queste somme. Si deve fare in modo che i soggetti autori di tali reati scontino il massimo delle pene previste dalle leggi dello Stato, che finora non sono state applicate.

Ciò è avvenuto perché qui dentro ci sono le seconde e le terze file, perché esistono ancora rapporti stretti che si manifestano nelle cene, nelle frequentazioni, nelle feste, anche se si fa finta di averli interrotti. Perché avviene tutto questo? Io non riesco a capirlo.

Come ci ha riferito il sottosegretario, secondo l'opinione del ministro Flick, vi è una serie di provvedimenti volti al recupero di questi soldi; in particolare c'è una

proposta di legge che reca la mia firma — e che volgarmente possiamo definire « salva-rogatorie » — ma che non riesce a vedere la luce, poiché non viene neppure presa in considerazione per la formazione dell'ordine del giorno della Commissione giustizia. Il presidente di tale Commissione, onorevole Pisapia, con un'ostinazione quasi calabrese (ostinazione che conosco poiché io stesso sono calabrese) si rifiuta infatti di inserirla all'ordine del giorno.

Invito questo Governo (che mi è molto caro, anche se a volte le persone care ad un certo punto possono diventare antipatiche) a « darsi una mossa », perché sulla questione delle rogatorie il Parlamento ha approvato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo a compiere una serie di atti politico-istituzionali per il recupero di decine di migliaia di miliardi. Non pensiate che io esageri, perché queste sono le cifre a cui si fa riferimento! Nella mia qualità di studioso della materia posso affermare che in Italia negli ultimi dieci-quindici anni sono spariti per « furto diretto » circa 20 mila miliardi all'anno. Vogliamo dunque attivarci? Se poi non ci riusciamo, pazienza! Vogliamo permettere alla magistratura italiana di ottenere le risposte sulle rogatorie? Vogliamo farlo, signori del Governo? Io non riesco ad avere...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la invito a concludere.

ELIO VELTRI. Ho finito, signor Presidente. Il Governo risponde una volta ogni tanto alle mie interrogazioni, quindi mi permetta di continuare poiché si tratta di materia molto delicata ed importante, soprattutto nel momento in cui chiediamo agli italiani un sacrificio enorme.

PRESIDENTE. Purtroppo il tempo è tiranno!

ELIO VELTRI. Io intendo stimolare il Governo a farsi carico di questo problema. Certamente il recupero di quelle somme non risanerà il debito pubblico ma

darà quel segnale di moralità pubblica, di giustizia e di equità che gli italiani, dopo le inchieste della magistratura, si aspettavano dal mondo politico. Se la politica non fa tutto questo, fra qualche anno arriverà uno che non verrà, questa volta, da Montenero di Bisaccia bensì da Longobardi, che è il mio paese, e si ricomincerà esattamente da capo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Veltri. Le ho consentito di parlare più di quanto sia consentito perché l'argomento meritava la nostra attenzione.

ELIO VELTRI. La ringrazio, signor Presidente.

(Regolarità dei quiz televisivi)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Selva n. 3-01013 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interrogazione l'onorevole Selva, in relazione alle irregolarità verificatesi nello svolgimento del concorso a premi abbinato alla trasmissione televisiva denominata *Domenica in* del 13 aprile 1997, ha chiesto di conoscere quali provvedimenti intenda assumere l'amministrazione finanziaria affinché i dipendenti addetti alla vigilanza sulle manifestazioni a premi ispirino la propria condotta al massimo rigore professionale.

Al riguardo il competente dipartimento delle entrate ha rilevato preliminarmente che il funzionario delegato al controllo, nell'ambito dell'incarico attribuitogli, è chiamato a verificare che il concreto svolgimento della manifestazione non si discosti da quanto indicato nel piano tecnico approvato dall'amministrazione finanziaria cosicché non vengano disattese quelle garanzie di tutela del pubblico affidamento che sono alla base dell'autorizzazione.

Infatti tale autorizzazione viene rilasciata dall'amministrazione, previa valutazione delle modalità di svolgimento della manifestazione pubblicitaria a premi da parte di una commissione interministeriale prevista dall'articolo 58 della legge sul lotto pubblico, che si rifà al regio decreto 19 ottobre 1938, n. 1933. A tale commissione compete specificatamente la tutela della fede pubblica e del normale andamento della produzione del commercio nazionale. La tutela della fede pubblica è affidata pertanto, in via preliminare, alla valutazione della citata commissione interministeriale che esamina il piano tecnico ove sono indicate le modalità di partecipazione alla manifestazione nonché i criteri ed il meccanismo di assegnazione dei premi; e successivamente, ai sensi dell'articolo 57 del citato regio decreto del 1938, n. 1933, alla presenza attiva del funzionario delegato al controllo che, nelle vesti di pubblico ufficiale, sovrintende al regolare svolgimento della manifestazione stessa.

Nell'evento verificatosi durante la trasmissione televisiva *Domenica in*, il piano tecnico del concorso prevedeva nella prima fase che i telespettatori potessero chiamare da tutta Italia lo studio televisivo per rispondere ad alcuni quiz e, nella seconda fase, che la stessa RAI, messasi in contatto telefonico con degli utenti individuati mediante sorteggio, proponesse loro dei quiz la cui soluzione avrebbe consentito la vincita di un premio. Appare quindi evidente che in entrambe le fasi del concorso le modalità di assegnazione dei premi obbedivano a criteri che garantivano pienamente il pubblico affidamento.

Pertanto, alla luce degli avvenimenti sopra descritti, non è riscontrabile un comportamento superficiale dell'amministrazione finanziaria la quale, prima di rilasciare l'autorizzazione, ha verificato attentamente la correttezza e la trasparenza delle modalità di svolgimento del concorso, così come indicato nel piano tecnico.

Ciò posto, circa i provvedimenti che l'amministrazione finanziaria intende adot-

tare nei confronti dei funzionari addetti a tali compiti, il dipartimento delle entrate, premesso che il caso citato risulta circoscritto al funzionario indagato, ha rilevato che con circolare del 7 marzo 1997 sono state emanate puntuale disposizioni in ordine agli adempimenti posti a carico dei predetti dipendenti delegati al controllo dello svolgimento delle manifestazioni a premio. Detta circolare, oltre a contenere modalità di semplificazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni a svolgere manifestazioni a premio, definisce l'attività di controllo sulle suddette manifestazioni, prevedendo particolari obblighi per i funzionari delegati al controllo.

Inoltre, con una recente circolare del 14 luglio 1997, il medesimo dipartimento ha diramato istruzioni in merito ai criteri che le direzioni regionali delle entrate dovranno adottare nell'attribuzione degli incarichi di vigilanza. In particolare, è stato precisato che le direzioni regionali nelle scelte dei funzionari delegati devono incaricare — nel rispetto del principio di rotazione — quelli più elevati in grado in relazione all'importanza della manifestazione a premio (ammontare dei montepremi, durate e ambito territoriale delle manifestazioni eccetera). A tal fine è stato raccomandato alle direzioni regionali che, nello stabilire i criteri di turnazione, si dovrà evitare che il controllo di manifestazioni dello stesso tipo, promosse ed organizzate dagli stessi soggetti, sia affidato ripetutamente ai medesimi funzionari e che per le manifestazioni di durata superiore ai due mesi i controlli periodici siano affidati ad una pluralità di funzionari.

Le direzioni regionali, sulla base di tali istruzioni, dovranno anche organizzare in sede locale corsi di addestramento al fine di fornire a tutto il personale impiegato nei controlli le necessarie conoscenze di carattere giuridico e operativo.

Per quanto concerne lo specifico episodio cui fa riferimento l'interrogazione, il competente dipartimento delle entrate ha precisato che, al fine di accertare le eventuali responsabilità del funzionario coinvolto, è stata effettuata da parte del-

l'ufficio ispettivo centrale del Ministero delle finanze un'inchiesta di carattere amministrativo, sulla base della quale l'amministrazione finanziaria non mancherà di adottare gli opportuni provvedimenti.

Si rappresenta inoltre che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, collegato alla legge finanziaria per il 1998, prevede disposizioni relative ad una diversa disciplina delle manifestazioni a premio.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01013.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi ero evidentemente illuso che, rivolgendo l'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri — come risulta dal testo del mio documento di sindacato ispettivo —, avrei potuto ricevere una risposta di profilo più alto, anche in ordine ad un altro problema che avevo lasciato intendere, anzi precisato nella mia interrogazione. Di questo non si è fatto parola. Pertanto, ritengo di dover ripetere la richiesta, o meglio il suggerimento, contenuto nel testo della mia interrogazione, che era del seguente tenore: « Sarebbe opportuno che si procedesse alla cessazione definitiva o alla sospensione, entrambe immediate, di questi giochi televisivi, dovendosi ricercare l'*audience* e la sana competizione in altre forme di concorsi promozionali, anche al di là degli aspetti illegali ». Su questo punto il sottosegretario è stato di un silenzio totalmente disarmante.

In altre parole, volevo portare ad un livello più alto il problema. Mi rendo conto che forse non sono affatto popolare affermando questo, perché il mestiere più antico del mondo, quello dei giochi di ogni specie, di ogni tipo, di ogni carattere, è anche una delle abitudini, o se vogliamo dei vizi, di tutti i popoli, e quello italiano non ne è sicuramente esente (abbiamo i casinò, le corse dei cavalli, i quiz, e quant'altro).

Questi quiz, tuttavia, non vengono trasmessi da una emittente televisiva privata, bensì dal servizio pubblico, che dovrebbe avere un grado di responsabilità, un grado di effettiva programmazione, anche nel caso dei giochi televisivi, che mi rendo conto sono forse ineliminabili per catturare l'ascolto. Perché allora, invece di soldi, non mettere in concorso per i vincitori dei quiz, che in genere non sono poi così difficili, borse di studio, o viaggi per l'apprendimento delle lingue straniere all'estero? Perché non porre come premio corsi *post-laurea*? Credo dovrebbe essere questa la funzione svolta dai premi messi a disposizione nei quiz televisivi e nei programmi di grande ascolto, che sono dei contenitori. Di tale problema il Presidente del Consiglio, al quale mi ero rivolto, ma la persona del sottosegretario che ha fornito la risposta è del tutto degna, non ha fatto assolutamente parola.

Io sostenevo anche che le vincite, che si affidano evidentemente più alla fortuna che ad altre capacità o doti, purtroppo rappresentano un po' un carico di offesa per chi lavora, per chi produce, per chi studia. Credo, quindi, che un'emittente televisiva del servizio pubblico non dovrebbe «eccitare» queste sensazioni, ma piuttosto prodursi in quegli esempi di cui lascio nel verbale qualche testimonianza, sperando che questo mio suggerimento, rivolto da una tribuna importante quale quella della Camera dei deputati, possa essere accolto.

Se il silenzio che si è appalesato in questa circostanza dovesse continuare presenterò eventualmente un'altra interrogazione, perché ritengo che il suggerimento che mi sono permesso di dare possa essere degno di nota da parte del Governo e di questo Parlamento. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ed io ringrazio lei, onorevole Selva.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 14.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Burlando, Corleone, Marongiu, Risari e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,01).

PRESIDENTE. Prima di procedere all'esame dei documenti in materia di insindacabilità di cui ai punti 2 e 3 dell'ordine del giorno, avverto che sulla base degli indirizzi emersi nella riunione del 16 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo sono stati iscritti all'ordine del giorno, oltre ai documenti già iscritti all'ordine del giorno di precedenti sedute, anche altri documenti la cui trattazione, sulla base degli esiti del lavoro della Giunta, si presume agevole; in caso contrario, singole deliberazioni potranno essere rinviate ad altra seduta.

Ricordo che nella citata riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, come comunicato all'Assemblea il 16 ottobre scorso, si è convenuto di riservare complessivamente a ciascun gruppo un tempo massimo di 15 minuti con riferimento alla discussione dei documenti allora indicati.

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, qualche minuto fa abbiamo appreso dalle agenzie di stampa che in mattinata vi è stato un incontro tra il Presidente della Camera, il presidente della RAI, dottor Siciliano, ed il direttore generale della RAI, dottor Iseppi. Dall'ufficio stampa del Senato — giacché analogo incontro si è tenuto a palazzo Madama — abbiamo saputo che Siciliano ed Iseppi forse hanno parlato con Mancino della situazione della RAI anche dopo l'ipotesi, ventilata da alcune forze politiche, di una mozione parlamentare di sfiducia nei confronti del consiglio di amministrazione di viale Mazzini.

Gradirei sapere, signor Presidente, se l'Assemblea della Camera non debba essere informata del contenuto di tale colloquio anche perché il referente parlamentare dei vertici della RAI non è il Presidente della Camera o quello del Senato, che sono esclusivamente fonte di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, bensì la Commissione parlamentare di vigilanza e, nel caso di specie, il presidente della stessa. Tutto ciò appare ancora più irrituale se si considera che la Conferenza dei presidenti di gruppo dovrà decidere in merito alla calendarizzazione non di una mozione di sfiducia contro il vertice della RAI, materia che non compete alla Camera, ma di un dibattito parlamentare sulla faziosità dell'informazione pubblica in Italia.

Presidente, interpretando anche il pensiero di tanti deputati del Polo e di altre forze politiche, gradirei che ella comunicasse all'Assemblea il contenuto di questi colloqui.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, come ho già risposto al presidente Storace — prendendo contatto fra di voi potrete comunicarvi l'esito dell'incontro — le comunicazioni private del Presidente non sono oggetto di comunicazione pubblica.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 14,05).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni

mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,06).

(Seguito esame doc. IV-quater, n. 1 e doc. IV-ter, n. 65/A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle due Relazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi e su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (doc. IV-quater, n. 1 e doc. IV-ter, n. 65/A).

Ricordo che nella seduta del 22 maggio scorso la Camera ha deliberato di procedere alla discussione congiunta di tali relazioni in quanto le medesime riguardano lo stesso procedimento giudiziario i cui atti, in virtù della disciplina *pro tempore* vigente, sono stati inviati alla Camera in due fasi processuali diverse.

Ricordo altresì che nella suddetta seduta l'Assemblea ha concluso la discussione generale rinviando la votazione ad una seduta successiva. La suddetta votazione è stata altresì ulteriormente rinviata nella seduta del 31 luglio 1997.

Avverto che si procederà ad una sola votazione in relazione ad entrambi i documenti, poiché la deliberazione della Camera riguarda i fatti oggetto del procedimento penale, indipendentemente dalle modalità attraverso le quali la Camera ha preso cognizione delle medesime.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo su questa proposta per la quale, come lei ha ricordato, dovremmo ora passare alla fase delle eventuali dichiarazioni di voto ed alla votazione, essendosi già svolta la discussione generale.

Ho letto la relazione dell'onorevole Ceremigna, che fa riferimento ad una relazione della Giunta che era stata predisposta nella passata legislatura perché, in effetti, il caso oggetto dell'esame della Giunta e poi dell'Assemblea risale alla campagna elettorale del 1994. In quella legislatura l'Assemblea non poté esaminare la proposta della Giunta perché intervenne lo scioglimento anticipato delle Camere. In questa legislatura la Giunta ha inteso richiamarsi alla decisione assunta in quella precedente.

Signor Presidente, anche in considerazione del particolare rilievo del caso (tra l'altro, ci troviamo di fronte a sentenze che comunque hanno svolto il loro iter), considerato inoltre che nella scorsa legislatura non vi è mai stato da parte dell'Assemblea un compiuto esame sulla proposta che la Giunta ebbe a formulare e che in questa legislatura ci si è limitati a richiamarsi alla decisione adottata dalla Giunta nella precedente legislatura (sulla quale, però, come dicevo, l'Assemblea non riuscì ad esprimersi), mi permetto di chiedere, limitatamente alla proposta in oggetto, di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ciò facendo in modo che la Giunta stessa questa volta possa portare all'Assemblea un'opinione ed una valutazione che magari potranno anche non differire da quella che ha sottoposto adesso, ma che comunque si fondano su una deliberazione assunta in base allo stato delle cose che si sono

verificate in questa legislatura, non facendo un richiamo, diciamo un po' automatico, alla scorsa legislatura.

PRESIDENTE. Presidente La Russa, lei ha chiesto di parlare?

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Per la verità no, ma capisco la sua esigenza.

PRESIDENTE. Allora ho capito male io.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Le chiedevo un'altra cosa.

PRESIDENTE. Mi scusi, ho inteso male io. A questo punto le chiedo se intenda intervenire sulla questione posta dall'onorevole Vito, che posso riassumerle.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Mi sembra fosse una richiesta di restituzione degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Poiché la valutazione di merito è intervenuta nella scorsa legislatura ed avendo la Giunta in questa legislatura fatto riferimento tralatizio alla precedente decisione, l'onorevole Vito chiede che la Giunta esamini compiutamente in questa legislatura la questione. Questo è il punto.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Per la verità, Presidente, pur comprendendo ed apprezzando le argomentazioni del collega Vito, la Giunta, in questa come in altre occasioni, nelle quali vi fosse già agli atti una decisione della Giunta della precedente legislatura, ha comunque riesaminato gli atti.

Può darsi che in questo caso — che, non essendo il relatore, non ricordo specificatamente — la relazione sia stata una ripetizione di quella della scorsa legisla-

tura e quindi, in ipotesi, potrebbe essere utile quanto chiesto. Posso però assicurare che tutte le volte che ci siamo imbattuti in procedimenti per i quali si era già espressa la Giunta della precedente legislatura abbiamo ripreso dall'inizio la discussione e la valutazione dei fatti.

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. In ordine alla richiesta dell'onorevole Vito debbo aggiungere qualche altra osservazione.

In questo caso — che ricordo bene perché ero presente alla seduta nella quale esso venne in esame — non è stata svolta una relazione. Il relatore, cioè, non ha spiegato i fatti di causa, sui quali ogni deputato...

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Ma nella precedente legislatura !

VALENTINO MANZONI. No, in questa.

Come dicevo, non ha spiegato i fatti su quali ogni deputato deve pronunciarsi e formarsi poi un giudizio.

Qui è in gioco, signor Presidente, oltre al diritto di critica, anche la libertà personale del deputato.

Io ritengo che, invece, dovesse farsi una relazione compiuta per consentire ai deputati di esprimersi nella massima libertà e dopo approfondito esame delle questioni.

In quell'occasione l'onorevole Ceremigna si rifece, puramente e semplicemente, alla relazione scritta. Io ritengo, invece, che fosse necessario illustrare ai parlamentari i fatti di causa e spiegare le ragioni per le quali la Giunta è arrivata a certe conclusioni e non ad altre.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di far almeno svolgere la relazione perché i deputati abbiano contezza integrale della situazione che sono chiamati a giudicare.

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, mi sembra di capire che lei faccia due richieste distinte: una di sostegno a quanto detto dall'onorevole Vito e, nel caso in cui l'Assemblea non dovesse accogliere tale proposta, lei chiede che l'onorevole Ceremigna non si rimetta puramente e semplicemente agli atti, ma esponga la questione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, le chiedo di chiarire a me e all'intera Assemblea se stiamo discutendo di una proposta esaminata nella scorsa legislatura o se, invece, la Giunta ha esaminato il problema ed ha formulato una proposta all'Assemblea, perché tra quello che dice l'onorevole Vito e quello che sostiene il presidente della Giunta, non ho capito se la proposta che è sottoposta alla nostra attenzione sia stata formulata da questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi pare che la situazione sia chiara: l'onorevole Vito ritiene che vi sia stato un recepimento delle vecchie deliberazioni; il presidente La Russa ha informato che la Giunta ha valutato la questione. L'onorevole Manzoni è poi intervenuto chiedendo che si accolga la posizione dell'onorevole Vito o che, almeno, l'onorevole Ceremigna svolga oralmente la sua relazione.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Presidente, desidero soltanto dire che, in effetti, nella prima riunione nella quale si esaminò la questione mi rimisi alla relazione scritta. Non ci fu alcuna obiezione, anche perché non era la prima volta che ciò avveniva, in casi di questo genere.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, stavo infatti per dire che la fase della relazione era superata, visto che siamo in quella delle dichiarazioni di voto.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidererei avere solo un chiarimento. Leggo infatti nella relazione che questa Giunta avrebbe deliberato in data 10 luglio 1996: una deliberazione vi è, dunque, stata e non capisco perché la si dovrebbe reiterare.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. L'abbiamo appena detto !

LUIGI SARACENI. Si sarebbe potuto discutere se la deliberazione fosse stata assunta dalla Giunta di una diversa legislatura e se fosse stata richiamata con un rinvio, non so se ricettizio o formale. Invece è questa Giunta, questo organo, tuttora costituito e funzionante, che ha deliberato ed ha fatto propria una certa proposta che sottopone all'Assemblea. Non vedo per quale ragione si dovrebbe tornare a fare ciò che è stato già fatto ritualmente. A meno che non sia sbagliata la data: io leggo però « in data 10 luglio 1996 ».

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Lo abbiamo detto ! Non hai ascoltato, collega !

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le darò nuovamente la parola, ma ad un certo punto bisogna decidere !

ELIO VITO. Signor Presidente, a seguito delle osservazioni del collega Sar-

ceni, desidero precisare che io non ho fatto altro che leggere gli atti e cioè la relazione del collega Ceremigna.

Vorrei invitare il presidente La Russa ad una riflessione, perché altrimenti rischia di aprirsi un conflitto su una questione che è di semplice soluzione.

Leggo dalla relazione del collega Ceremigna: « Vale la pena di riepilogare brevemente soltanto i passaggi formali dei procedimenti giudiziario e parlamentare, rinviando, viceversa, circa il merito dei fatti, a quanto già esposto nel citato doc. IV-quater, n. 1.

La Camera è stata investita per la prima volta della questione nella scorsa legislatura, quando il procedimento si trovava in primo grado presso la pretura circondariale di Palmi. In tale legislatura non si è tuttavia pervenuti ad un decisione e gli atti sono stati mantenuti all'ordine del giorno della presente legislatura, nella quale la Giunta, con la già citata relazione, ha ritenuto di formulare una proposta nel senso della sindacabilità. L'Assemblea non ha, finora, esaminato tale documento La presente relazione si riferisce appunto a tale secondo invio degli atti ». Si legge poi nella parte iniziale della relazione: « La presente relazione — redatta sostanzialmente al solo fine di adempiere ad una prescrizione formale — si riferisce a fatti (e ad un conseguente procedimento penale) su cui la Giunta ha già avuto modo di formulare una proposta per l'Assemblea ».

È vero che a luglio vi è stata una deliberazione, ma essa è stata adottata formalmente con un semplice richiamo a ciò che la Giunta aveva deciso nella scorsa legislatura. Se vogliamo inaugurare una procedura di esame rapido su questioni che, secondo la Conferenza dei presidenti di gruppo, dovevano essere esaminate rapidamente dall'Assemblea perché non erano controverse e su di esse vi era una sorta di opinione unanime da parte dell'Assemblea stessa, una procedura speciale assolutamente straordinaria ed eccezionale, con il tempo contingentato...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha già parlato, quindi la invito a concludere.

ELIO VITO. ... se vogliamo inaugurare questa procedura su un caso che non è del tutto unanime e condivisibile, possiamo anche farlo con la forza dei numeri, ma veniamo un pochino meno agli impegni che erano stati presi !

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere in giudizio*. Presidente, credevo che la vicenda fosse più chiara di quello che in realtà è all'Assemblea.

Al di là della vicenda relativa alla scorsa legislatura, l'onorevole Vito, come gli altri colleghi, non hanno forse potuto rilevare per una mancanza di tempo che si tratta della votazione congiunta su due procedimenti, entrambi riguardanti l'attuale legislatura. Il fatto è che gli atti ci sono pervenuti una volta dalla pretura di Palmi ed un'altra dalla Cassazione. Avendo la Giunta di questa legislatura deliberato sulla base dei medesimi atti quando erano giunti dalla pretura di Palmi, quando gli stessi sono tornati dalla Cassazione non ha fatto altro che ribadire il medesimo giudizio, non essendovi nulla di diverso. Si trattava infatti degli stessi atti inviati da due autorità giudiziarie diverse. Questa è, probabilmente, la ragione che è all'origine della confusione. Non si trattava, ripeto, di due legislature ma di due momenti diversi dello stesso procedimento penale.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, insiste nella sua proposta di rinvio degli atti alla Giunta ?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione

sulla proposta avanzata dall'onorevole Vito sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio degli atti alla Giunta avanzata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, il caso al nostro esame, come è stato ricordato, è stato trasmesso alla Camera dei deputati dalla Corte di cassazione. Nel giudizio di primo grado e in quello di appello, per una serie di disguidi, non era stato possibile un esame compiuto della questione di insindacabilità sollevata dall'onorevole Sgarbi, che pertanto era stato condannato per diffamazione continuata ed aggravata commessa nei confronti del dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi all'epoca dei fatti.

La Giunta delle autorizzazioni a procedere propone la sindacabilità, cioè la non applicabilità al caso in esame del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Dissento dalla proposta della Giunta e dichiaro la mia contrarietà alle conclusioni contenute nella relazione, perché ho l'impressione che siano ispirate più a motivi politici o a insofferenza nei confronti di certi comportamenti dell'onorevole Sgarbi che ad una corretta applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Secondo la giurisprudenza costante di questa Camera applicata anche recentemente — più avanti dirò in quale caso — ricorre la esimente di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, tutte le volte in cui nel comportamento del parlamentare vengono in rilievo considerazioni ed opinioni di carattere politico (mi riferisco naturalmente alla cosiddetta insindacabilità esterna) anche se espresse

con linguaggio duro e pesante che, lungi dal costituire offesa, rappresentano un modo per dare più coloritura e più forza al giudizio politico espresso.

Onorevoli colleghi, l'articolo 68 della Costituzione ha ragion d'essere proprio per l'eventualità dell'uso di espressioni forti e pesanti ma è all'insieme del comportamento che bisogna guardare; è cioè nell'insieme del discorso che vanno letti, interpretati e valutati parole e termini, secondo la loro connessione. Ricordo a questo proposito che in una seduta del gennaio o febbraio scorsi abbiamo applicato la prerogativa dell'insindacabilità al caso dell'onorevole Abaterusso il quale, nel corso di una manifestazione politica, aveva dato del ladro e del bastardo al direttore della sede dell'INPS di un paese in provincia di Lecce.

D'altra parte, onorevoli colleghi, va pure ricordato che l'articolo 68 della Costituzione si pone ad integrazione dell'articolo 21 della stessa Costituzione che detta norme in materia di libertà di manifestazione del pensiero operando quale garanzia sostanziale che riconosce al parlamentare un diritto di critica pieno, rafforzato e qualificato. Guai se non fosse così, onorevoli colleghi! La funzione politica del parlamentare, *latu sensu* intesa, che comprende quindi anche — e principalmente — il diritto di critica, ne risulterebbe compressa, svilita e mortificata.

Fatta questa necessaria premessa e venendo al caso del quale si occupa la relazione mi pare che si possano pacificamente fissare — gradirei che l'onorevole Saraceni mi ascoltasse perché si tratta del punto fondamentale dell'intera questione — alcuni punti decisivi al fine della risoluzione della questione. Il primo punto è che il fatto è politico. Non può contestarsi infatti che i comportamenti offensivi addebitati all'onorevole Sgarbi siano stati tenuti nel corso di due manifestazioni politiche. Si tratta, onorevoli colleghi, di due comizi tenuti a Palmi prima delle elezioni politiche del marzo 1994, e subito dopo, nel corso dei quali l'onorevole Sgarbi criticò aspramente alcune iniziative inquisitorie del dottor Agostino Cordova

che definì « mastino », come peraltro avevano fatto alcuni giornali dell'epoca; iniziative inquisitorie che a giudizio dell'onorevole Sgarbi sarebbero state improntate più a criteri politici che ad esigenze di giustizia. Disse testualmente in quell'occasione l'onorevole Sgarbi: « Io farò la lotta contro i magistrati collusi con i partiti che vogliono fare soltanto una lotta politica e non difendere la giustizia ». Tutto ciò è contenuto nella relazione. Il fatto dunque, onorevoli colleghi, è politico ed è questo il primo punto sul quale vi prego di riflettere.

Il secondo punto è che non può neppure contestarsi che gli episodi addebitati all'onorevole Sgarbi, cioè i giudizi pesantemente rivolti all'indirizzo dell'operato del dottor Cordova, debbono essere visti ed inquadrati, nonché valutati, nel clima di una polemica politica aspra e forte tra alcuni settori della magistratura ed ambienti politici. Una polemica che in tempi recenti e meno recenti si è sviluppata in dibattiti pubblici, che ha avuto un'ampia eco in questa Camera e che — si è avvertito — si è trascinata persino nella bicamerale per via di alcuni interventi non sempre nei limiti dell'ammissibilità di alcuni magistrati a fronte di modifiche nel settore della giustizia proposte dal potere politico.

Ho letto attentamente le dichiarazioni fatte dall'onorevole Sgarbi nel corso dei due comizi. Francamente, onorevoli colleghi, mi riesce difficile stabilire che cosa ci sia di più grave e di più offensivo in queste dichiarazioni rispetto a certi giudizi che anche recentemente alcuni magistrati hanno formulato verso la classe politica.

Terzo ed ultimo punto. Non meno importante ed abbastanza significativo è il fatto che gli atti per la valutazione della sindacabilità o meno delle dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi siano stati trasmessi alla Camera dalla Corte di cassazione, che è l'ultimo, il più importante e definitivo grado di giudizio; è l'organo massimo di esame e revisione dei giudizi di primo e secondo grado. La Corte di cassazione — badate bene — nel disporre il rinvio degli

atti alla Camera ha accolto il motivo di ricorso formulato dalla difesa di Sgarbi avverso l'ordinanza del pretore di Palmi, che aveva dichiarato la manifesta infondatezza dell'eccezione di insindacabilità sollevata in quel procedimento dall'onorevole Sgarbi, che era stato conseguentemente condannato. In sostanza, onorevoli colleghi, la Corte di cassazione — è un altro punto fondamentale sul quale vi prego di riflettere, come sui precedenti — ha rivisto l'ordinanza del pretore, ritenendola ingiustificata e mi sembra che questo sia un punto che debba far riflettere.

In conclusione, signor Presidente, tenendo presente che il fatto è politico e non può contestarsi e riguarda un contenzioso ed una polemica vecchi e tuttora in corso in ambienti politici e parlamentari e tenendo pure presente — onorevole collega della sinistra che mi ascolta — quali sono stati sino ad oggi, vedi il caso Abaterusso, i criteri di interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione (per cui la esimente è applicabile anche quando il giudizio politico viene espresso con linguaggio particolarmente duro e pesante e sotto questo profilo, onorevole relatore, non pare siano ravvisabili travalicamenti della funzione parlamentare, come lei dice nella relazione), mi sembra che, pacificamente e senza far torto al diritto, possa applicarsi al caso di specie la esimente in parola.

Per queste ragioni, voterò contro le conclusioni del relatore (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, rendo solo una testimonianza, perché, avendo svolto insieme all'onorevole Sgarbi quella campagna elettorale, ero presente a quel comizio. È stato un discorso molto politico, che io ho condiviso e che è stato molto apprezzato anche dai cittadini di Palmi.

Quindi, volevo semplicemente testimoniare questo e anche ricordare a quest'As-

semblea che forse qualche giudizio politico sulla situazione di quella procura è condivisibile da molti. Non dimentichiamo che il procuratore Cordova, quando è andato via da Palmi, ha lasciato 18 mila fascicoli inevasi e un'ampia inchiesta nazionale sulla massoneria, tutta politica, di cui non si è avuta più notizia, perché evidentemente era un'inchiesta poco fondata.

Desideravo semplicemente ricordare che quello fu un comizio politico e che in un comizio anche certe espressioni che io stessa posso non condividere sono più che giustificabili. Vorrei anche pregare questa Camera di non abituarsi a una doppia giurisprudenza, una per tutti noi e un'altra per l'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare quel che ho detto all'inizio, quando la Camera era molto meno affollata di ora, cioè che, a seguito degli accordi intercorsi tra i presidenti di gruppo, su questo complesso di questioni ciascun gruppo ha a disposizione quindici minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Solo qualche secondo per richiamare quanto già detto in una precedente seduta che verteva sullo stesso argomento.

Voterò contro la proposta della Giunta, perché ritengo che quanto abbia espresso e fatto l'onorevole Sgarbi rientri nella piena, legittima responsabilità di un parlamentare.

Ho sempre ritenuto che si debba operare una distinzione tra affermazioni rese in un contesto pubblico, quale può essere un comizio, e le condizioni offerte da una trasmissione televisiva. Tuttavia, non riconoscere il diritto all'insindacabilità significa di fatto abrogare la norma che tale diritto prevede, significa non poterla applicare ad alcuna altra situazione analoga.

In forza di queste riflessioni — che, per esigenze di brevità, non approfondisco — annuncio il voto contrario alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vedo che da varie parti – in particolare, il presidente La Russa e gli amici del centro-destra – mi viene rivolto un invito a non parlare per non rovinare tutto, quasi che io, parlando, potessi soltanto portare prove a mio carico. Non temo questo e, anzi, sono ormai rassegnato a tal punto ad un voto non di coscienza e non segreto, ma ad un voto politico, così come mi è apparso in ogni altra situazione, da guardare, con una speranza, non inattesa ma della quale non posso che essere grato, alla posizione espressa dall'onorevole Di Capua, il quale sembra non voler obbedire a una logica di schieramento e si è posto un problema di ordine logico: l'articolo 68 ha il senso non di prevedere una vigilanza su questioni di gusto o di sensibilità estetica ma è finalizzato ad attestare l'esistenza di un reato. Sono qui non per difendermi da un reato che non ho commesso, ma per affermare di averlo commesso. L'articolo 68 esiste proprio perché si prospetta per un cittadino l'ipotesi forte che il reato ci sia, con il possibile processo e le altrettanto possibili, conseguenti condanne.

Se il parlamentare è salvaguardato – si tratta di un richiamo che rivolgo a tutto il Parlamento – ciò avviene non perché il parlamentare stesso abbia un privilegio, ma solo perché a lui è riferito quello che, con formula molto efficace, è definito un diritto indisponibile: il parlamentare, al di là della sua natura e del suo carattere, assolve ad una funzione essenziale, quella di parlare anche per coloro i quali non possono farlo, cioè anche per quelli che sono stati lasciati morire in carcere. Vorrei ricordare questo aspetto all'amica Pistone e voglio ricordare a tutti gli amici della sinistra che il problema di fondo che ho sostenuto è non personale ma schiettamente umanitario e politico.

Certo, posso avere sbagliato o ecceduto – e questo è il reato – ma che la mia azione non sia stata mai personale ma

sempre politica mi sembra cosa che, con il tempo e con l'affermazione di una psicologia largamente garantista, non soltanto nell'area dei politici ma anche in quella dei cittadini, credo risulti chiara.

Quello contro cui mi trovo ogni volta a discutere nella Giunta per le autorizzazioni a procedere è che le mie opinioni, perché espresse con quella particolare connotazione, siano opinioni personali. Rigetto, per l'ennesima volta, questa interpretazione, legata soltanto ai modi ed alle forme. Così come avete osservato, sul piano estetico generale ed anche politico, che il centro-destra ha considerato una vergogna il premio Nobel a Dario Fo, io l'ho ritenuto invece un premio perfettamente legittimo per l'unico drammaturgo che ha inciso sul costume e sulla vita. Si dice «pirandelliano», da Pirandello: quello che ha fatto Dario Fo è consistito nel prendere episodi della vita e farli diventare più che arte. Ebbene, se dalla parte di un nemico è venuta la legittimazione estetica di Dario Fo, vorrei ricordarvi che in tutta la sinistra esiste una satira che poggia sul turpiloquio, sull'insulto, sulla provocazione e che nei testi letterari trova una sua altissima conferma e garanzia, di cui Dario Fo è testimone. Ora, che quella stessa attitudine debba essere preclusa a me, perché sembra che le mie offese diventino offese personali al procuratore Cordova, che si è peraltro scontrato in maniera abbastanza dura anche con il Presidente della Camera Violante, arrivando fino a conflitti che riguardano le competenze ed i problemi politici, che io debba essere processato soltanto per questioni di gusto, mi sembra un qualcosa che, in qualche modo, ha ben stigmatizzato l'onorevole Di Capua.

D'altra parte, nella situazione che prospetto vi è qualcosa di più complesso. Vi sono quelle radici stesse della cultura di questo secolo che, a partire da Jarry con il famoso *Ubu roi* e *La merde au roi* fino a Pasolini, hanno legittimato sul piano politico oltre che estetico l'uso del turpiloquio.

Quando vado a rileggere – e questo è mancato in aula – le ragioni per cui

dovrei essere processato (ed anzi già, senza che ci sia mai stato un pronunciamento dell'aula, sono già stato processato in primo e in secondo grado e la Cassazione attende per la prima volta il voto dell'aula) leggo dichiarazioni che sono in tutto politiche anche se di un orientamento o di un intendimento che può da taluni non essere condiviso, ma non per questo preclude il principio tutelato dall'articolo 68, e cioè che quel reato non sia tale per il parlamentare !

Quello che io affermai e che mi viene attribuito è questo: « Palmi la conoscevo per un'azione scellerata di un magistrato che si chiama Cordova ... ». E ricordate che tra le cose recenti c'è un altro pentito che va a raccontare che Tiziana Maiolo ed il sottoscritto siamo stati in carcere a Palmi per incontrare Inzerillo o per incontrare Piromalli... Tutto quello che viene continuamente dato a discredito di chi esprime una funzione parlamentare, come quella di andare nelle carceri, diventa invece accordi, voti di scambio: tutte cose già smentite in quest'aula solennemente all'indomani del 2 novembre del 1995 quando fui toccato da quell'ignobile avviso di garanzia per dichiarazioni false di pentiti. E questo continua tuttora !

Ed allora: « Palmi la conoscevo per un'azione scellerata di un magistrato che si chiama Cordova, che vi ha fatto diventare famosi soltanto per l'inquisizione che lui ha rappresentato e continua a rappresentare diffamando il meridione. Io farò la mia lotta contro i magistrati collusi con i partiti, che vogliono fare soltanto una lotta politica e non difendere la giustizia. E mi ricordo una cosa inaccettabile: partendo di qua, per delirio di onnipotenza, volontà di dominio, questo magistrato ha mandato due carabinieri — pagati anche da "noi" — a Pesaro per sequestrare gli elenchi degli iscritti al Rotary ... ». Mi sembra che queste dichiarazioni non possano essere altro che politiche.

Segue poi un'esortazione violenta (il turpiloquio) ma che mi pare perfettamente « interna », sul piano politico e sul piano estetico al ragionamento che andavo facendo in quel pubblico comizio.

Mi viene contestato poi di aver detto: « Prima città d'Italia, Palmi candida miss Italia; quindi ha contrapposto a quella brutta faccia di Cordova ... Lo chiamano 'mastino' e io ho detto che Cordova ha una faccia da caratterista, da attore, tanto che potrebbe fare sia il poliziotto che il cane del poliziotto, e mi ha querelato. Io ho trovato che non era molto ironico, ma non sono preoccupato di questa querela; perché se uno accetta di farsi chiamare mastino — e un po' il tratto ce l'ha — non si capisce perché si preoccupa di una mia battuta ... ».

Ora, per aver detto « faccia da mastino » nella totale libertà di una caricatura che è quella di tutti i disegnatori e di tutti — dico tutti — i caratteristi televisivi che, da Dario Fo a Beppe Grillo, a Paolo Rossi, hanno utilizzato questo linguaggio, mi sembra che il processo diventi un accanimento verso una parte politica, togliendo al Parlamento quella che è una funzione di tutti, al di là del gusto che hanno, cioè quella di esprimere posizioni che devono essere difese perché sono posizioni che rappresentano quelle di molti cittadini. Ed ho rappresentato anche la posizione dell'onorevole Violante !

PRESIDENTE. Magari lasciamo perdere l'ultima parte !

Passiamo alla votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta del Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-quater n. 1 e di cui al doc. IV-ter n. 65/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Collega, se va al suo posto magari è più facile !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 411

Votanti	351
Astenuti	60
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	154
Hanno votato <i>no</i> ...	197

(*La Camera respinge – Vedi votazioni – Applausi.*)

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-*quater* n. 1 e al doc. IV-*ter* n. 65 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Esame Doc. IV-*quater* n. 11)

PRESIDENTE. Il primo documento è il seguente:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Franco Piro (deputato all'epoca dei fatti) per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Tribunale di Milano procedimento penale n. 675/97 R.G. GIP) (Doc. IV-*quater* n. 11).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, le vicende di cui ai doc. IV-*quater*, n. 11 e n. 12, sono sostanzialmente analoghe, ragion per cui le affronterò contemporaneamente, anche in considerazione del fatto che per entrambe le conclusioni della Giunta sono state identiche.

La questione di cui al doc. IV-*quater*, n. 11 riguarda la nota vicenda delle dimissioni dell'avvocato Montorzi dal collegio di difesa di parte civile nel processo relativo alla strage del 2 agosto 1980 a Bologna. In un momento immediatamente successivo a tali dimissioni, l'onorevole Piro, all'epoca deputato, rese un'intervista a *L'Europeo*. A quell'intervista seguì la presentazione di un'interpellanza avente ad oggetto il medesimo argomento.

Per quel che concerne il documento IV-*quater*, n. 12, parte offesa è il professor Carlo Smuraglia, mentre per quel che concerne il documento IV-*quater*, n. 11, attualmente al nostro esame, parte offesa è l'avvocato Gianfranco Maris.

La questione è stata fatta oggetto di numerose iniziative parlamentari da parte di molti deputati, la prima delle quali è stata l'interpellanza presentata a suo tempo dall'onorevole Piro. Quindi, si è trattato di una tipica attività parlamentare esercitata nello svolgimento di una funzione istituzionale di un deputato.

Per tale ragione la Giunta si è pronunciata all'unanimità per l'insindacabilità per le opinioni espresse dall'onorevole Piro sia nel caso di cui al doc. IV-*quater*, n. 11, sia nel caso di cui al doc. IV-*quater*, n. 12, su cui delibereremo successivamente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-*quater*, n. 11, concernono opinioni espresse dall'onorevole Piro nel-

l'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	398
Astenuti	6
Maggioranza	200
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-quater, n. 12)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Franco Piro (deputato all'epoca dei fatti), per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (tribunale di Milano proc. pen. n. 675/97 R.G. GIP) (doc. IV-quater, n. 12).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rrimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta

della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-quater, n. 12, concernono opinioni espresse dall'onorevole Piro nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	396
Astenuti	5
Maggioranza	199
Hanno votato sì	392
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-ter, n. 32/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Tiziana Parenti, per il reato di cui all'articolo 595, commi primo e terzo, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV-ter, n. 32/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una vicenda molto semplice. Il dottor Antonio Di Pietro si duole del fatto che l'onorevole Parenti, in una intervista rila-

sciata al quotidiano *La Stampa*, avrebbe affermato: « Il dottor Nordio ha lavorato a lungo, con molta riservatezza, in un clima in cui si possono portare avanti indagini difficili. Questo non era Milano. Non voglio fare polemiche. Ma c'era una determinata scelta, per cui mi pare veramente da buontemponi parlare di indagini trasparenti ».

La Giunta ha ritenuto che non si possa seriamente identificare nel dottor Antonio Di Pietro il destinatario di queste critiche ed ha aggiunto peraltro che non è risultata nemmeno chiara l'esistenza di un intento diffamatorio che secondo la Giunta non sussisterebbe. La conclusione cui si è pervenuti è che si è trattato comunque di opinioni politiche espresse dall'onorevole Parenti.

Per questi motivi la Giunta è pervenuta alla conclusione di proporre di dichiarare l'insindacabilità di tali opinioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter, n. 32/A, concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	399
Astenuti	5
Maggioranza	200
Hanno votato <i>sì</i>	383
Hanno votato <i>no</i> ...	16

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

(*Esame Doc. IV-ter, n. 44/A*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Tiziana Parenti, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale in relazione alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter, n. 44/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa vicenda di insindacabilità riguarda l'onorevole Parenti a seguito di un esposto querela presentato nei suoi confronti dal dottor Paolo Ielo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano. L'esponente assume che l'onorevole Tiziana Parenti, a seguito di archiviazione disposta dal giudice per le indagini preliminari di Milano nel procedimento nei confronti di Stefanini Marcello, criticando le motivazioni che avrebbero indotto il pubblico ministero a richiedere tale provvedimento di archiviazione, avrebbe, tra l'altro affermato: « Capisco la difficoltà di un pubblico ministero giovane come Ielo di appropriarsi di un'indagine così complessa, e infatti le sue giustificazioni evidenziano proprio la sua giovinezza e la sua inesperienza... Mi auguro che le sue modestissime giustificazioni siano dettate solo dalla giovane età e non da malafede, poiché è evidente la loro risibilità a motivare l'archiviazione di un procedimento così ampio ed in parte già completo... ».

La Giunta ha ritenuto che le parole espresse dalla onorevole Parenti rientrino in un contesto politico in quanto, a prescindere dall'esistenza di pregressi atti parlamentari, quali interrogazioni ed in-

terpellanze eventualmente presentate dalla stessa onorevole Parenti, ci troviamo in un preciso esercizio del diritto di critica espresso da un deputato nei confronti di un potere giudiziario che proprio in quel contesto storico aveva dato adito a censure circa il corretto uso dei poteri di indagine rivolti verso una determinata fazione o partito politico e che non aveva minimamente intaccato altre aree politiche con quell'azione investigativa che prima la procura di Milano aveva condotto con una certa incisività.

In secondo luogo, sempre a parere della Giunta, l'onorevole Parenti ha fatto quelle dichiarazioni, riportate dalla stampa, nel corso di un dibattito politico anche in replica all'attacco che le era stato rivolto, in sede di Commissione parlamentare antimafia, nella sua qualità di presidente di quella Commissione, in relazione alla conduzione delle indagini avviate sulle cosiddette cooperative rosse. Per questi motivi la Giunta si è espressa nel senso che questo addebito rientra nel novero di quelli coperti dall'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 44/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	392
Astenuti	8
Maggioranza	197
Hanno votato sì	345
Hanno votato no ...	47

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-ter, n. 14/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Antonio Bargone, deputato all'epoca dei fatti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 368 dello stesso codice (calunnia) (doc. IV-ter n. 14/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Bargone nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Signor Presidente, l'ipotesi di reato addebitata all'onorevole Bargone è la calunnia. Nel corso del 1992 l'onorevole Bargone, allora deputato, ricevette da alcuni cittadini segnalazioni relative a talune disfunzioni presso il commissariato di pubblica sicurezza di Ostuni, nel suo collegio elettorale. Tali segnalazioni si riferivano, in particolare, all'anomala permanenza nello stesso commissariato per oltre vent'anni del commissario dottor Lopane, al quale peraltro erano attribuiti comportamenti che in qualche modo avevano dato luogo a dicerie e sospetti. L'onorevole Bargone ritenne di informare della questione, in via riservata, l'allora capo della polizia, dottor Parisi. Quest'ultimo, a seguito della segnalazione, dispose una ispezione che fu affidata al prefetto Cota, il quale ascoltò l'onorevole Bargone e predispose una relazione con la quale non muoveva addebiti specifici al commissario dottor Lopane, pur ritenendo eccessiva la sua permanenza nel commissariato di Ostuni per oltre un ventennio.

A seguito di questi fatti, con denuncia querela del 1994, il dottor Lopane lamen-

tava di essere stato calunniato da ignoti. Compiute le indagini preliminari, il pubblico ministero chiedeva l'archiviazione degli atti, alla quale si opponeva il dottor Lopane. A seguito di questa opposizione, il giudice per le indagini preliminari iscriveva nel registro degli indagati l'onorevole Bargone; il quale sollevava l'eccezione relativa all'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione.

La Giunta ha ascoltato l'onorevole Bargone, il quale ha tenuto a chiarire di aver ritenuto opportuno percorrere la via informale della segnalazione riservata al capo della polizia e non quella — che pure, ovviamente, gli era consentita — dell'atto formale del sindacato ispettivo proprio per rispetto della polizia, paventando le ricadute negative che da una simile vicenda avrebbero potuto esservi sulla stessa polizia.

Proprio questa considerazione è stata ritenuta determinante ai fini della valutazione alla quale è pervenuta la Giunta. È noto, infatti che, secondo la giurisprudenza ormai pacifica di questa Giunta, l'articolo 68 della Costituzione non copre soltanto le opinioni espresse dal parlamentare nei dibattiti in aula o in Commissione, o comunque in atti che costituiscono esercizio diretto del mandato parlamentare, ma anche ogni ulteriore manifestazione che comunque possa ricordarsi all'attività parlamentare che rientra nel mandato rappresentativo, di cui appunto il deputato è investito.

Nel caso in ispecie l'onorevole Bargone — come si diceva — bene avrebbe potuto, sulla base delle informazioni ricevute, rivolgere al ministro dell'interno una interrogazione, il cui contenuto, certamente, sarebbe rientrato nella garanzia della insindacabilità. In tale ipotesi, peraltro, la pubblicità dell'atto parlamentare avrebbe certamente aggravato le eventuali conseguenze negative nei confronti del commissario di polizia. Proprio per queste considerazioni, secondo anche quanto dallo stesso riferito in Giunta, l'onorevole Bargone preferì esercitare il proprio potere ispettivo in forma per così dire ridotta, limitandosi ad investire delle informazioni

ricevute il vertice amministrativo della polizia, così evitando che queste informazioni venissero rese pubbliche almeno prima del necessario e dovuto riscontro.

Si deve quindi concludere che la insindacabilità, che avrebbe coperto l'interrogazione o l'interpellanza, copra allo stesso modo — anzi, direi a maggior ragione — l'atto minore che l'onorevole Bargone ritenne di esercitare.

Per queste ragioni, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare che i fatti per cui è in corso un procedimento nei confronti del deputato Bargone concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha fatto.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, sono molto meravigliato dagli argomenti che sono stati adesso esposti. Lo sono perché l'articolo 68 della Costituzione — che noi rivendichiamo come un valore che fonda la libertà di espressione del parlamentare — certamente si applica al «vaffanculo» di cui si è prima trattato nel caso Sgarbi; ma non vedo come si possa applicare questo articolo — che tutela un parlamentare nell'esercizio delle sue opinioni — quando un parlamentare, usando una prerogativa che è degli informatori di polizia e non dei parlamentari, si rivolge direttamente al capo della polizia per ottenere il trasferimento di un funzionario di polizia e lo ottiene!

Ora, ditemi voi, signori della Giunta: in quale modo è in questione la libertà di espressione e di opinione di un parlamentare? Nel caso di specie vi è stato un intervento diretto sul capo della polizia e una richiesta di trasferimento di un funzionario, che è stata motivata da voci raccolte sulla infedeltà di questo funzionario.

Allora: è opinione affermare in interviste, in comizi, in interpellanze che circolano determinate voci e chiedere al

ministro dell'interno di fugarle o di affermare una verità spiacevole; non è opinione intervenire, in via riservata, sul capo della polizia per ottenere un trasferimento. Questa non è un'opinione! Un parlamentare in questo modo rischia di fare abuso del suo potere, della sua influenza, della sua possibilità di interferire con l'attività della pubblica amministrazione.

In questo caso l'articolo 68 della Costituzione, signori della Giunta, non c'entra assolutamente nulla: qui vi è un atto concreto, un'iniziativa volta ad ottenere un trasferimento e che peraltro lo ha ottenuto. Non si può coprire con la sacrosanta normativa dell'articolo 68 un atto di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, esprimo anch'io forti perplessità in ordine alle conclusioni che sono state sottoposte poco fa all'Assemblea e lo faccio certo che quella decisione contrasta con le indicazioni invocate all'interno di quel medesimo atto.

In particolare, se è vero che accanto alla cosiddetta insindacabilità *tout court* vi è anche l'insindacabilità esterna, è altrettanto pacifico che quella insindacabilità può riferirsi esclusivamente a manifestazioni di un giudizio politico. Ritengo allora che accusare un ispettore di polizia di aver fornito un alibi ad un omicida non possa sicuramente essere riconducibile ad una manifestazione di giudizio politico, proprio perché si tratta di una attribuzione di un fatto determinato di estrema gravità.

Tra l'altro mi chiedo: se fosse vero quanto abbiamo letto nella ricostruzione dei fatti in relazione all'onorevole Bargone, dovremo concluderne che a fronte di fatti di tale gravità, che erano stati riferiti ad un deputato, sarebbe stato sufficiente il trasferimento dell'ispettore in

questione, così come sollecitato direttamente o indirettamente al capo della polizia? Di fronte a questi fatti noi riteniamo che l'onorevole Bargone non possa essere coperto dall'insindacabilità, anche perché vi è nella stessa ricostruzione di fatto un'affermazione specifica riconducibile proprio alla deposizione del Parisi, il quale riferisce al magistrato che l'onorevole Bargone ebbe a proferire in sua presenza la seguente frase: « Il dottor Lopane deve fare attenzione, perché altrimenti paga quello che ha combinato a Brindisi, per cui è stato trasferito, e quelle nuove di Ostuni ». Abbiamo l'impressione che in effetti qui non si sia nell'ambito della copertura di cui all'articolo 68 della Carta costituzionale, ma si sia in verità di fronte ad una specifica ipotesi a cui quell'articolo non può essere assolutamente applicato.

Non so se l'onorevole Bargone abbia avuto altri scopi, allorché usò quel sistema per arrivare, non con un atto di sindacato ispettivo, ma per altra strada, al trasferimento del diretto interessato; può darsi che lo possa spiegare nel corso di una delle trasmissioni di RAI3...

PRESIDENTE. Onorevole Contento, mi scusi, il suo tempo è terminato.

MANLIO CONTENTO. Concludo, pertanto, perché non venga riconosciuta...

GIUSEPPE TATARELLA. Manca un minuto! Capiamo benissimo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Non interrompa l'onorevole Contento, onorevole Tatarella, si accomodi!

GIUSEPPE TATARELLA. Capiamo benissimo: lei sta intervenendo a favore di Bargone (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Lei a volte sfiora il ridicolo, onorevole Tatarella!
Prego, onorevole Contento.

MANLIO CONTENTO. È giusto, Presidente, che lei mi abbia richiamato se il mio termine è scaduto.

Concludo, dicevo, perché non venga riconosciuta la copertura dell'insindacabilità, e quindi in senso diametralmente contrario e opposto alle conclusioni della Giunta illustrate in Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Desidero informarvi, colleghi, come peraltro ho già detto, che per intesa di tutti i presidenti di gruppo, per l'esame del complesso dei documenti in materia di insindacabilità ciascun gruppo dispone di quindici minuti. Per questa ragione ho richiamato l'onorevole Contento.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Presidente... !

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Amoruso, perché l'onorevole Contento ha consumato tutto il tempo assegnato al suo gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, è singolare che si tenti di complicare — francamente non so per quali ragioni o forse esse sono assolutamente evidenti anche se non possono essere chiaramente espresse — una questione quasi di *routine*, direi un'ipotesi di scuola.

Il caso è limpido: una serie di lamentele è stata portata all'attenzione dell'onorevole Bargone (*Commenti del deputato Taradash*). Mi faccia parlare, onorevole Taradash, lei parla sempre in quest'aula (*Commenti*) !

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, si rivolga al Presidente.

Colleghi, vi prego !

FRANCESCO BONITO. L'onorevole Bargone, come dicevo, ha raccolto una serie di lamentele nei confronti di un funzionario di pubblica sicurezza, il dot-

tor Lopane. L'onorevole Bargone aveva la possibilità di intraprendere due strade: quella del sindacato ispettivo ordinario, rivolgendo al Governo un'interrogazione. Se avesse detto le medesime cose, che sono state riportate, nell'ambito di un ordinario documento di sindacato ispettivo, nessuno avrebbe potuto obiettare alcunché.

L'onorevole Bargone, come ci ha spiegato nell'audizione presso la Giunta, ha invece ritenuto di non presentare un atto di sindacato ispettivo ordinario, per esempio un'interrogazione, semplicemente per non creare un caso e per non alimentare polemiche. Si è rivolto al capo della polizia facendo una denuncia del tutto serena e corretta...

MARCO TARADASH. Segreta ! La polizia segreta !

FRANCESCO BONITO. Non ha chiesto il trasferimento di nessuno né ha denunciato di fatti precisi o di fatti di sangue nessun funzionario della pubblica sicurezza. Ha fatto una denuncia politica e come tale essa deve essere valutata.

TIZIANA MAIOLO. Pissi-pissi baubau !

FRANCESCO BONITO. Collega, le chiederei un maggior rispetto; sto esprimendo la mia opinione così come avete espresso la vostra.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, c'è il diritto all'interruzione.

FRANCESCO BONITO. Sa, non sopporto molto la villania, soprattutto in quest'aula !

Comunque, abbiamo serenamente discusso della questione in Giunta e siamo pervenuti alle conclusioni. Ritengo, pertanto, che le conclusioni della Giunta vadano assolutamente condivise.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Mi sembra che la relazione della Giunta corrisponda in modo abbastanza preciso all'orientamento che la Camera dovrebbe assumere nonostante il diverso avviso di alcuni colleghi.

Vorrei richiamare i deputati, al di là degli orientamenti politici, come ho cercato di affermare nel mio precedente intervento, alla data in cui si sono verificati tali eventi ed alle persone delle quali si parla: si tratta del 1992 e si parla del prefetto Parisi. Dunque, si fa riferimento ad un'epoca in cui l'onorevole Bargone probabilmente aveva un potere locale, ma era all'opposizione e non era sottosegretario né amico di Parisi. Svolgeva inoltre un sindacato ispettivo giustamente moderato per evitare un inutile clamore. Avrà anche potuto sbagliare nella sostanza, ma si trattava comunque di un'azione squisitamente politica condotta da un uomo dell'opposizione presso persone le cui conoscenze ed amicizie (ricorderete i rapporti stretti fra Parisi e Contrada, fra Parisi e Malpica) conosciamo; Parisi era un uomo che non poteva certo essere detto della parte politica di Bargone. Quindi, le valutazioni conclusive di Parisi avrebbero dovuto essere motivate da fatti e non da pressioni indebite o poliziesche da parte dell'onorevole Bargone.

Per tale ragione, pur comprendendo che il metodo possa sembrare insinuante e da polizia segreta, tuttavia vero è che si è trattato di un'azione dell'opposizione che ha ottenuto un risultato probabilmente legato a fatti sostanziali che è compito di un parlamentare denunciare con tutti i mezzi, soprattutto in presenza di un Governo che non gli è amico.

Voterò pertanto seguendo l'indicazione della Giunta.

MARCO TARADASH. Governo non amico nel 1992 ? !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ogni fatto, ogni accadimento non

può per l'uomo intelligente essere inutile rispetto al futuro. Riguardo al caso dell'onorevole Bargone voterò come la mia coscienza e la cognizione degli atti mi consiglieranno. Traggo però in via di esperienza lo stimolo a dire ai miei colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere quanto segue: loro sanno che la mia interpretazione della causa di giustificazione portata dall'articolo 68 è stata sempre la più lata, la più concessiva, tale da consentire la massima espressione della libertà del parlamentare rispetto ai propri diritti-doveri.

In questa posizione, come i miei colleghi ricorderanno, sovente mi sono trovato in minoranza e soccombente. Vorrei, in piena buona fede e nell'interesse dell'istituzione parlamentare nel suo complesso e della nobile libertà del parlamentare di svolgere i propri doveri, che fossero ricordate per i casi futuri — parliamo del futuro, posto che il presente l'abbiamo tutto scontato già nella nostra coscienza — le cose che ho ascoltato, come dire, *in pro* della tesi Bargone; fossero sì ricordate ed attuate in casi consimili, sotto l'unica egida ideale che l'espressione di libertà concessa costituzionalmente al parlamentare non deve coincidere con la qualificazione penale dell'azione di cui si tratta.

Spero che questo *memorandum* vada a segno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Onorevoli colleghi, mi è capitato più volte, nella mia attività di parlamentare — e l'ho considerato un dovere — di essere messo a conoscenza di determinate situazioni e di parlarne in via informale con il prefetto o con il questore della mia o di altre città, in uno spirito di collaborazione tra un parlamentare eletto ed organi istituzionali dello Stato che operano sul territorio. Chi è senza peccato scagli la prima pietra, perché è inutile che facciamo dell'ipocrisia nel momento in cui ci si scandalizza di

comportamenti che sono propri — come ho detto prima — del dovere di ogni parlamentare.

Aderisco quindi alla proposta, in primo luogo per una questione di principio, perché quando la Giunta si esprime all'unanimità credo sia doveroso il rispetto verso posizioni largamente condivise. Inoltre, richiamandomi anche al voto di prima, sul procedimento riguardante l'onorevole Sgarbi, debbo dire di aver sofferto molto nel vedere numerose luci verdi da una parte dell'emiciclo, perché quello di prima era un caso di giurisprudenza consolidata, in cui in altre occasioni sono stati coinvolti colleghi che per altre ragioni sono meno sotto tiro dell'onorevole Sgarbi.

Più volte ho votato per l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Sgarbi quando mi sembrava che egli avesse agito completamente fuori dalla logica parlamentare, ma quello di prima era un classico esempio di attività parlamentare svolta dall'onorevole Sgarbi, un comizio. Quello di cui stiamo parlando adesso è un tipico atteggiamento e comportamento da parlamentare. Ci mancherebbe altro che io facessi passare il principio che quando vado a parlare con il questore della mia città, con il prefetto, con il comandante dei carabinieri o della polizia non potessi, in via non di sindacato ispettivo, ma di collaborazione tra organi dello Stato, prospettare loro delle perplessità dando per scontato che il capo della polizia, il comandante dell'Arma dei carabinieri od il prefetto hanno gli strumenti per verificare se le informazioni che sono state fornite al parlamentare siano giuste o meno e prendere poi o meno dei provvedimenti.

Credo quindi che questo sia un caso in cui non dobbiamo, come purtroppo troppe volte è capitato, farci del male a vicenda perché poi la polemica politica fatta da una parte del Parlamento contro l'altra rischia la volta successiva di trasformarsi in un *boomerang* per chi ha sollevato la polemica (*Applausi*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tatarella. Per fatto personale debbo darle la parola alla fine.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter n. 14/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Bargone nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	388
Astenuti	5
Maggioranza	195
Hanno votato <i>sì</i>	343
Hanno votato <i>no</i> ...	45

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

(**Esame Doc. IV-ter, n. 2/A**)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gianfranco Fini per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter n. 2).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Fini nell'esercizio delle sue funzioni...

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. ... ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Desidero proporre una questione tecnica. Avendo partecipato, come forse non molti colleghi ricordano, a molti dibattiti nelle precedenti legislature, desidero precisare che le fasi sono due, signor Presidente: quella della discussione e quella della dichiarazione di voto. Il contingentamento, probabilmente, vale per la prima, altrimenti non si capirebbe come mai Tatarella non possa parlare. Allora diventa una censura !

PRESIDENTE. Sono due cose distinte, onorevole Sgarbi. Il presidente Tatarella ha chiesto in precedenza la parola per fatto personale e a tale titolo si può parlare solo al termine della seduta e non durante la stessa.

Per quanto riguarda, invece, la questione dei tempi, la Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità ha stabilito la durata massima degli interventi in 15 minuti complessivi, non distinguendo tra dichiarazioni di voto ed interventi nella discussione.

VITTORIO SGARBI. Questo è iniquo !

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Tatarella, ho richiesto lo stenografico della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per poter valutare la questione.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. L'intervento dell'onorevole Sgarbi, essendo puntuale, mi costringe ad intervenire. In effetti,

avevo chiesto la parola per fatto personale per non agitare il clima e per non precipitarla nel ridicolo, Presidente.

Io forse posso essere sull'orlo del ridicolo, ma altri possono precipitarvi ! Quindi ho cercato di salvaguardare il Presidente dall'onda di ridicolo in cui precipiterebbe nel caso in cui il caso Bargone provocasse tra di noi una guerra parlamentare. Ma così non è. Il problema che volevamo sollevare è quello evidenziato dal ministro Mancuso: i precedenti, le regole valgono per tutti e sempre, non solo in un caso.

In questa circostanza vi è stata un'accelerazione in tutti i sensi, in tutte le sedi – lo possiamo dimostrare – per arrivare a questo risultato. Noi siamo per i risultati, indipendentemente dalle persone e vogliamo confermare anche in questa sede che la nostra azione non è mai sulle persone ma sempre sulle regole e, in questo caso, le regole sono state superate – superando anche il concetto di calunnia – per favorire una persona (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Colleghi, è finito il nuovo degli atti per i quali era stato stabilito all'unanimità in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo il contingentamento dei tempi.

Ora iniziamo ad esaminare una serie di documenti sui quali non vi sono richieste di interventi. Si tratta, se non erro, di atti relativi a fatti che la Giunta ritiene rientrino nelle prerogative dei parlamentari. L'intesa è questa, ma se si pensa che possano costituire materia di discussione, si dovrà passare ad un altro punto all'ordine del giorno.

La discussione dei documenti in materia di insindacabilità è un problema assai rilevante, più volte posto dal presidente della Giunta: l'Assemblea tralascia di esaminare documenti relativi a fatti sui quali la Giunta si è espressa favorevolmente al deputato, il quale pertanto non può avvalersi di questa prerogativa perché, nel frattempo, l'autorità giudiziaria procede. Questo è il punto della questione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, quella ora al nostro esame è una vicenda semplicissima.

L'onorevole Fini in un comizio tenuto a Palermo nel gennaio 1994 avrebbe, fra l'altro, affermato: « Sapete perché il PDS ci attacca sulla finanziaria? Perché colpiamo i suoi privilegi, colpiamo le agevolazioni fiscali delle cooperative rosse; cooperative che specie in alcuni settori, come quello dell'edilizia, hanno garantito torbidi affari, sporche manovre, in Sicilia collusioni con il potere mafioso » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Di tali affermazioni si è doluto il signor Salvatore Ferrara, presidente della lega regionale delle cooperative, che ha sporto la relativa querela.

La vicenda è stata esaminata anche dalla Giunta della precedente legislatura, che si pronunciò per la insindacabilità. Essa è stata riesaminata in maniera approfondita anche dalla Giunta attuale, che ha concluso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

Infatti, le espressioni diffamatorie furono rese nell'ambito di una riunione politica e concernono fatti che all'epoca erano oggetto di un aspro dibattito politico-parlamentare. Mi sembra pertanto che siamo pienamente all'interno della insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 2/A, concernono opinioni espresse dal deputato Fini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	399
Astenuti	5
Maggioranza	200
Hanno votato <i>sì</i>	389
Hanno votato <i>no</i> ...	10

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, voglio segnalarle che per errore nella precedente votazione ho votato contro la decisione della Giunta mentre in realtà intendeva votare a favore.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Fongaro.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Presidente, quello che lei ha detto poc'anzi è esatto, nel senso che sui procedimenti che seguono nell'ordine del giorno si è deciso all'unanimità dei voti dei deputati presenti nella Giunta. Non è vero, però, che in tutti i casi l'esame si sia concluso con un giudizio di insindacabilità.

Ai fini della speditezza dei nostri lavori, propongo che, nell'ambito del punto 3 dell'ordine del giorno, sia posposto l'esame dei documenti IV-ter, n. 10/A, IV-ter, n. 24/A, IV-ter, n. 28/A, IV-ter, n. 37/A e IV-ter, n. 41/A, che concernono il deputato Sgarbi, rispetto ai quali appare opportuno consentire all'onorevole Sgarbi di intervenire perché la Giunta in questi casi non ha concluso per l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole La Russa.

(Esame Doc. IV-ter, n. 16/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato D'Alema, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, dello stesso codice, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter, n. 16/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato D'Alema nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. La richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità su cui riferisco all'Assemblea a nome della Giunta riguarda un'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa nei confronti del deputato D'Alema per alcune dichiarazioni da lui rese al quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* proprio all'indomani dell'elezione a sindaco di Taranto dell'onorevole Cito, attualmente deputato, nelle quali erano contenuti apprezzamenti critici nei confronti del medesimo onorevole Cito e di Pietro Cerullo, suo consigliere.

Una lettura attenta delle dichiarazioni dell'onorevole D'Alema consente di evidenziare con chiarezza che nelle medesime è assente ogni specifico intento diffamatorio, poiché esse sono state pronunciate nell'ambito di una complessiva riflessione di natura politica sul risultato elettorale amministrativo compiuta dall'onorevole D'Alema in qualità di segreta-

rio politico del suo partito. Quest'ultima considerazione, secondo la Giunta, è da ritenersi assorbente e preliminare rispetto alla valutazione delle singole frasi pronunciate dall'onorevole D'Alema.

Infine, il legame con le funzioni politiche e parlamentari dell'onorevole D'Alema risulta vieppiù accentuato in considerazione del fatto che il medesimo onorevole D'Alema è stato eletto in un collegio elettorale pugliese e dunque, a maggior ragione, si trova a dover esprimere opinioni e giudizi sulla situazione politica locale agli organi di stampa locali e regionali. Questa è stata anche l'opinione unanime della Giunta, che ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso questo procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter n. 16/A, concernono opinioni espresse dal deputato D'Alema nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	390
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	389
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-ter, n. 20/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di

deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595, commi primo, secondo e terzo e 61 n. 10 del codice penale e 30, commi quarto e quinto, della legge 6 agosto 1990, n. 223 anche in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter, n. 20/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, Relatore. La questione che si sottopone all'Assemblea riguarda un episodio riferito ad una trasmissione televisiva del 21 ottobre 1995, alla quale partecipavano Paolo Liguori e il deputato Vittorio Sgarbi.

In quella trasmissione vengono proposti spezzoni dell'intervento al Senato del 19 ottobre 1995 del ministro Mancuso, tra i quali vi è una allusione a « falsi laureati ».

Intervistato da Paolo Liguori, il deputato Sgarbi accosta Antonio Di Pietro alle persone cui si riferisce Mancuso, richiamandosi ad ambienti giornalistici che gli avrebbero riferito la circostanza dell'essere Di Pietro sprovvisto di laurea. Sfida quindi Di Pietro a mostrare il proprio certificato di laurea, invitando il professore relatore a dare pubblica conferma in televisione del superamento dell'esame di laurea da parte dello stesso Di Pietro.

Nei giorni precedenti la trasmissione alcuni giornali risultavano effettivamente polemizzare tra loro sulla laurea di Di Pietro; nei giorni successivi un giornale riportava i dati del conseguimento della laurea da parte di Di Pietro.

Per queste affermazioni è stato richiesto il rinvio a giudizio per diffamazione. L'episodio citato si può inserire in un contesto di grande scontro politico che ha caratterizzato quel periodo e quei giorni in particolare. In questo contesto politico si possono collocare le dichiarazioni e le opinioni del deputato Sgarbi espresse nella funzione parlamentare. Tale è stata l'opinione unanime della Giunta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, può accadere il dubbio circa la realtà certificata da una documentazione – si tratti di laurea o no – quando questa documentazione nelle sue varie, possibili riproduzioni sia difforme in tutto o in parte ? Si può considerare autenticamente documentato, ad esempio, un diploma di ragioniere ove la data di conseguimento del diploma in ragioneria sia in un documento una ed in un documento l'altra e se in uno dei due documenti il voto in estimo catastale sia di un certo livello e nell'altro il voto nella stessa materia sia diverso, maggiore o minore ? Devo dire questo a difesa delle ragioni per le quali considero tutt'altro che estranea alla funzione parlamentare la ripetizione della qualifica dubbia di laureato relativa alla persona cui l'onorevole Sgarbi in quell'occasione si riferì.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 20/A concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	367
Astenuti	14
Maggioranza	184
Hanno votato <i>sì</i>	299
Hanno votato <i>no</i> ...	68

(*La Camera approva — Vedi votazioni.*)

(*Esame Doc. IV-ter, n. 38/A*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione agli articoli 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 e 30, quarto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata (doc. IV-ter, n. 38/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, l'ipotesi di reato nei confronti dell'onorevole Sgarbi è quella di diffamazione. Con due ordinanze il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma aveva disposto la trasmissione degli atti alla Camera per procedimento penale a seguito di querela da parte del dottor Luigi Esposito, che era giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli.

La querela presentata dal dottor Esposito nei confronti dell'onorevole Sgarbi si

riferisce al fatto che durante la trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* l'onorevole Sgarbi criticò aspramente l'attività giurisdizionale del dottor Esposito, riferendosi in particolare al caso di Franco Lasi, che era un detenuto in attesa di giudizio nel carcere di Poggioreale fin dal 23 luglio 1993. Durante la trasmissione televisiva veniva utilizzato un collegamento telefonico con la moglie del Lasi, la quale affermava che durante il lungo periodo di carcerazione preventiva del marito, bisognevole di cure mediche per gravi disturbi cardiaci, questi non era mai stato visitato, né era stato mai interrogato dal dottor Esposito. Quindi, l'onorevole Sgarbi accusava il dottor Esposito di disumanità per il comportamento tenuto.

La Giunta ha ritenuto che le espressioni usate dall'onorevole Sgarbi costituiscono attività divulgative connesse alla funzione parlamentare, pur se svolte fuori dal Parlamento. Infatti, la Giunta ha considerato che proprio le frasi pronunciate dall'onorevole Sgarbi contengono delle critiche, sia pure formulate con asprezza, al comportamento tenuto dal dottor Esposito, che sono quindi riconducibili nell'ambito della funzione parlamentare, in quanto attengono a problemi generali della giustizia e alla tutela dei soggetti che sono sottoposti a carcerazione preventiva, sui quali peraltro lo stesso deputato ha sempre indirizzato la sua azione politica, sia dentro sia fuori il Parlamento.

Per queste ragioni, la Giunta ha ritenuto di accogliere la proposta del relatore e quindi di proporre a sua volta all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 38/A concernono opi-

nioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	357
Astenuti	7
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	321
Hanno votato <i>no</i> ...	36

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-ter, n. 39/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Zoppi, deputato all'epoca dei fatti.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Zoppi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, l'Assemblea è chiamata ad esaminare una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nei confronti dell'onorevole Zoppi, deputato nel corso di numerose precedenti legislature ed, in particolare, all'epoca dei fatti.

Le circostanze all'origine della richiesta sono le seguenti. Si tratta di un procedimento civile per una dichiarazione resa dall'ex deputato Zoppi ad un giornalista

nel corso della cerimonia per il giuramento delle reclute della marina militare tenutasi a La Spezia il 19 giugno 1993. Da quanto risulta dall'ordinanza del tribunale di La Spezia, l'onorevole Zoppi, probabilmente risentito per i contenuti del discorso dell'ammiraglio Birindelli, che aveva tenuto la prolusione introduttiva, avrebbe detto, interrogato da un giornalista sullo svolgimento della manifestazione: « Birindelli: vada a farsi fottere ! ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 5 dicembre 1996, ascoltando anche i chiarimenti forniti dall'interessato.

Occorre chiarire il contesto nel quale la frase pronunciata dall'onorevole Zoppi si inseriva. L'onorevole Zoppi era stato invitato a quella manifestazione nella qualità di parlamentare locale. Durante la cerimonia, l'ammiraglio Birindelli tenne un lunghissimo discorso alle reclute, nel corso del quale vi fu anche chi si sentì male. La lunghezza del discorso, nonché gran parte dei suoi contenuti, fortemente critici anche nei confronti del Parlamento, indispettirono, oltre che l'onorevole Zoppi, molte altre autorità presenti, che abbandonarono addirittura la manifestazione.

PRESIDENTE. Pare che il tempo fosse inclemente, non per il discorso, ma perché faceva freddo ...

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. In realtà, faceva troppo caldo, c'era il soleone.

Fu per questo che l'onorevole Zoppi, senza neppure rendersi pienamente conto di essere a colloquio con un giornalista, pronunciò la frase considerata diffamatoria.

Il relatore ha ritenuto condivisibili le osservazioni dell'onorevole Zoppi e gli elementi emersi dall'approfondimento della questione; ha inoltre preso in considerazione l'assoluta tenuità dell'illecito e valutato il legame con l'attività parlamentare svolta dall'ex deputato presso il suo collegio.

La Giunta ha deliberato, all'unanimità, di proporre all'Assemblea che i fatti per i

quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 39/A concernono opinioni espresse dall'onorevole Zoppi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	354
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	347
Hanno votato no ...	7

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-ter, n. 63/A)

PRESIDENTE. Passiamo al documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Previti, per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale, e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter, n. 63/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Previti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, Relatore. Onorevole Presidente, la vicenda si inserisce in un procedimento penale pendente a Brescia nei confronti dell'onorevole Previti, per il reato di concussione in danno del dottor Antonio Di Pietro.

Il 9 giugno 1995 *La Stampa* pubblicava un'intervista concessa dall'onorevole Previti, nella quale era riportata la seguente frase: « Io, Gorrini e Dinacci non li ho mai visti, non li conosco ». Nel medesimo giorno, la terza rete RAI riprendeva l'intervista e, in un editoriale a firma di David Maria Sassoli, divulgava la medesima notizia. L'onorevole Previti replicava dichiarando che era falso quanto riferito prima da *La Stampa* e, successivamente, dalla RAI, in merito alla non conoscenza di Dinacci. L'onorevole Previti, in particolare, affermava di conoscere Dinacci, così come peraltro dichiarato in una conferenza stampa svoltasi il giorno precedente. A tale riguardo, onorevole Presidente, segnalo un refuso che appare sullo stampato del documento in discussione; in particolare, nella terza colonna, settima riga, in luogo delle parole « 15 giugno 1995 », debbono intendersi le seguenti: « 8 giugno 1995 ».

In sostanza, l'onorevole Previti il giorno precedente l'intervista concessa alla stampa, aveva chiaramente affermato di conoscere il Dinacci. Quindi la stampa aveva erroneamente confuso il nominativo Dinacci con il nominativo Di Biase e il giornalista di RAI 3, probabilmente con una certa malizia, conoscendo in effetti il contenuto dell'intervista resa dall'onorevole Previti in data 8 giugno, aveva travisato i fatti.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto che si trattava di una opinione politica espressa dall'onorevole Previti in un contesto non di polemica personale ma di polemica essenzialmente e squisitamente politica.

Per queste ragioni la Giunta ha concluso per l'insindacabilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berselli.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 63/A concernono opinioni espresse dal deputato Previti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	331
Astenuti	16
Maggioranza	166
Hanno votato sì	310
Hanno votato no ...	21

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi).

(Esame Doc. IV-quater, n. 10)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Guglielmo Rositani, deputato all'epoca dei fatti (Tribunale di Roma, proc. n. 30138/93) (doc. IV-quater n. 10).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Rositani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, Relatore. Signor Presidente, l'allora deputato Rositani, in data 4 febbraio 1993, da poco cessato dalla carica di membro del collegio sindacale della RAI rilasciò un'intervista al

quotidiano *La Stampa* dal titolo: «Manderò mezza RAI in galera. Ho le prove di sette anni di sprechi e tangenti». Ed enumerava tutti gli abusi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che sarebbero stati commessi dagli amministratori della RAI.

Con atto di citazione del 7 aprile 1993 la RAI citava in giudizio l'onorevole Rositani per responsabilità civile, a seguito della diffamazione di cui ho parlato prima.

La Giunta ha esaminato la questione e ha sentito Rositani, il quale ha dimostrato che queste affermazioni traevano spunto da suoi interventi effettuati nella Giunta cui partecipava e in cui aveva chiesto il commissariamento dell'azienda; uguali affermazioni e critiche aveva svolto addirittura in quest'aula.

Ecco perché la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto che questi fatti espressi ed esposti dall'allora deputato Rositani concernessero opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater n. 10 concernono opinioni espresse dall'onorevole Rositani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	343
Hanno votato no ...	6

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi).

(Esame Doc. IV-quater, n. 9)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Carlo Amedeo Giovanardi (Tribunale di Roma, proc. n. 25261/96 R.g.) (Doc. IV-quater n. 9).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Giovanardi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, Relatore. Signor Presidente, questa è una vicenda un po' più spiritosa di quella precedente.

Enzo Biagi dedicò una serata de *Il fatto* del 29 gennaio 1996 alle retribuzioni dei parlamentari. In sostanza, Biagi ha sempre sostenuto che i parlamentari guadagnassero molto ed «esponeva» delle cifre che poi non corrispondevano alla realtà.

L'onorevole Sgarbi, allora presidente della Commissione cultura, rispose dicendo che i parlamentari meritavano quel trattamento.

Biagi così replicava: «I miei proventi derivano eventualmente da un eccesso di presenzialismo, quelli di altri anche da uno smodato assenteismo. Io, quando viaggio con la famiglia, l'autostrada la pago... Il giornalista esercita una professione; il parlamentare si considera il missionario di una causa».

Quindi, continuava a ridicolizzare il lavoro ed i proventi dei parlamentari. L'onorevole Giovanardi è intervenuto e ha contestato a Biagi l'incasso di 990 milioni di lire all'anno per l'ideazione e la conduzione in video della rubrica *Il fatto* e lo ha fatto anche in termini spiritosi. Biagi

se ne è doluto e ha citato in giudizio l'onorevole Giovanardi ritenendosi danneggiato.

La Giunta propone all'Assemblea di pronunciarsi nel senso dell'insindacabilità, ritenendo che si versi in un caso di opinione espressa da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e che anzi l'onorevole Giovanardi bene abbia fatto a difendere il Parlamento e soprattutto la verità della realtà in cui viviamo ogni giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater, n. 9, concernono opinioni espresse dal deputato Giovanardi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Hanno votato sì	353
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame Doc. IV-quater, n. 13)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sandro Delmastro Delle Vedove, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della

stampa, aggravata) (Tribunale di Casale Monferrato proc. pen. n. 4/97 R.G. GIP) (doc. IV-quater, n. 13).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Delmastro Delle Vedove nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, il deputato Sandro Delmastro delle Vedove aveva chiesto con una lettera che l'Assemblea si pronunciasse sulla insindacabilità di alcune sue affermazioni rese nel corso di una intervista.

L'ipotesi di reato è quella di diffamazione a mezzo stampa in concorso con altre persone nei confronti di Giorgio Grando che all'epoca dei fatti era commissario straordinario della azienda sanitaria regionale di Vercelli.

La Giunta ha proposto la non sindacabilità di quelle affermazioni, proprio ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Il ragionamento seguito dalla Giunta è stato il seguente. Si è considerato che l'onorevole Delmastro Delle Vedove era stato invitato a quella riunione nella sua qualità di deputato e di componente della Commissione affari sociali della Camera per partecipare ad un dibattito sui problemi locali della sanità, che si doveva svolgere proprio presso l'ospedale di Vercelli. Durante tale dibattito l'onorevole Delmastro Delle Vedove formulava un'aspra critica proprio nei confronti della linea seguita dal dottor Giorgio Grando. Le espressioni ritenute offensive sono le seguenti: «Grando è un uomo bugiardo e inattendibile», queste sono state le parole più significative.

La Giunta ha ritenuto che, inquadrate queste affermazioni nel contesto generale, il termine «bugiardo» assumesse il significato di aspra critica nei confronti del comportamento del dottor Grando e di contestazione della inesattezza dei dati

che lo stesso aveva fornito in ordine al numero di parti avvenuti nell'ospedale di Vercelli, soprattutto se confrontati con i dati che erano stati rilevati dal comitato per la difesa dell'ospedale.

La Giunta ha quindi ritenuto che si trattasse di una critica politica dalla quale sicuramente esulava ogni acrimonia di natura personale. Per questi motivi ha proposto all'Assemblea di dichiarare la non sindacabilità di tali espressioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater, n. 13, concernono opinioni espresse dal deputato Delmastro Delle Vedove nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	366
Astenuti	5
Maggioranza	184
Hanno votato <i>sì</i>	362
Hanno votato <i>no</i> ...	4

(La Camera approva — Vedi votazioni).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

LORENZO ACQUARONE. Per segnalare che nella votazione che ha appena avuto luogo ho espresso per errore un voto contrario, mentre volevo dare un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Come era stato precedentemente concordato, la trattazione dei restanti documenti è rinviata ad altra seduta.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* La mia proposta era di posporre l'esame degli altri documenti non ad altra seduta, ma al termine di questa stessa seduta, ove lei ritenga che si possano e si vogliano esaminare gli altri punti all'ordine del giorno. Dico questo in considerazione del fatto che abbiamo lavorato molto in fretta e forse vale la pena di continuare perché non si sa quando sarà possibile esaminarli.

PRESIDENTE. Il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere chiede dunque che si prosegua nell'esame dei provvedimenti in materia di insindacabilità.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La nostra preoccupazione era che ci fosse una procedura con i tempi contingenti su discussioni che, riguardando decisioni complesse della Giunta sulla sindacabilità delle opinioni di un deputato, meritavano, a nostro giudizio, un maggiore approfondimento da parte dell'Assemblea. Sarebbe singolare se raggiungessimo una sorta di deliberazione implicita per la quale l'Assemblea esamina le proposte della Giunta solo quando sono all'unanimità favorevoli al deputato in questione. Basterebbe che in sede di Giunta un deputato esprimesse un'osservazione diversa per evitarne l'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Certamente.

ELIO VITO. Posto che questi casi sarebbero esaminati normalmente, sono favorevole alla proposta del presidente La Russa di proseguire l'esame dei documenti in materia di insindacabilità perché, anche se sfavorevoli a taluni deputati, è giusto che siano esaminati con una discussione limitata ma senza il contingentamento ridotto e straordinario deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ribadisco la nostra posizione favorevole rispetto alla proposta dell'onorevole La Russa.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Noi ci rimetiamo alla sua valutazione, Presidente, perché in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo offerto — pentocene subito dopo — il nostro contributo alla rapidità della decisione su casi riguardanti colleghi parlamentari di questa e della precedente legislatura, contributo che non è stato apprezzato sufficientemente poiché non è stato consentito ad un collega di finire di esprimere un concetto. La frase che stava pronunciando è stata letteralmente spaccata in due con un'interruzione che sembrava una mannaia e non è stata neppure concessa la possibilità di fare una dichiarazione di voto interpretativa che avrebbe seguito le mosse degli interventi dei colleghi Giovannardi e Mancuso. La paura dell'insorgere di una polemica o di collegamenti con altri fatti precedenti e successivi sul caso che ha attirato l'attenzione del deputato Contento ha spinto a questa valutazione.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo aderito alla proposta di dar vita ad un procedimento rapido per coloro che attendono giustizia, cioè ad un esame veloce da parte del Parlamento. In funzione di questa nostra decisione conforme ad un principio generale, ci rimettiamo alla valutazione del Presidente, riconoscendo a noi stessi, come ha osservato il presidente della Giunta, il diritto-

dovere di chiarire il nostro caso con dichiarazione integrativa di voto, altrimenti si tratta solo di leggere i numeri, come si faceva nei consigli comunali: 212, approvato; 215, approvato; 220, approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, vorrei precisare che l'intesa dei capigruppo riguardava i documenti fino al IV-ter, n. 14/A; gli altri erano stati aggiunti successivamente.

Dal momento che la materia è già all'ordine del giorno e nessuno avanza proposte diverse, proseguiamo l'esame di tali documenti. Onorevole La Russa, io avevo interpretato male la sua dichiarazione.

(Esame Doc. IV-ter, n. 10/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma e 341, commi primo e quarto, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, continuato e aggravato) (doc. IV-ter, n. 10/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Vorrei pregare i colleghi della Giunta di non dare indicazioni di voto, perché il voto in questa materia è personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Signor Presidente, la questione che si sottopone all'Assemblea riguarda un episodio avvenuto alla fine del mese di luglio del 1992 in piazza dei Miracoli a Pisa.

A quanto riguarda dagli atti, il deputato Sgarbi, invitato ad una manifestazione pubblica che si teneva presso tale luogo, si stava apprestando ad entrare dall'ingresso riservato alle autorità. Dopo essersi soffermato presso una piccola folla, avrebbe deciso di portare con sé, oltre il varco, cioè nel luogo riservato alle autorità, due ragazze che appartenevano al gruppo degli astanti. Dopo aver ricevuto un rifiuto da parte degli agenti di polizia, anche di fronte alle proteste degli altri astanti, il deputato Sgarbi avrebbe proferto ad alta voce alcuni insulti verso gli agenti di polizia.

Nel contesto dell'episodio e il tenore delle seguenti frasi: « Voglio telefonare al prefetto perché c'è una guardia che vuole rompere i c... »; « Me ne sbatto i c... »...

PRESIDENTE. Oggi è la serata delle finezze (*Si ride*)!

Proseguia pure, onorevole relatore.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Dico che dal contesto dell'episodio e dal tenore delle frasi appare del tutto certo che non ci troviamo dinanzi ad una ipotesi di esercizio di funzioni parlamentari, né che le affermazioni del deputato Sgarbi siano opinioni espresse in un contesto politico, oppure aventi contenuti politici. Tale è stata l'opinione unanime della Giunta, che ha approvato la proposta che i fatti citati non concernano opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Ci sono richieste di intervento? Se non ci sono, passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, pur non condividendo come prima non ho condiviso la decisione della Giunta sulla questione dell'onorevole Bargone, mi pare che ci troviamo in una situazione (anche se nel caso in esame vi è una configurazione di reato certamente diversa) in un certo senso simile a quella dell'onorevole Bargone, perché là vi era una specie di *captatio*, di raccomandazione — non so come definirla — di un deputato nei confronti del capo della polizia, al quale venivano riferite delle chiacchieire, che poi si rivelarono infondate, su di un funzionario di polizia. Nel caso in esame, vi è un altro deputato che, in una certa situazione — è una questione sulla quale non intendo entrare nel merito —, trova un ostacolo negli agenti di polizia e fa affermazioni del genere: «Io telefonerò al prefetto perché questi mi danno fastidio...» (diciamo così tanto per usare dei termini un pochino più raffinati).

Prima è stata definita come una ipotesi di scuola quella relativa all'onorevole Bargone; noi diciamo che forse sono episodi di malcostume, ma credo che questo Parlamento dovrebbe avere una giurisprudenza omogenea rispetto ai comportamenti dei parlamentari e non — come ho detto prima — una giurisprudenza speciale per l'onorevole Sgarbi.

MICHELE SAPONARA. Vorrei intervenire...

PRESIDENTE. Nessuno si è iscritto. Può intervenire per dichiarazione di voto. È lo stesso. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Presidente, lei ha poc'anzi affermato che questa è la serata delle finezze.

PRESIDENTE. Sì!

MICHELE SAPONARA. Però, tutte le finezze vanno ovviamente trattate allo stesso modo. Per cui, vorrei rammentare ai colleghi, e prima a lei, che prima per l'ammiraglio Birindelli abbiamo perdonato

una finezza. Va bene che in quella giornata vi era un caldo afoso, per cui l'onorevole Zoppi non aveva compreso che si trovava in presenza di un giornalista, però mi pare che, proprio questa situazione e anche l'esigenza di avere una giurisprudenza omogenea, possano consigliare di dichiarare insindacabile anche l'affermazione fatta dall'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ho sentito, onorevoli colleghi, un amico del centro che sostiene che la questione è un po' diversa, e sono pronto ad ammetterlo.

Riconosco che la condanna a sedici giorni di reclusione e l'ipotesi di tramutarla a 400 mila lire di multa può essere anche accettabile; quindi non chiedo che si intervenga con particolari salvaguardie da parte del Parlamento e non mi stupirei se il voto sarà a me avverso e favorevole a quanto deciso dalla Giunta. Tuttavia, poiché c'ero, vorrei fare sinteticamente — anche perché ciò consente qualche variazione amena — un riferimento preciso. Io arrivavo, invitato in quanto parlamentare, ad una premiazione che si teneva a Pisa, in piazza dei Miracoli, monumento della civiltà e della cultura del Medioevo, con un'automobile.

Come spesso mi accade, nonostante il mio carattere più apparente o appariscente, mi sono fermato a salutare e mi è sembrato assolutamente naturale far entrare due persone che me lo chiedevano. Mi è stato però opposto un fiero diniego con quello che io potevo ravvisare — ma neppure ravviso — abuso di potere. Finisce qui la prima parte che ciascuno potrà valutare come vuole.

Entro nel merito per una precisa ragione, perché il *fumus* — quello che era tanto di moda quando l'articolo 68 della Costituzione, l'unico articolo che è stato in realtà riformato, era nella sua prima versione — è nel fatto che, per quanto io già condannato abbia parlato in primo grado con il magistrato, non si è voluto

intendere che non sapevo chi erano le persone che avevo davanti e, per evitare le polemiche — cosa che vi prego di credere — me ne sono andato, non sono entrato. E volgendo le spalle a quelli, quindi senza dir loro c... o altro, ho detto: « C'è una guardia che vuole rompere i coglioni ». Che sono i miei non i suoi... ! Io dei miei coglioni faccio quello che voglio (*Si ride*) ! Ed insisto, dicendo: « di questi... »

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di tener conto del posto in cui è (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. Lo dico perché si badi...

EUGENIO DUCA. La devi finire !

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si accomodi !

VITTORIO SGARBI. Non la devo finire, sto citando un documento parlamentare e ti prego di pensare che non voglio far polemica. Voglio fare la dinamica del moto a luogo, dello stato in luogo: io non ero più lì, parlavo.. Ma si capisce anche dal testo, se lo volessi leggere, al di là della simpatia o antipatia, o orrore per le parolacce, perché qui non si processano le parolacce. Voglio semplicemente dirti, anzi voglio dirlo a tutti, che me ne sono andato, non sono entrato, sono stato fuori anch'io, pur invitato e ho detto — come è scritto e non ripeterò la parola per non turbarti —: « C'è una guardia che vuole rompere... ». Dicevo quindi ad altri. Dicevo a Mussi, dicevo a Comino, dicevo a chi era con me, non a lui... ! Dicevo, ripeto: « C'è una guardia che vuole rompere i miei c... ». E poi concludevo dicendo: « Di questi me ne sbatto i miei c... ».

Chiedo quindi: c'è o non c'è *fumus* quando tu vuoi condannare qualcuno che non offende, non insulta, non indirizza offese, ma si riferisce ? In mille occasioni abbiamo detto: « Mi sono rotto le scatole ». Dovete condannare qualcuno perché ha detto: « Mi sono rotto le scatole » ? Questo io ho detto e questo qui compare !

Vi pregherei, quindi, prima di valutare, al di là della simpatia o antipatia, quel *fumus*, che sta nel fatto che uno non può neppure irritarsi per sé e con sé, non entrando, con abuso, nel luogo dove non lo vogliono far entrare.

Ecco la ragione per la quale, caro collega, è diversa la materia da prima, ma io nego che ci sia l'offesa; non esiste, se non nella mente del magistrato, l'idea che io volessi insultare quelli di cui ho detto: « Di questi me ne sbatto i miei c... ».

Ecco perché, fatta questa puntualizzazione (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) .. Spero che gli amici della lega capiscano che la parolaccia non deve essere processata; qui la parolaccia sarebbe l'unico motivo per il vostro voto — che peraltro non chiedo sia a me favorevole —, ma che non ha niente a che fare con il reato ivi contestato. Il reato di oltraggio e altre amenità qui indicate non esiste, perché io voltavo le spalle e già mi allontanavo, senza proferire alcun insulto ad alcun agente, che non volevo quindi insultare, come risulta dal testo che vi pregherei, prima di votare, di leggere. Nient'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, ho l'impressione che si stia operando una discriminazione ai danni del collega Sgarbi rispetto a quanto è avvenuto precedentemente nei confronti dell'ex collega Bargone.

Voglio annunciare il mio voto contrario sulla proposta della Giunta poiché non si comprende per quale ragione si sia sostenuto che l'ex deputato Bargone, recandosi dal capo della polizia, abbia utilizzato in maniera « morbida » il suo potere ispettivo. Avrebbe potuto presentare un'interrogazione parlamentare... (*L'onorevole Sgarbi si reca al banco del deputato Duca — Scambio di apostrofi tra il deputato Sgarbi ed il deputato Duca*).

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si accomodi! Onorevole Sgarbi, prenda posto, la prego! Onorevole Sgarbi, prenda posto! Onorevole Sgarbi!

Onorevole Sgarbi, la richiamo all'ordine!

Onorevole Duca, la richiamo all'ordine!

Prego, onorevole Bocchino, prosegua.

ITALO BOCCINO. Stavo dicendo, signor Presidente, che si rischia di discriminare il collega Sgarbi rispetto all'onorevole Bargone, poiché anche il collega Sgarbi avrebbe potuto presentare un atto di sindacato ispettivo in riferimento a quegli agenti di polizia ed invece è ricorso ad un comportamento più « morbido » con un'offesa, che certamente non condividiamo, giacché non condividiamo i toni usati dal deputato Sgarbi. Non si riesce però a comprendere la ragione per cui si possa estendere l'insindacabilità all'atto compiuto dall'ex deputato Bargone, che si è recato dal capo della polizia per chiedere il trasferimento di un commissario di polizia, e non si possa estendere...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per cortesia, le dispiace prendere posto? La ringrazio.

ITALO BOCCINO. Credo che non si possano usare due pesi diversi. Il collega Bargone è addirittura andato a dire al capo della polizia che quel funzionario aveva offerto un falso alibi ad una persona accusata di omicidio; quella persona poi è stata assolta e questa storia si è rivelata non vera. Ebbene, nel caso che ho citato abbiamo esteso l'insindacabilità in modo forse eccessivo; non si comprende per quale motivo adesso non si debba ricomprendersi la vicenda che riguarda il collega Sgarbi nell'ambito dell'insindacabilità prevista dall'articolo 68.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non vi è dubbio — almeno secondo

me — che la frase pronunciata da Sgarbi non rientri nell'ambito delle sue prerogative politiche. Tuttavia, mi domando, signor Presidente, se un cittadino qualsiasi di questa Repubblica non abbia il diritto di compiere un gesto, di pronunciare parole di reazione, che non coinvolgono nessun altro, del tipo di quella pronunciata dall'onorevole Sgarbi. Ritengo che vi sia il diritto di ciascun cittadino, che si sente vittima di un abuso di potere, di avere una reazione. Infatti, o una società democratica tutela la libertà individuale, di ciascuno, rispetto a ciò che viene vissuto come una prevaricazione, oppure si va a costituire una società in cui la polizia ha un diritto prevalente sulla libertà delle persone.

In questo caso, non siamo di fronte ad un'ingiuria, ad un'offesa; l'onorevole Sgarbi non ha mai posto in essere quello che, in un gesto di stizza, ha minacciato di fare, cioè di telefonare al prefetto. Non lo ha fatto; l'onorevole Bargone, invece, aveva compiuto un'azione concreta. Non so se l'onorevole Bargone fosse spinto dalla motivazione che ha portato (sarà vera quella), cioè che era preoccupato di un funzionario infedele. Ma se vi è un funzionario che ritengo minaccioso per me stesso e mi invento una storia andandola a raccontare al questore o al prefetto; se lo fanno altri, anche nell'ambito del Polo (per me la cosa non cambia); se c'è un funzionario di polizia che indaga su miei comportamenti ed io mi rivolgo al prefetto per farlo trasferire; ebbene, tutto ciò per me è abuso di potere.

Invece, in questo caso, Sgarbi ha soltanto proferito delle parole rivolte alla posterità — e tramandate ai posteri da qualche zelante funzionario presente — che non avevano di mira nessuno: era soltanto la reazione di un cittadino — non di un parlamentare — rispetto a quella che sentiva un'offesa da parte di chi aveva un potere di fronte al quale non poteva agire in altri modi.

Qui allora vi è il problema del *fumus persecutionis*, che non so se sia più in auge. Noi abbiamo attuato una sciagurata riforma dell'articolo 68, che oggi consente

di andare in tribunale e di essere condannati per poi andare davanti alle Camere quando già la dignità di una persona è stata violata. Nel caso dell'onorevole Sgarbi non ci sono queste preoccupazioni, ma in quello di altri parlamentari non abituati alla temperie di Sgarbi potrebbero esservi nei colleghi che li riguardano.

Qui siamo di fronte ad un'accusa che non dovrebbe valere per nessun cittadino di questa Repubblica; se vale per l'onorevole Sgarbi è, secondo me, perché si è preso di mira Sgarbi in quanto politico e da questo punto di vista la Camera ha il dovere di non concedere l'autorizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Il merito della vicenda non dovrebbe interessarci molto. Per la verità, possiamo accettare le giustificazioni di Sgarbi, ma qui vertiamo in tema di insindacabilità e dobbiamo verificare se, nel caso di specie, siamo o meno in questo ambito.

Ho letto con attenzione in questo momento la relazione; sta di fatto che in ordine alla prima frase — l'onorevole Taradash forse non lo ha notato — il pretore ha addirittura assolto, mentre ha condannato Sgarbi solamente in relazione alla seconda frase, per cui si afferma che sussiste il reato di oltraggio. Per la verità non so come si sia arrivati a quella pena, dal momento che quella prevista va da sei mesi a due anni di reclusione e, quindi, si è andati molto al di sotto del minimo. Non so, cioè, come il pretore abbia posto in essere questa anomalia. Chiederemo al Ministero di grazia e giustizia od al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Non so se è il caso. Veda un po' lei !

SERGIO COLA. Lasciamo perdere.

Nel caso particolare Sgarbi si presentava a quella manifestazione quale depu-

tato, stava per entrare nell'ingresso riservato ai deputati ed è stato fermato per le ragioni esposte. Se vi sia stato o meno abuso di potere spetta per la verità alla magistratura stabilirlo, non a noi che dobbiamo valutare se egli abbia proferito quelle frasi nell'esercizio della sua funzione di parlamentare. Dal momento che Sgarbi stava esercitando un proprio diritto di parlamentare invitato ad una riunione e stava entrando nell'ingresso riservato ai parlamentari, la reazione che egli ha avuto può essere agevolmente connessa all'esercizio di questa attività. Ciò a prescindere poi dal fatto che si tratta di oltraggio e mi sembra che addirittura con la depenalizzazione l'oltraggio sia stato modificato in reato perseguibile non più d'ufficio, ma a querela di parte.

A prescindere dunque da queste valutazioni, che potrebbero fare entrare agevolmente questa inezia — ci troviamo di fronte proprio ad un'inezia — nell'ambito dell'insindacabilità, non posso non fare dei paralleli doverosi, perché tutti poi passano per l'insindacabilità e non ci si può comportare in maniera incoerente e dire « sì » all'insindacabilità in un caso e « no » in un altro.

Non voglio richiamare il caso Bargone, ma lì ci troviamo di fronte ad un'anomalia eccezionale, perché Bargone non è andato dal prefetto come parlamentare; lo ha fatto come parlamentare, ma in via riservata (leggente bene la relazione); non lo ha fatto con un atto di insindacabilità.

Il capo della polizia a seguito di questa notizia riservata ha indagato, ha posto in essere un'inchiesta che si è conclusa a favore del commissario. Dopo di che quest'ultimo, il quale è stato inquisito per quella determinata frase o quella determinata accusa che costituiva il reato di calunnia in quanto, ancorché riservatamente, era stata portata a conoscenza della massima autorità di polizia una *notitia criminis* che poi si è appalesata non assolutamente fondata, ha azionato, attraverso una denuncia, i suoi poteri. Si è così instaurato un procedimento di

calunnia contro l'onorevole Bargone, nei cui confronti oggi ci siamo pronunciati per l'insindacabilità.

Qua ci troviamo di fronte ad un fatto molto più grave, di una gravità eccezionale, ai limiti del giudizio che è stato espresso e che io non voglio assolutamente revocare (ormai l'Assemblea lo ha formulato).

Invito tuttavia la Camera ad essere ragionevole e tutti i suoi componenti a spogliarsi da tutti questi pregiudizi di carattere politico o di antipatia o simpatia nei confronti del collega Sgarbi. Bisogna adottare una soluzione di buon senso: nel caso particolare sussistono tutti i presupposti e gli agganci di natura giuridica per ritenere che l'azione è stata posta in essere dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio della sua attività di parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo attraversando un momento storico-politico in cui tutti si dichiarano liberali ma, quando ciò bisogna praticarlo più che predicarlo, stranamente emergono alcune ottusità manichee non in ordine alla difesa del prestigio delle forze dell'ordine, che mi vede in prima linea, quanto in relazione ai comportamenti di un parlamentare la cui posizione, per essere egli non molto gradito all'opinione pubblica e agli astanti, diventa un'aggravante, non tanto per le sue funzioni quanto per le attività che svolge.

Mi spiego meglio. Nell'occasione di cui si parla l'onorevole Sgarbi avrebbe consumato un'attività illecita che, a ben guardare lo schematico testo che ci è stato trasmesso, ha bisogno di un approfondimento. Qui si dice che avrebbe proferito ad alta voce alcuni insulti « al loro indirizzo ». « Loro » è plurale, come l'evocazione di quegli attributi.

Il loro indirizzo viene però ad essere ridotto, nel periodo successivo: « Voglio telefonare al prefetto » — è questa la frase

testuale — « perché c'è una guardia che vuole... ». Ciò significa, per una riproduzione successiva e plastica di quanto si svolge in quell'occasione, che l'onorevole Sgarbi mira ad una guardia che si sarà comportata in modo eccessivo ed arbitrario, innestando la scriminante dell'eccesso arbitrario del pubblico ufficiale, se lo consideriamo in questa veste, o della ritorsione in senso generico *ex articolo 599*.

Comunque sia fatto, a stretta osservanza tecnica, signor Presidente — ed ella è un giurista —, l'attività dell'onorevole Sgarbi prescinde, ormai, dal merito della finzione di chi sta assecondando una propria attività e si rivolge in special modo ad un solo soggetto. Di questo, infatti, si tratta, perché il « voglio telefonare al prefetto per quella guardia », quando sembra che qui vi sia una muta di guardie offese, vuol dire che tra gli astanti che volevano impedire all'onorevole Sgarbi l'accesso a quel recinto non consentito alle ragazze laiche, estranee c'era qualcuno che aveva ecceduto, con atteggiamenti o con atti fisici che sicuramente non rispettavano le funzioni che l'onorevole Sgarbi aveva fino a quel momento esercitato.

Allora io mi chiedo, le chiedo e vi chiedo, se — atteso che le interrogazioni che presentiamo sono atti meditati, che partono a freddo, che sono visti, corretti ed infine presentati — nella concitazione di quel momento, anche davanti ad una frase equivoca raccolta da uno degli agenti di pubblica sicurezza (mi attengo alla sola ipotesi del dubbio, e sono generoso nel concederlo, proprio per questa cultura laica della prova), si possa criminalizzare il comportamento dell'onorevole Sgarbi e scriminare, invece, un'interrogazione come tante ne leggiamo, il cui peso è sicuramente robusto e pungente, e sulla quale non vi è mai né sindacato né vincolo perché ciascun parlamentare la può presentare.

Presidente, credo allora che questa occasione sia esemplare perché si stabilisca il principio, al di là della persona dell'onorevole Sgarbi — e con questo non

voglio certo ridurre la persona dell'onorevole Sgarbi —, che tutte le volte in cui ci si comporta in una maniera che può essere collegata a quello che si riceve come offesa altrui (e quindi, nel caso di specie, all'eccesso del pubblico ufficiale) si deve ritenere che comportamenti come quello dell'onorevole Sgarbi sono comportamenti reattivi i quali, per essere tali, sono stati originati da una occasione. Ciò significa che vi è stato un comportamento almeno inurbano da parte di chi codesta occasione ha determinato.

Per queste considerazioni, a stretta osservanza tecnica, chiedo di accogliere la proposta di non procedere contro l'onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Credo che dobbiamo esaminare il caso in questione con spirito equanime e vedere se il problema è di carattere personale o parlamentare, se attiene al diritto comune o se invece, come io ritengo, riguarda la manifestazione della presenza e quindi della funzionalità di un parlamentare in una sede in cui ha diritto di intervenire e se, essendogli stato inibito questo, ciò non costituisca, anche ai sensi dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale del 1944, un comportamento arbitrario di chi impedisce l'esercizio di una funzione che consiste anche nella presenza, nell'acquisizione di dati, nell'ascoltare ciò che avviene e quindi nello svolgere, nell'attività politica e pubblica di parlamentare, un ruolo proprio di tutti e di ciascuno di noi.

Il temperamento, naturalmente, può portare in determinati casi ad assumere atteggiamenti più o meno corrispondenti a quella che si potrebbe definire la buona o la cattiva creanza. Ma non è di questo che si tratta. Qui si tratta di stabilire se le frasi sono state pronunciate in un contesto in cui la rivendicazione del proprio ruolo si inquadra in questo ruolo oppure in una diversa motivazione, qualificazione, estrinsecazione di se stesso.

Questo è il problema. Allora, secondo me, la guarentigia dell'articolo 68 non è posta in discussione per il solo fatto che il termine usato sia stato più o meno colorito. È in discussione se, di fronte ad un atteggiamento arbitrario rispetto ad un parlamentare che esercita il proprio diritto-dovere di presenza e di acquisizione di dati che nascono da una vicenda politica o associativa nella quale decide di intervenire, si frapponga qualcosa che lo legittima nella protesta in quanto parlamentare e, mi permetto di dirlo, anche in quanto cittadino.

Ho il massimo rispetto per la polizia e per chi compie il proprio dovere, ma devo dire che a Genova, nel luglio del 1960, ho difeso soggetti che hanno fatto cose ben diverse e ai quali è stato attribuito il diritto di frapporsi a ciò che ritenevano ingiusto e vessatorio. Non si può stabilire che dobbiamo avere il timore di esprimerci, magari in termini foci, come facciamo anche in quest'aula, per esempio quando svolgiamo le interpellanze e le interrogazioni. Anche noi, nell'esercizio delle nostre funzioni, siamo pubblici ufficiali e lo stesso Governo, come osservava poco fa il collega Tarantino, talvolta viene aggredito con manifestazioni più o meno circonvolute di frasi che nascondono o palesano un disprezzo che sarebbe quello che è tutelato dalla norma incriminatrice.

Tutto questo non deve essere valutato a seconda di questo o quel soggetto, per carità. Io ho ricevuto tanti insulti, tante mancanze di riguardo, tante offese, ma ho accettato, perché quando si ha una responsabilità pubblica si deve accettare la critica, anche la più aspra. Credo che anche la polizia, che ha compiti tanto elevati e che si deve frapporre a soggetti talmente più pericolosi di Sgarbi... A meno che non lo faccia perché essendo un parlamentare, e quel parlamentare, vuole inibirgli l'esercizio di un diritto che è proprio del parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Questo è quello che temo, signor Presidente, e lo dico ai colleghi che hanno un'opinione diversa dalla mia, con tutto il rispetto:

cerchiamo di stare attenti, oggi si è al Governo ma domani si può essere all'opposizione, come spero.

In questo rispetto reciproco dei ruoli sta anche la diversa scansione dei modi con i quali ci si comporta nei rispettivi ruoli. Ecco perché credo, signor Presidente, senza forzature e facendomi carico di quel carattere del quale sono prigioniero da parecchie decine di anni, che l'atteggiamento può cambiare a seconda dei soggetti e che a volte uno sguardo può essere più insolente e più offensivo di qualche parola. A volte la noncuranza è peggio del disprezzo espresso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) e molte volte vi è quel timore della pubblica autorità che non è rispetto, ma sottomissione. Fino a quando un deputato riterrà di non farsi sottomettere, credo che sia nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Non entrerò nel merito, anche perché gli illustri colleghi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Amoruso. Colleghi, per cortesia. Onorevole Novelli, onorevole Settimi, prendete posto per favore. Continui pure, onorevole Amoruso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Come dicevo, gli illustri colleghi che sono già intervenuti lo hanno fatto in modo egregio. Volevo solo fare un appello a lei, Presidente, all'onorevole La Russa e alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Quando abbiamo chiesto di parlare con riferimento al caso Bargone si trattava di interventi che, come è stato specificato, avrebbero riguardato il merito, non sarebbero scesi nel particolare e sarebbero serviti a chiudere una vicenda in maniera serena. Ciò non è stato possibile, non è stato consentito ed ora ci troviamo di

fronte ad una situazione quanto meno particolare. Si è infatti configurata prima una maggioranza blindata che ha difeso l'onorevole Bargone, interessato ad un caso di calunnia nei confronti di un commissario di pubblica sicurezza che forse non aveva nessuna altra colpa che quella di non essere gradito al parlamentare del posto. Questo era il fatto. Per altro verso, ci troviamo ora di fronte ad una maggioranza chiusa, negata all'onorevole Sgarbi nel momento in cui, da solo, si è reso responsabile di avere reagito ad un atto di un tutore dell'ordine che ha ecceduto nell'esercizio della sua funzione impedendo ad un parlamentare di poter entrare in un certo luogo. È stata la protesta, la reazione ad un eccesso che ha forse portato ad usare termini e modi che non sono eleganti, ma che certamente non hanno avuto le stesse conseguenze che quel commissario di polizia ha dovuto subire.

Poiché tra pochi giorni certamente nella città di Brindisi, interessata da elezioni amministrative, assisteremo ad un comizio dell'onorevole Bargone assieme a Di Pietro, invito l'onorevole Sgarbi a venire a Brindisi a fare un comizio assieme a me ed al commissario di polizia perseguitato da una calunnia dell'onorevole Bargone (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il rispetto che è dovuto a questa Camera, avverto un'enorme difficoltà solo per il dover discutere di queste vicende. Credo infatti che vi siano persone che compiono atti o pronunciano frasi per via dello svolgimento del proprio mandato parlamentare ed altre che utilizzano il mandato parlamentare come forma di pubblicità svolgendo in modo principale l'attività di pubblicisti. Credo che l'onorevole Sgarbi faccia parte di questa seconda categoria,

cosicché noi rendiamo all'onorevole Sgarbi un enorme favore per il solo fatto che parliamo in quest'aula delle cose che egli deliberatamente decide di fare per finire sui giornali o in televisione. Credo, onorevoli colleghi, che ciò non torni ad onore di questa istituzione parlamentare (*Applausi del deputato Sgarbi*).

VITTORIO SGARBI. Grazie, bravo, bravo.

DOMENICO IZZO. Dobbiamo farla finita, una buona volta, con l'utilizzazione del Parlamento per le proprie trasmissioni su *Canale 5* o per finire sui giornali. È giusto che l'onorevole Sgarbi, il quale trae lauti guadagni da questa sua attività di pubblicista...

GUSTAVO SELVA. Non è un argomento, questo !

DOMENICO IZZO. ... venga chiamato anche a pagare per gli eccessi che nella sua attività di pubblicista compie. Non può più permettersi di utilizzare questo Parlamento per i suoi fini personali.

Per questi motivi voterò perché si proceda nei confronti dell'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Vorrei solo segnalare al collega Sgarbi che in questa sede ha un po' sbagliato la linea di difesa, che non può chiamare il Parlamento a pronunciarsi sull'oggetto della sentenza di un magistrato. Noi non vogliamo entrare nel merito della fondatezza delle accuse, della sussistenza dei fatti, ma siamo chiamati soltanto a pronunciarci sul fatto che essi siano più o meno collegabili alla funzione di parlamentare svolta. Perciò, questo appello a noi ad essere una sorta di magistratura di secondo o terzo livello rispetto al giudizio già emanato non può trovarci disponibili e consenzienti.

Però, tornando al merito dell'episodio, mi permetto di fare questa sottolineatura. Ho votato in maniera sfavorevole all'onorevole Sgarbi per quanto egli pronuncia e per le cose per cui è chiamato a rispondere dette nel corso della trasmissione richiamata anche dal collega. Riconosco che in quella trasmissione, ove non c'è contraddirittorio, non ci si possa trincerare dietro un ruolo istituzionale di parlamentare. Però, in merito ai fatti specifici avvenuti a Pisa, ritengo che l'inizio dell'episodio sia comunque da configurare come avvenuto nell'esercizio della propria funzione di parlamentare. Non posso, ovviamente, non sottolineare la caduta di stile – mi consentirà l'onorevole Sgarbi – avvenuta in quel contesto, poiché credo che lo stile debba essere sempre un riferimento presente nei nostri comportamenti, come oggetto di attenzione e di esempio che diamo anche ai nostri concittadini. Però, indubbiamente, credo che l'episodio possa inquadrarsi in una situazione avviata da un invito a presenziare rivolto ad un parlamentare.

Quindi, in questa specifica situazione, mi sento di votare contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Non mi permetterò di entrare nel merito degli aspetti strettamente giuridici della vicenda, poiché prima di me già altri, con ben maggiori capacità, l'hanno fatto. Né vorrei entrare direttamente nel merito se l'onorevole Sgarbi abbia o meno proceduto – come ha proceduto – all'interno del mandato di parlamentare.

Desidero semplicemente attirare l'attenzione di tutti i colleghi su un'osservazione che ci riporta vicino al buon senso quotidiano che tutti noi usiamo oggi – o magari forse ancor più usavamo, quando non eravamo parlamentari – quando ci troviamo nella vita privata.

Immaginiamoci cosa sarebbe potuto succedere se fosse stata o meno sporta

denuncia non contro un deputato — e il deputato Sgarbi — ma contro un qualunque cittadino che fosse arrivato ad un alterco con le forze dell'ordine e poi, allontanandosi da esse, avesse proferito ad alta voce affermazioni come quelle riportate in verbale. Il buon senso ci fa pensare che, molto probabilmente, davanti alla folla da tenere a bada, davanti all'accalcarsi e alla necessità di dominare gli eventi, in quel frangente, davanti ad un qualunque cittadino che avesse proferito quelle parole allontanandosi, le forze dell'ordine avrebbero rinunciato a sporgere denuncia, avrebbe rinunciato a dare un seguito a quell'avvenimento.

Se così è e se la riflessione del buon senso porta anche voi alla conclusione che molto probabilmente, non trattandosi di un parlamentare e in particolare del deputato Vittorio Sgarbi, la denuncia non sarebbe stata sporta, c'è da chiedersi e da riflettere — indipendentemente dai motivi giuridici validi che sono stati denunciati prima e indipendentemente dal fatto che l'onorevole Sgarbi abbia o meno adempiuto o ecceduto rispetto al suo mandato parlamentare — sul fatto che magari da parte delle persone lì presenti e degli agenti di pubblica sicurezza si sia proceduto appositamente contro l'onorevole Sgarbi proprio in quanto era un parlamentare.

Il dubbio sorge perché tutti sappiamo che, a torto o a ragione, quelli attuali sono tempi in cui la nostra funzione, anche quando cerchiamo di svolgerla al meglio, al totale servizio del paese, è misconosciuta da parte di qualcuno, tanto che spesso nel paese si usa il termine « politici » con intenti chiaramente dispregiativi.

La discriminante — è questo l'aspetto psicologico della vicenda che ci coinvolge — non è quella di stabilire se vi sia stato un abuso di potere nei confronti delle forze dell'ordine, quanto piuttosto, se non vi sia stato da parte di qualcuno dei presenti, o di qualcuno delle forze dell'ordine, un tentativo di rivalsa, di vendetta, di dispregio nei confronti della funzione di un parlamentare, cioè di un politico.

Dobbiamo quindi prestare attenzione al voto che ci accingiamo ad esprimere. Sarebbe ben grave se alcuni settori della cittadinanza (generalizzando, magari sbagliando, anche se vi possono essere motivi di comprensione di tale atteggiamento) attirassero verso la classe dei politici soltanto disprezzo. Facciamo però attenzione a non essere anche noi stessi parlamentari ad attirare il disprezzo ed il dispregio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. La ringrazio, Presidente, per avermi dato la parola. Penso che a volte sia umano occupare il tempo su cose apparentemente futili ma importanti nella sostanza. Credo tuttavia che la discussione su due testicoli protrattasi per quasi un'ora sia un pochettino *kitsch*, specie in un momento tanto particolare com'è quello attuale.

Non parlerò tanto del merito della questione, anche perché altri l'hanno già approfondita, ma inviterò i colleghi a riflettere su alcuni punti. Anzitutto, credo che non dovremmo mai porci dalla parte di chi, avendo più numeri, pensa di prevaricare: i numeri possono cambiare, le maggioranze possono modificarsi. Evidiamo, quindi, che alcune regole applicate per qualcuno ricadano dopo qualche mese come un *boomerang* contro altri. Questo doppiopesismo l'abbiamo già vissuto più volte: interi gruppi parlamentari sono stati, di volta in volta, demonizzati o santificati, a seconda se gli stessi erano utili o meno alla tenuta di una maggioranza.

Sono rimasto stupefatto della ripetitività, della banalità, diciamo pure della inutilità di alcune affermazioni. L'onorevole Sgarbi può essere simpatico, antipatico, condivisibile oppure no. Ciò che è certo è che egli non ha bisogno di farsi pubblicità richiamando, in una situazione particolare, i testicoli o gli organi genitali che, tra l'altro, in certe situazioni sono considerati

una parolaccia ed in altre, invece, organi come altri, magari da curare o da esaltare. Quindi, non esageriamo ... !

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi. Colleghi, vi prego... !

ANTONIO GUIDI. Capisco benissimo che, a seconda di chi parla, il rumore di fondo è diverso, per evitare che si venga capiti fuori dall'aula; ma non importa: ci sono abituato.

Quello che voglio dire è che quando ci si riferisce al collega Sgarbi si tende tendenziosamente, con fastidio, con arroganza, a mettere in luce alcuni episodi negativi che anch'io non condivido, e del resto lo stesso collega Sgarbi ha detto di non condividere; ma l'emotività fa anche perdere il lume della ragione e fa dire cose che non dovremmo dire perché io « vedo » un ruolo pedagogico del parlamentare e per me l'educazione è sostanza !

Ci si scorda, però, che su quei canali, in quelle interviste, in quelle prese di posizione di Sgarbi, nella maggior parte dei casi, si parla di diritti. Diritti alla giustizia, diritti alle persone in carcere, diritti delle persone in manicomio, diritti delle fasce deboli ! Ed allora, Presidente, le chiedo e mi chiedo.. Concludo perché vedo che non è accettato il mio intervento che viene visto quasi come un'interruzione, come se io fossi un collega di « serie B » ma non importa. Vorrei che ci fossero i colleghi di « serie C » a parlare qui se l'*handicap* priva della facoltà dell'attenzione agli altri !

Ebbene, ai colleghi che devono votare adesso, dico: votiamo per un « incidente » di percorso, anche poco condivisibile, ma, sullo specifico, o diamo un giudizio su Vittorio Sgarbi complessivo e diciamo: usa degli *spot* sempre con i genitali o con la provocazione. No ! Il collega Sgarbi, nella maggior parte dei casi, usa le sue interlocuzioni per parlare di cultura, per parlare di diritti negati, per dare voce a chi non ce l'ha. Farà piacere a qualcuno, dispiacere a qualche altro, ma così è.

Dispiace vedere che se certe provocazioni provengono, anche attraverso la te-

levisione, da persone che « condividono » un gruppo politico, sono accettate con piacere, mentre se provengono dal collega Sgarbi vengono prese con supponenza.

Ebbene, io credo che non si possano usare due pesi e due misure. In questo sono perfettamente d'accordo con il collega Biondi e mi onoro di godere, credo, della sua stima perché la sua storia è importante.

Quanti colleghi con i loro silenzi, con i loro sguardi di ghiaccio, con la loro severità ed arroganza sono molto più arroganti del collega Sgarbi che – lo ripeto – in tantissime occasioni ha dato voce a chi non ce l'ha (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, intervenendo brevemente vorrei riallacciarmi un po' a ciò che ha detto il collega Biondi.

Ricordavo in quel momento come un pubblico ministero usava dire che ogni oltraggio è sempre preceduto da una provocazione. A ciò aggiungo che stiamo discutendo da un'ora su una vicenda che vede, diciamo, come reato base quello di oltraggio e che questa stessa Camera, non più tardi di due o tre mesi or sono (adesso non ricordo bene), in sede di esame del progetto di legge sulla depenalizzazione, ha abrogato persino il reato di oltraggio. Qual è allora l'amarezza ? Quella di constatare che da un'ora ci troviamo qui a discutere di una vicenda che in sede penale sicuramente non avrà sbocco. Questa è l'amarezza !

Caro collega Izzo, non bisogna motivare il proprio voto sulla scorta di un'emozione, su di un'antipatia o di una simpatia nei confronti del collega Sgarbi solo perché quest'ultimo, magari, guadagna di più del collega Leone !

La verità è che bisogna avere coscienza del fatto che stiamo perdendo un'ora – mentre potremmo dedicare il nostro tempo a cose ben più serie – per occuparci di una sciocchezza che finirà sicu-

ramente nel nulla in sede penale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Allora, a parte gli equilibri cui ci dobbiamo ispirare nell'esprimere il nostro voto a seconda che si tratti di Bargone o di Sgarbi, credo sia ora di finirla con questa vicenda e di votare non solo con coscienza, ma anche con una cognizione tecnico-giuridica dei fatti, tenendo conto della gravità o meno delle vicende di cui ci occupiamo. E devo dire che non mi sembra che questa vicenda sia di tale rilevanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il caso Sgarbi sia esemplare da molti punti di vista e reputo che l'alto livello di rappresentatività che i deputati rivestono in ogni sede e in ogni istituzione ci obblighi a mantenere un atteggiamento ed un comportamento ispirati ad un notevole grado di responsabilità.

Pertanto, ritengo che dal punto di vista etico il comportamento del collega Sgarbi non possa che essere stigmatizzato. Ciò nonostante mi sembra che nei confronti dello stesso onorevole Sgarbi si stia adottando un comportamento ispirato ad una forte parzialità. È questa la ragione che mi ha indotto a prendere la parola per esprimere il mio giudizio di solidarietà nei confronti del collega Sgarbi.

Pochi minuti fa abbiamo affrontato il caso di un altro collega e l'Assemblea ha votato a favore della insindacabilità del suo comportamento. Mi riferisco al caso di un collega che avrebbe pronunciato una frase abbastanza simile a quella pronunciata dall'onorevole Sgarbi. Infatti, nel corso di una manifestazione avrebbe detto: « Vai a farti fottere » rivolgendosi a qualche persona. Ebbene, non credo che questo comportamento possa rientrare nella libera discrezione e nel libero sindacato delle attività politiche.

Quindi, così come l'Assemblea ha ritenuto di dover valutare positivamente il

comportamento e di doversi pronunciare per l'insindacabilità del comportamento politico del precedente collega, così credo che anche per l'onorevole Sgarbi si possa far rientrare il caso di specie nell'ambito dell'articolo 68. Ciò nonostante voglio sottolineare, per una questione di onestà intellettuale, che credo che il nostro compito istituzionale di rappresentanti del popolo italiano ci debba obbligare ad un comportamento ispirato ad una grande serietà e ad una grande dignità. Mi auguro, quindi, che d'ora in poi l'onorevole Sgarbi eviti comportamenti prevaricatori di tal genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione che la Camera, nel giudicare i propri appartenenti, applichi due pesi e due misure a seconda delle simpatie che suscita il deputato da giudicare. Non voglio dire che adoperi due pesi e due misure a seconda dell'appartenenza politica, perché nei casi precedentemente trattati, vale a dire quelli dell'onorevole Fini e dell'onorevole D'Alema, la Camera si è strettamente attenuta all'applicazione del diritto e dell'articolo 68 della Costituzione. Quindi, la Camera non ne fa una questione politica, però ho l'impressione che guardi ai comportamenti del deputato da giudicare ispirandosi alle simpatie che esso suscita. Traggo tale sensazione dal dibattito che si sta svolgendo sul caso Sgarbi, su questo particolare caso.

Se non fosse che, a mio modesto avviso, nel caso in esame ricorre l'esimente di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, sarei tentato, signor Presidente, di votare contro le conclusioni contenute nella relazione solo in ragione di questa sensazione che avverto, ma così non è.

A me pare, signor Presidente, che in questo caso ricorra l'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione. Ho già detto in precedenza e non voglio ripetere le cose già ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

VALENTINO MANZONI. Ho detto nel precedente intervento (e non voglio ripetere cose già dette perché risulterebbero ridondanti e pleonastiche) che devono ricorrere alcune condizioni perché si applichi l'articolo 68 della Costituzione, nel senso che il fatto addebitato al parlamentare deve inserirsi in un contesto politico. In questo caso il contesto politico esiste, lo si evince dalla relazione: l'onorevole Sgarbi era stato invitato ad una manifestazione politica pubblica e quindi il fatto è politico. La circostanza in cui il deputato Sgarbi avrebbe pronunziato quelle parole era pubblica, politica, perché tutto ciò che pubblico è anche politico. L'articolo 68 della Costituzione si riferisce, onorevoli colleghi, alla tutela del parlamentare nel corso delle manifestazioni pubbliche o politiche perché proprio in tali occasioni può accadere che un deputato, dopo essere stato provocato, risponda con espressioni e giudizi pesanti o parole offensive.

Guai se non guardassimo all'articolo 68 della Costituzione da questo punto di vista ! La nostra attività ne risulterebbe svilita, compressa e mortificata.

Non voglio ripetere ciò che ho detto, ma che sia politico il fatto addebitato al collega Sgarbi non può essere posto in dubbio proprio per i motivi contenuti nella relazione che accompagna il documento.

Il criterio che si deve seguire per interpretare l'articolo 68 della Costituzione posto a tutela del parlamentare ci ha guidati nell'esame e nel giudizio che la Camera ha espresso con riferimento al caso dell'onorevole Zoppi, esaminato recentemente e del quale ha parlato poco fa anche il collega Landi di Chiavenna (che ringrazio per averlo fatto). Ora, quale differenza c'è fra i due casi ? Che differenza c'è tra le espressioni usate dall'onorevole Zoppi nei confronti dell'onorevole Birindelli allorquando testualmente disse « Birindelli vada a farsi fottere » e le espressioni che non voglio ripetere qui, perché sono già state abbondatamente

ripetute, usate dall'onorevole Sgarbi nei confronti di quelle guardie ? Non c'è nessuna differenza. Perché allora bisogna usare un metro nei confronti dell'onorevole Sgarbi ed un altro metro nei confronti dell'onorevole Zoppi ? Le due espressioni hanno la stessa carica offensiva ed è per questo che chiedo che non si facciano discriminazioni, che non si usino due pesi e due misure con riferimento a parlamentari appartenenti a questa stessa Camera.

Per i motivi che ho esposto voterò contro le conclusioni della Giunta e mi auguro che i parlamentari che hanno votato per l'insindacabilità delle espressioni usate dall'onorevole Zoppi nei confronti dell'onorevole Birindelli usino lo stesso criterio di valutazione verso l'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, nella scorsa legislatura ho fatto parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e ricordo che prima di tutto fu posta la necessità di approfondire i problemi relativi all'articolo 68 della Costituzione, di stabilire cioè i limiti della tutela. Occorreva chiarire se essa dovesse estendersi soltanto all'attività parlamentare o non anche a quelle ad essa collegate. Guarda caso, anche allora il primo provvedimento che esaminammo riguardava l'onorevole Sgarbi; anche allora si disse: l'onorevole Sgarbi nel corso di una trasmissione su Canale 5 ha detto una serie di cose e vuole essere protetto dal Parlamento, ma ciò non è possibile perché dobbiamo tener conto della diversa realtà nella quale si muove l'onorevole Sgarbi. Mi pare però che alla fine la Giunta stabilì un criterio di orientamento: si affermò, infatti, che la tutela fosse non solo riservata all'attività parlamentare propriamente detta, ma anche a tutte quelle attività comunque collegate con quella parlamentare.

Oggi stiamo esaminando una serie di richieste di autorizzazioni a procedere (in

questo momento ci stiamo preoccupando di quella contenuta nel documento doc. IV-ter, n. 10/A, relativa all'onorevole Sgarbi): tra queste in particolare è stata molto importante quella relativa all'onorevole Bargone, in ordine alla quale vi era veramente da discutere e da farlo seriamente!

Nel caso di specie, dalla Giunta viene chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi perché si è ritenuto che « i fatti citati non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari ». Onorevole Presidente, il reato previsto all'articolo 341 del codice penale è certamente un reato odioso, che disturba il cittadino, perché ogni pubblico ufficiale – specie tra i gradi inferiori – si sente investito di un'autorità straordinaria che lo porta troppe volte a rivolgersi in maniera sgarbata al cittadino (tale atteggiamento diventa quasi una costante!); tant'è vero che nel 1944 si è avvertita la necessità di stabilire che non è punibile il cittadino che reagisce comunque ad atti arbitrari del pubblico ufficiale.

Noi abbiamo fatto un qualcosa di più, perché in occasione dell'esame della legge sulla depenalizzazione abbiamo stabilito che venisse abolito il reato di oltraggio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 16,52)

GIOVANNI MARINO. Oggi, però, l'onorevole Sgarbi viene chiamato dinanzi alla Camera a rispondere di questo reato: non nel senso della sussistenza o meno dello stesso, ma nel senso di esaminare se i fatti addebitati all'onorevole Sgarbi rientrino o meno nelle opinioni espresse nella sua attività di parlamentare o se siano comunque collegate a quest'ultima.

Signor Presidente, ritengo che la posizione assunta dalla Giunta in questa occasione sia sbagliata, perché in questa particolare fattispecie proprio l'onorevole Sgarbi ha operato in una maniera tale che non si può assolutamente mettere in dubbio la sussistenza dell'articolo 68 della

Costituzione. Sgarbi, in fondo, si è rivolto al prefetto per reclamare contro un comportamento che riteneva ingiusto da parte di una guardia. Egli ha ritenuto quindi di far intervenire l'autorità superiore per ristabilire un rispetto che, invece, in quel caso non vi era stato; un rispetto per la sua attività e per la sua funzione di parlamentare, sia pure relativamente alla presenza in quella particolare circostanza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che Sgarbi abbia usato qualche espressione particolarmente colorita non sposta eccessivamente i termini della questione, perché il problema è di vedere se effettivamente tale atteggiamento rientri o meno nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione. Onorevoli colleghi, voi non potete pretendere che l'onorevole Sgarbi parli come un collegiale o come una educanda che usa un certo linguaggio e determinate espressioni; l'onorevole Sgarbi parla con il suo linguaggio e, quando stigmatizza determinati comportamenti e rileva l'esistenza di alcune situazioni anomale, si avvale del suo modo di parlare, del suo carattere e del suo temperamento! Ricordo, però, che in questa sede non siamo chiamati a fare del moralismo o a stabilire se bisogna usare una parola o un'altra.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Basta !

GIOVANNI MARINO. Questo non è un compito nostro: bisogna soltanto constatare se tutto ciò rientri effettivamente nell'ambito dell'articolo 68.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Sgarbi « parla alla Sgarbi »; altrimenti, non sarebbe più lui e comunque il suo comportamento va inquadrato sempre nell'ambito dell'articolo 68 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Petrini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, prendo la parola dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi perché ho sempre avuto molte riserve sull'ombrello protettivo rappresentato dall'articolo 68 della Costituzione. Se prima le mie erano riserve, dopo questo dibattito sono diventate quasi certezze. Perché sono diventate quasi certezze? Perché si mescolano continuamente questioni politiche e questioni personali, perché vengono valutate in maniera diversa, secondo il parlamentare interessato, polemiche accese che nascono nel corso del dibattito politico, diffamazioni e calunnie premeditate.

Considero a questo proposito il comportamento della Giunta quanto meno ondivago e faccio tre esempi, di cui uno mi riguarda ed è un caso che è sparito dall'ordine del giorno dell'Assemblea. Un collega, nel 1994, in una televisione privata di una regione di questo paese, affermò, a freddo e premediatamente, che io ero stato condannato per evasione fiscale (*Commenti*). Ho presentato una querela; questo collega ha avuto un incontro con la Giunta ed ha affermato che mi aveva scambiato per un'altra persona (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Presidente, vorrei parlare, possibilmente, senza essere interrotto (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sì, voglio parlare senza essere interrotto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ELIO VELTRI. Signor Presidente, io considero l'accusa di evasione fiscale una delle accuse più gravi che si possa muovere ad una persona che esercita un ufficio pubblico. Mi è stato detto che il collega aveva chiesto scusa, ma non a me,

evidentemente alla Giunta. Chiedo pertanto che questo caso sia rimesso all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Veltri, ma lei in questo momento sta intervenendo sulla questione Sgarbi, non può approfittare per fare altri discorsi (*Applausi*) !

ELIO VELTRI. Arrivo, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, il regolamento deve essere rispettato. Lei signora ha parlato per una sollecitazione, ma allora lo deve fare a fine seduta. Se desidera parlare, ripeto, lo deve fare sulla questione Sgarbi.

ELIO VELTRI. Io voglio parlare del caso Sgarbi.

PRESIDENTE. Prego, prosegua.

ELIO VELTRI. Presidente, sono molto meravigliato che ogni volta che prendo la parola e lei presiede non si accorge di quanto avviene in quest'aula, e quando parlo mi fa questi (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, mi rincresce di dover far rispettare io il regolamento nei suoi confronti (*Commenti*).

ELIO VELTRI. Certo, certo !

GIANPAOLO DOZZO. Vogliamo Di Pietro presidente dell'Assemblea !

PRESIDENTE. Colleghi ! Onorevole Veltri, faccia la cortesia di proseguire il suo intervento.

ELIO VELTRI. Certo che proseguo (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si scandisce: « Di Pietro, Di Pietro ! »*).

PRESIDENTE. Colleghi, basta ! Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Poiché si invoca il nome di Di Pietro, vengo al caso Di Pietro (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La pregherei, onorevole Veltri, di parlare sull'argomento per il quale ha chiesto la parola.

ELIO VELTRI. Ma il caso Di Pietro riguarda l'onorevole Sgarbi. Presidente, lei non era presente, ma abbiamo dato un parere (*Commenti del deputato Roscia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, prosegua.

ELIO VELTRI. Ci sono dei momenti del giorno, Presidente, in cui anche gli asini ragliono; non è un problema (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania – Commenti*) ! Sì, asini... !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !
Prego, onorevole Veltri, prosegua.

ELIO VELTRI. In sua assenza, Presidente, abbiamo trattato un caso in cui il dottor Di Pietro era stato accusato per televisione di fronte a milioni di persone... (*Commenti*).

FILIPPO BERSELLI. Abbiamo già votato, Presidente !

ELIO VELTRI. ...di non avere la laurea (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania !*).

Di fronte ad una diffamazione gravissima... Presidente, lei ritiene che io debba parlare in questo clima ? (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD si grida: « No ! »*).

PRESIDENTE. La pregherei, nei limiti del possibile, di parlare con riguardo al tema che deve svolgere. Per cortesia, si

attenga al tema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

ELIO VELTRI. Presidente, parlo raramente... (*Commenti*) in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, più voi fate questi « rumori », più si allunga il tempo a disposizione dell'onorevole Veltri, poiché glielo concedo (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « No ! »*).

Allora, per cortesia, poiché l'onorevole Veltri ha il diritto di svolgere il suo intervento nel tempo che il regolamento gli concede, ed avendolo pregato nella maniera più cortese possibile di attenere il suo intervento al tema *decidendum*, lasciatagli svolgere l'intervento (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania si sibila: « Sss ! »*).

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Mi sembra di dover rilevare una contraddizione tra il caso Di Pietro di prima, per il quale è stata riconosciuta l'insindacabilità, ed il caso di cui stiamo parlando in questo momento. Questa è la ragione per cui ho considerato il comportamento della Giunta ondivago, il che mi pone in grande difficoltà (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per questa ragione torno all'inizio del mio ragionamento e dico... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. E dice ? (*Si ride – Applausi*).

Adesso il tempo scorre contro di lei ! Dica !

ELIO VELTRI. Chiedo formalmente alla Presidenza di tutelare il deputato Veltri (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza invita l'Assemblea, per cortesia, a fare in modo

che l'onorevole Veltri possa svolgere sino in fondo il suo intervento (*Applausi*).

ELIO VELTRI. Presidente, e concludo davvero... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Basta !

ELIO VELTRI. Intendo mantenere sempre una posizione ed un comportamento dignitosi. Ma se qualcuno scambia questo mio comportamento dignitoso, serio ed austero... (*Commenti*) per il rispetto che ho in quest'aula, allora credo che commetta un gravissimo errore.

VITTORIO SGARBI. Seneca !

DOMENICO GRAMAZIO. Di Pietro al telefono !

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha tutti i diritti di dolersi del comportamento dell'Assemblea.

ELIO VELTRI. Caro collega, c'è chi il telefono di Di Pietro l'ha chiesto per anni... (*Commenti del deputato Gramazio*), ha scodinzolato e non è riuscito ad ottenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti*).

Su questo caso che stiamo discutendo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, per piacere non si faccia richiamare all'ordine !

Onorevole Veltri, vuole concludere ?

ELIO VELTRI. Presidente, voglio sapere se lei è in grado di garantire il silenzio...

PRESIDENTE. Sono in grado di garantire...

ELIO VELTRI. Mi scusi. Voglio sapere se lei è in grado di garantire il silenzio, di tutelarmi e di farmi parlare come qualsiasi altro collega in quest'aula.

PRESIDENTE. Certamente !

ELIO VELTRI. Allora, e la ringrazio, lo faccia...

PRESIDENTE. Ho già pregato molte volte...

ELIO VELTRI. ...altrimenti sospenda la seduta (*Proteste*) !

ANTONIO LEONE. Sospenda !

PRESIDENTE. Non ci penso nemmeno (*Commenti*) !

Onorevole Veltri, io la tutelo; lei cerchi di aiutare la Presidenza.

ELIO VELTRI. Io l'aiuto. Lei non se è accorto, ma l'ho aiutata finora.

PRESIDENTE. Bene.

Per piacere, vuole andare avanti ?

ELIO VELTRI. Lei dà retta a chi esprime solo suoni gutturali.

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Veltri, vuole concludere il suo intervento ?

ELIO VELTRI. Certo.

ANTONIO LEONE. Sospenda, Presidente !

ELIO VELTRI. Stavo dicendo che, per le contraddizioni tra i due casi che riguardano l'onorevole Sgarbi, su quello che stiamo discutendo mi asterrò. Grazie (*Commenti*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, state certi che parlerò per poco tempo e quindi non vi disturberò molto.

Una voce: Grazie !

VALTER BIELLI. Volevo però svolgere brevemente una considerazione e poi ritornare alla questione in oggetto.

La prima considerazione che mi sembra dovuta è quella di dire all'onorevole Guidi che sicuramente non stiamo perdendo tempo perché non parliamo di due testicoli, ma di una questione importante che avrebbe richiesto anche da parte sua lo stesso atteggiamento serio che ha contraddistinto l'intervento dell'onorevole Biondi che io apprezzo per le questioni che ha posto.

Proprio perché, come dicevo, apprezzo l'intervento del collega Biondi, mi sento anche di dire che, da ottimo avvocato e da parlamentare e politico attento, egli ha però sorvolato sulla questione su cui dobbiamo discutere e votare in questo momento, nel senso che abbiamo fatto astrazione rispetto all'oggetto in discussione. Tale oggetto è il fatto che qui siamo di fronte ad un'accusa precisa, quella di oltraggio a pubblico ufficiale, nel senso che siamo chiamati a giudicare di una questione in cui il reato c'è ed è tale che l'onorevole Sgarbi è già stato condannato ed ha fatto ricorso in ordine a tale questione. Il problema, quindi, è delicato, significativo ed importante.

Proprio per questo credo che farebbero bene i colleghi tutti, anche qualora la Giunta sbagliasse nei propri atteggiamenti, a tener conto di un dato, ossia che per quanto riguarda i comportamenti della Giunta tutta abbiamo cercato sempre di non essere legati a maggioranze o minoranze né a conoscenze o meno dei parlamentari che erano di fronte a noi. Dico questo perché non potete permettervi di ingiuriare la Giunta, come qualcuno ha fatto. Non potete infatti criticare l'atteggiamento di Sgarbi e fare qui della demagogia che non vi fa onore, cari colleghi.

Vengo al merito. Ho detto prima che siamo di fronte ad un fatto preciso. Qual è il fatto preciso? È se sia possibile per un parlamentare e se sia nell'esercizio delle sue funzioni oltraggiare un pubblico ufficiale, perché di questo si tratta. Credo che un parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni agisce in termini politici,

fa una discussione politica, si confronta con il proprio avversario politico. Che bisogno c'è, però, di oltraggiare un pubblico ufficiale che fa il proprio dovere impedendo che entrino in alcuni luoghi persone che nulla hanno a che fare con la funzione del parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)?

Il parlamentare che si muove in questo modo non onora il Parlamento. Non è un problema di linguaggio: quel parlamentare offre una immagine sbagliata delle nostre prerogative e del nostro ruolo!

Allora, io credo che in questa occasione la Giunta abbia fatto bene ad esprimersi nel senso in cui si è espressa e mi auguro che anche voi, colleghi, abbiate lo stesso coraggio per tutelare il vostro ruolo di parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri...

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, ma non avevo visto la sua segnalazione.

Vorrei fare allora il punto della situazione. Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Neri, Mancuso, Rizzi, Anedda, Vitali e Polizzi.

VITTORIO SGARBI. Poi ci sono le dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Peraltra, l'onorevole La Russa, nella sua qualità di presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, può intervenire in ogni momento, qualora ne faccia richiesta.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Parlerò alla fine, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole La Russa.

Ha facoltà di parlare, onorevole Neri.

SEBASTIANO NERI. Desidererei soffermarmi sul caso di specie per affrontare alcune riflessioni che non mi pare siano state tenute molto presenti nel dibattito che si è fin qui svolto.

Purtroppo credo che la personalità dell'onorevole Sgarbi, ogni qualvolta ci troviamo ad occuparci di vicende che lo riguardano, influenzi negativamente l'oggettività del dibattito, perché egli è capace di suscitare schieramenti pro e contro a prescindere dalla portata effettiva delle vicende che dovrebbero essere esaminate.

Il caso alla nostra attenzione, nella sua oggettiva portata, ritengo debba farci riflettere sulle conseguenze della riformulazione che ha subito l'articolo 68 della Costituzione.

Nell'abolire l'autorizzazione a procedere e nel lasciare in piedi l'insindacabilità solo per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del mandato parlamentare, probabilmente abbiamo lasciato aperta e scoperta una gamma di fatti che diversamente non avevano valenza oggettiva tali da essere portati all'esame del Parlamento.

Che cosa è accaduto (stando alle carte, come si suol dire)? L'onorevole Sgarbi, invitato ad una manifestazione in quanto deputato e lì presentatosi in compagnia, si è visto negare l'accesso per le persone che lo accompagnavano ed ha reagito a questo diniego proferendo le parole che sono state riportate: « Voglio telefonare al prefetto perché c'è una guardia che vuole rompere i coglioni. Di questi me ne sbatto i coglioni ».

Mi domando, sul piano strettamente tecnico: premesso che l'ipotesi di insindacabilità va presa in esame nel caso in cui il reato sussista, valutando se scatti o meno questa esimente a favore di chi lo ha commesso, stante la sua qualifica di

parlamentare ed il nesso che vi è il fatto commesso e la qualifica di parlamentare, è mai possibile che la Camera debba sempre astenersi dal valutare nel merito la portata dei fatti?

Sul piano strettamente formale dico che il deputato che reagisca in modo discutibile sbaglia. Mi domando però se sia possibile che il parlamentare, anche quando ecceda nel reagire ad un atto che ritiene sconveniente nei suoi confronti, si trovi poi iscritto in un registro degli affari penali e che la Camera debba esaminare la sua posizione per stabilire se i fatti che gli vengono contestati siano coperti o meno dalla insindacabilità. Non ho difficoltà ad affermare che, se vogliamo fare esercizio di astrazione e dimenticare il linguaggio che tutti usiamo al di fuori delle circostanze ufficiali (perché di termini di siffatta foggia tutti facciamo ampio uso quando non siamo investiti di momenti di formalità), il collega Sgarbi può anche essere stato maleducato, ma perché ricorra l'ipotesi di reato bisognerebbe individuare nella sua condotta la volontà, il dolo di offendere l'onore ed il prestigio degli operatori delle forze dell'ordine che gli avevano opposto un rifiuto. In riferimento a tale rifiuto, poi, dovremmo valutare se era giusto o ingiusto, perché la valutazione della portata della reazione andrebbe compiuta con riferimento a ciò che ha scatenato la reazione stessa.

Quando dicevo che probabilmente questa vicenda dovrebbe indurci a riconsiderare lo spazio lasciato scoperto dalla normativa tra l'autorizzazione a procedere comunque richiesta dall'originaria formulazione dell'articolo 68 e il giudizio di insindacabilità (che va valutata alla luce dell'attuale formulazione residuale di tale articolo), intendeva affermare proprio questo. È mai possibile che, di fronte a un fatto che al massimo può essere ricondotto ad una scarsa educazione del soggetto che lo ha commesso, noi oggi dobbiamo valutare se esso sia coperto da sindacabilità o da insindacabilità, con riferimento alle funzioni parlamentari del soggetto cui lo stesso fatto è riferito?

Secondo la vecchia formulazione dell'articolo 68, il fatto sarebbe stato portato a conoscenza di questa Camera e licenziato con un diniego di autorizzazione a procedere, perché ci troviamo palesemente di fronte ad un fatto che va valutato secondo i canoni della buona educazione ma non secondo quelli della illiceità penale.

Dobbiamo allora interrogarci. Se chiunque si comporta in modo maleducato finisce per essere messo sotto processo e deve affrontare tutte le trame giudiziarie relative a processi che in Italia, come ho avuto occasione di dire in altre circostanze, cominciano ma non finiscono quasi mai o solo dopo molti anni, dobbiamo chiederci se per questi fatti la Camera debba pronunciarsi sulle prerogative di un parlamentare.

Vengo all'ultimo argomento che mi interessava evidenziare in questa mia dichiarazione di voto. Qui ci comportiamo spesso come se la prerogativa parlamentare fosse un fatto strettamente personale, di volta in volta connesso strettamente con la persona del collega di cui dobbiamo discutere. Non a caso, di fronte ad un'unanime decisione della Giunta, sempre con riferimento a fatti contestati al collega Sgarbi non più tardi di qualche decina di minuti fa, nonostante l'unanimità dei consensi di quest'aula che riconoscevano quei fatti coperti da insindacabilità, da alcuni banchi sono stati espressi voti contrari, non motivati in alcuna maniera, quindi frutto o di scelta politica o di pregiudizio nei confronti del collega Sgarbi. Sono ben lieto di sentire da parte dei colleghi richiami al voto personale, quindi sono lieto che sia sottolineata l'esigenza che i membri della Giunta non diano indicazioni di voto e che su questi argomenti, che dovrebbero essere valutati secondo la libera coscienza di ciascuno di noi, non si crei uno schieramento politico. Come si spiega, però, che anche nel caso in cui la Giunta, all'unanimità, abbia affermato che i fatti sono coperti da insindacabilità da alcuni banchi, omogeneamente individuati in quest'aula, si è espresso un voto contrario all'indicazione unanime? Un voto contra-

rio che è assolutamente legittimo, perché ognuno è libero di pensarla come vuole, ma quella omogeneità di voto indica una precostituita posizione politica.

Allora, se la valutazione degli ambiti di insindacabilità finisce di essere un fatto oggettivo affidato alla libera coscienza di ciascun deputato, dobbiamo porci il problema della valutazione politica dei fatti e valutare se l'attuale normativa dell'articolo 68 non lasci scoperti fatti che, anche se rientranti nell'ambito della valutazione in termini di buona educazione, tuttavia espongono il deputato ad un difetto di libertà di espressione e di comportamento che non è garantito alla persona. Infatti, se anche la persona difettasse dei canoni di buona educazione, avrebbe comunque il diritto di usufruire in maniera piena ed assoluta delle prerogative parlamentari, che sono tese a garantire non il comportamento di ciascuno di noi, ma l'indipendenza e l'autonomia della funzione di rappresentanza che ognuno di noi ha il dovere di esercitare senza alcun condizionamento.

Queste sono le ragioni per le quali, per un fatto che certamente non riveste gli estremi dell'illiceità penale e che però coinvolge in maniera piena quelli che sono gli spazi di libertà affidati alla persona del parlamentare in quanto tale, a prescindere che si chiami Sgarbi o meno, voterò contro l'indicazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Qui discutiamo infatti della difesa delle prerogative di tutti i parlamentari e non del fatto se Vittorio Sgarbi abbia o meno il diritto di essere maleducato quando egli ritenga di poterlo essere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei permettermi di ridurre questo caso, che troppo sta affaticando l'aula, nella duplice dimensione della ragionevolezza e degli estremi tecnici che esso comporta. Non ho difficoltà ad ammettere

che talvolta Sgarbi ha bisogno di essere tutelato dal suo stesso temperamento e lo consiglierei, in casi analoghi che probabilmente si ripeteranno, di non percorrere le scalee di quest'aula alla ricerca di una ragione che difficilmente, in quei termini, gli può essere data.

Ma non mi sarei mai aspettato di dover rimproverare all'onorevole Sgarbi, uomo di grande sapere, una lacuna culturale. Egli poteva dispensarsi da questa vicenda semplicemente ricordando che Giacomo Leopardi definiva quegli organi di cui si è avvalso nel linguaggio come « i tommasei », essendo letterariamente avverso a Niccolò Tommaseo. Sarebbe bastato che egli dicesse « non mi rompa i tommasei » e il fatto non sarebbe neppure sorto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Come si vede, non c'è sfoggio di cultura che non lasci il dubbio che essa non sia compiuta e non possa essere ben utilizzata all'occorrenza.

Quanto al resto, signor Presidente, io, che al pari di Sgarbi sono un passionale, ma con la ruota di scorta della ragione, ritengo che alla fine il problema, come quasi tutti quelli di cui qui passionatamente trattiamo, è nell'ambito della sua configurazione un problema tecnico. L'articolo 68 definisce l'immunità — per così dire — del parlamentare come riferibile alle opinioni o ai voti; tale articolo va interpretato, come una parte della dottrina costituzionalista ha inteso, come integrato dal termine « comportamenti », come se l'articolo 68 si riferisse alle « opinioni e comportamenti ». Come lei, Presidente, illustre giurista ben sa, i comportamenti hanno la valenza contenutistica della volontà che li anima. Quindi il comportamento (quello che ha generato la diatriba con il vigile urbano) che sia solo nell'ambito concettuale di questa disposizione è come se avesse espresso un'idea.

Il concetto piuttosto artigianale che vedo affacciarsi di continuo per cui trattandosi di un reato non vi sarebbe mai questione di non concedere l'autorizzazione è assolutamente inaccettabile, perché proprio alle ipotesi di illecito

penale si riferisce la norma dell'articolo 68. Se non c'è un'ipotesi di reato, non ve n'è ambito di applicazione.

Piuttosto, che cosa è legittimato dalla posizione del parlamentare? Il fatto ingiusto, anche putativamente ingiusto, che egli viene ad apprezzare — non tanto *in corpore viri*, cioè in sé, ma anche in generale — è per un parlamentare oggetto di una, come dire, sensibilità particolare, al fine di esprimere la propria funzione, appunto, parlamentare. Se un parlamentare si trova al cospetto di un fatto provocatorio, illecito — lei, Presidente, sa benissimo che la legge del 1948 lo considerava come causa scriminante dell'oltraggio — anche non riguardante la propria persona, egli, oltre che come cittadino, come parlamentare, viepiù come parlamentare, non può reagire nell'ambito della sua funzione? Del resto, signor Presidente, certo non si trattava in quel caso di persona colta, che potesse usare il sinonimo che ho detto a proposito di quell'organo, ma il Presidente del Consiglio Dini, in occasione della fiducia nella precedente legislatura, quale termine usò (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? E come reagì il Presidente, che non era lei, al suo banco? Considerò quel termine — i « tommasei », per dirla civilmente — come un fatto da riprovare, da sottolineare? Mi ricordo benissimo, essendoci in quel caso la ripresa televisiva, che questa uscita — indegna, in quel caso — venne applaudita dalla sinistra, venne fragorosamente, schiamazzando, applaudita dalla sinistra.

Dunque, se c'è la condizione legittimatrice dell'apprezzamento del fatto ingiusto, se questo fatto ingiusto come tale viene apprezzato da chi abbia una funzione parlamentare, non è questa funzione parlamentare che si esprime nella riprovazione di esso?

Concludendo, sia sotto l'aspetto dell'adolcimento di tale questione e affinché non si disturbino, non si interrompa quel consenso che mi era parso, in casi precedenti, aleggiare in quest'aula, licenziando favorevolmente ipotesi ben più acute e problematiche di questa, e perché

valga finalmente anche il valore tecnico delle proposizioni normative, non solo preannuncio, come è ovvio, il mio voto contrario rispetto alla proposta della Giunta, ma vorrei invogliare, in coscienza e per la serenità del nostro lavoro, anche altri eventualmente in partenza dissentente a fare altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CESARE RIZZI. Signor Presidente, a dire il vero sono abbastanza indignato per quello che sta succedendo nell'aula del Parlamento, che si dovrebbe interessare dei grandi problemi del paese. Abbiamo una finanziaria che ha rischiato di far cadere un Governo; abbiamo il problema degli immigrati. Ma qui si deve parlare dello Sgarbi della situazione. È da due ore che si parla dei coglioni di Sgarbi ! Sinceramente, ne ho pieni i coglioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ! A me è venuta l'orchite, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego ! L'onorevole Mancuso ci ha insegnato adesso un termine educato per indicare lo stesso organo. Vi si attenga !

CESARE RIZZI. Signor Presidente, come le ripeto, continuando a parlare di un certo organo, m'è venuta l'orchite ! È tutto il pomeriggio che parliamo di questo. È ora di finirla ! Lei che è il Presidente della Camera cerchi di fare qualcosa, perché sinceramente ne ho piene le scatole di 'sto Sgarbi qua ! Ormai è diventata una commedia, signor Presidente. Facciamola finita una volta per sempre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Anche se espresso in termini un po' vivaci, l'invito dell'onorevole Rizzi trova tutto il mio consenso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, con la capacità propria di chi è padrone della dialettica, l'onorevole Mancuso, nel momento in cui affermava di voler ridurre l'ambito della valutazione del caso di cui ci stiamo occupando, ha posto problemi generali di grande importanza. Io non ho la capacità dialettica dell'onorevole Mancuso e, quindi, mi limiterò a porre, traendoli da un episodio banale, alcuni temi generali. Si tratta dei temi generali che, come ricordava il collega Neri, attengono al Parlamento come istituzione ed al parlamentare come depositario di un mandato. Voglio riferirmi, in particolare, alla decisione assunta dalla Commissione bicamerale di modificare l'attuale articolo 68 della Costituzione, che nella nuova stesura, se non sbaglio, dovrebbe diventare l'articolo 58. La disposizione proposta dalla bicamerale indica come ragione di incensurabilità le opinioni, i voti, i comportamenti del parlamentare che quest'ultimo esprima od assuma a causa delle sue funzioni.

In fin dei conti, la Commissione bicamerale non ha fatto altro che registrare l'orientamento emerso negli ultimi tempi nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e nella stessa Assemblea in ordine alla insindacabilità.

Ho fatto questo riferimento, non per sostenere che la Camera deve adeguarsi a questa proposta di modifica e rendere ossequio ad essa, ma per segnalare che attraverso i varchi, piccoli o grandi, che si possono aprire deriva un documento alla libertà. Ed i varchi si stanno aprendo... ! Proprio oggi, a poche ore di distanza dalla decisione della bicamerale, alcuni organi di stampa, attraverso articoli redatti da firme autorevoli, tendono addirittura a negare al parlamentare — e, quindi, al Parlamento nel suo complesso — il diritto alla insindacabilità delle opinioni espresse ed affermano, in base ad un principio di uguaglianza, che gli stessi doveri e gli stessi obblighi che gravano su un cittadino debbono gravare anche sul parlamentare.

Ho già avuto modo di dire in questa Camera che non condivido tale interpretazione. Non la condivido perché qualunque interpretazione restrittiva limita gli spazi della libertà, qualunque possibilità di sindacato sulle opinioni intimorisce e, nel momento in cui lo fa, limita.

Ed allora, se questo deve essere l'orientamento, come la bicamerale ha ritenuto di dover proporre, se questo è l'orientamento più volte manifestato da questa Camera, il tema della discussione si traduce nell'accertare, oltre a quanto è stato detto dall'onorevole Mancuso, se in quel momento l'onorevole Sgarbi esercitava o ritenesse di esercitare la funzione di parlamentare. La riflessione che propongo a voce alta alla Camera si compendia nella seguente domanda: il parlamentare è, come un tempo si diceva di alcuni impiegati e funzionari dello Stato, tale soltanto quando è seduto dietro la scrivania, oppure ha un suo *status* che lo accompagna sempre con un bagaglio di libertà? Poiché ritengo che così debba essere, perché il parlamentare è sempre un parlamentare e sa sempre di agire nell'esercizio non prevaricatore della sua funzione, che nella vita comune è soprattutto un esercizio di critica e di censura nei confronti degli altri proprio perché il parlamentare ha uno *status* che a ciò lo autorizza, credo che la Camera non possa negare che in quell'occasione, per quanto detto, l'onorevole Sgarbi esercitasse le sue funzioni di parlamentare.

La preoccupazione è che, partendo dall'interpretazione contraria data dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, a piccoli passi, molto spesso più velocemente di quanto vorremmo o di quanto immaginiamo, questo spazio si restringa e si riduca, proprio in uno Stato nel quale vorremmo che la contrapposizione politica fosse chiara, con il bipolarismo e con l'espressione di tesi dialetticamente contrapposte. Questa è l'esortazione rivolta alla Camera.

Non voglio ripetere quanto è stato detto sulla simpatia, sull'antipatia o sugli opposti sentimenti che l'atteggiamento, il modo di fare, il modo di esprimersi

dell'onorevole Sgarbi possono suscitare. Mi richiamo ad un tema generale, per un'esortazione che suoni come tutela del parlamentare, come ampliamento degli ambiti di libertà del parlamentare, al di fuori di ogni vincolo e, se mi è consentito, al di fuori anche dal vincolo della sindacabilità o dell'intervento della magistratura.

Per queste ragioni, coerente con me stesso rispetto a ciò che ho sempre affermato, per la tutela del Parlamento come istituzione e dei parlamentari come parti di quest'ultima, voterò contro la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, non mi attarderò a ripetere concetti ed argomentazioni sulla insindacabilità e su quant'altro è stato tratteggiato in maniera forse più precisa di quello che potrei fare io, essendo tutt'altro che un giurista. Poc'anzi si è detto che si sta trattando di un reato ormai depenalizzato, che quindi non ha più ragion d'essere.

Ho visto configurarsi nel dibattito — faccio una considerazione a voce alta — una sorta di dissociazione tra quello di cui effettivamente si stava parlando e l'origine del discorso, una sorta di ambliopia del ragionamento. Il dibattito è entrato cioè in una fase in cui il discorso dissociativo assumeva un ruolo di tipo sanitario, medico. Mi sono allora visto effettivamente più portato a fare, in quest'aula, analisi di tipo clinico piuttosto che analisi di tipo politico o giuridico. Di fatto si è verificata — in tal senso le rivolgo un appello, signor Presidente — una situazione assolutamente virtuale. Si sta parlando di qualcosa e lo scontro è avvenuto su un fatto che non è reale.

Signor Presidente, aveva ragione il collega Rizzi quando parlava di orchite. Io aggiungerei che si tratta di un'orchiepidinita post-traumatica, vale a dire di

qualcosa di molto più complesso, che richiede una terapia molto lunga.

In conclusione, pregherei il Presidente di trasferire i termini della questione dal piano virtuale a quello reale per arrivare ad una soluzione operativa. Ciò allo scopo di porre fine ad una analisi che ci porterebbe molto lontano perché sembra di avere a che fare con un numero periodico fisso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io prendo la parola su questa vicenda che mi fornisce l'occasione di soffermarmi sul clima che si è venuto a creare. Rispetto i colleghi della Giunta che hanno deliberato all'unanimità di dare una certa indicazione all'Assemblea, anche se non la condivido in alcun modo.

Credo che, nel momento in cui l'Assemblea è chiamata ad esprimere una valutazione sul comportamento di un parlamentare sottoposto a procedimento penale, ci si debba tutti spogliare dei condizionamenti derivanti dal sentimento che ciascuno di noi nutre nei confronti del collega di volta in volta coinvolto in una vicenda del genere. Infatti, se le cose non stessero così, il nostro non sarebbe un giudizio sereno e ci faremmo guidare, anziché dalla ragione e dal tecnicismo giuridico, dalla antipatia o dalla insofferenza che possiamo nutrire nei confronti di questo o di quel collega.

Voglio esprimere un concetto che non ho esposto in precedenza quando abbiamo discusso di un caso simile concernente l'onorevole Bargone. Rispetto a quella vicenda non ho volutamente preso la parola perché, essendo io un parlamentare di Brindisi, probabilmente avrei potuto sotoporre all'attenzione dei colleghi che non vivono nella realtà in cui si è verificato l'episodio incriminato alcune considerazioni che forse avrebbero potuto condizionare i colleghi. Non ho voluto inquinare la valutazione dell'Assemblea perché questa deve essere al di sopra delle

parti e deve ispirarsi ai criteri della massima oggettività.

Nel caso in esame ci troviamo di fronte al comportamento di un parlamentare invitato ad una manifestazione pubblica in quanto autorità. Non ci troviamo in una situazione in cui il parlamentare ha abusato del suo *status*, ma ci troviamo in un caso in cui il parlamentare svolge il ruolo che gli è più consono e ci troviamo di fronte ad un rifiuto. Vorrei sapere allora colleghi con quale obiettività e con quale serenità possiamo ritenere oggi che quel rifiuto, rivolto in determinate circostanze all'onorevole Sgarbi, possa essere ritenuto legittimo o no, anche in considerazione del fatto che il parlamentare si trovava in quel luogo perché vi era stato invitato in veste pubblica. Dobbiamo altresì verificare quali siano gli estremi penali ravvisabili nella condotta successiva del parlamentare.

Io credo che il parlamentare sia sempre tale, ventiquattro ore al giorno e per 365 giorni l'anno, e che non ci siano situazioni nelle quali deve esercitare il suo ruolo di parlamentare ed altre in cui deve essere considerato un cittadino normale.

Se l'articolo 68 ha un senso nella sua attuale versione, quella approvata nel 1992 a seguito di una serie di pressioni della pubblica opinione che arrivarono fin dentro quest'aula, se una prerogativa è rimasta all'articolo 68 della Costituzione, è proprio quella di sottrarre dall'ingiustizia un parlamentare che, in quanto tale, è sovraesposto rispetto agli altri cittadini. Se così è, onorevoli colleghi, ritengo che il buon senso, oltre che la corretta interpretazione giuridica, induca in questo caso a votare contro il parere della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sinceramente avrei preferito non intervenire in questo dibattito ma, dopo aver ascoltato per tutto il pomeriggio le opi-

nioni di illustri esperti di diritto, ritengo che chiunque abbia assistito alla seduta si sia reso conto che la tattica che si intende seguire è quella di arrampicarsi sugli specchi, come peraltro dimostra l'intervento del collega che mi ha preceduto e che presenta una lacuna fondamentale, che cioè all'onorevole Sgarbi non è stato impedito di accedere al luogo riservato alle autorità, bensì gli è stato impedito di far entrare due ragazze. Noi tutti invitiamo l'onorevole Sgarbi, io per primo, per la facilità che ha di farsi accompagnare da belle ragazze, però il tema andrebbe affrontato nei suoi giusti termini.

Anche se propendo per una interpretazione estensiva delle prerogative parlamentari, penso che a tutti sarà apparso chiaro che qui non si parla di esercizio delle prerogative parlamentari. È lampante! E la dialettica di Mancuso o l'arte oratoria di molti esponenti di quest'aula non possono far mutare parere al riguardo. È chiarissimo anche a tutti quei cittadini che, avendo seguito questo dibattito, hanno avvertito in misura maggiore il distacco di quest'aula dal paese.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che a mio parere è molto inquietante. È molto grave che un argomento di questo spessore, cioè inesistente, abbia rilevanza penale e possa essere oggetto di discussione all'interno del Parlamento. Si tratta di un aspetto che andrebbe valutato in maniera più approfondita. Come mai un episodio così banale, che avrebbe potuto risolversi il giorno successivo con una stretta di mano o con una battuta è giunto all'attenzione dell'aula parlamentare? È accaduto perché riguarda l'onorevole Sgarbi, che tutti conosciamo per la sua vivacità, ma che in quest'occasione non ha fatto nulla di particolare bensì qualcosa che probabilmente avrebbe fatto il 90 per cento dei parlamentari.

Allora dobbiamo pensare che vi è qualcuno che agisce in modo che procedimenti di questo tipo abbiano un iter veloce solo ove riguardino parlamentari di una parte politica piuttosto che un'altra.

L'argomento sul quale avrebbe dovuto concentrarsi la discussione era questo e non altro.

A conclusione del mio intervento vorrei dire all'onorevole Bielli che le forze dell'ordine non stanno necessariamente dalla parte del giusto. Non dobbiamo porci in questa prospettiva, dobbiamo valutare i fatti e sperare che in futuro non vengano sottoposti all'esame dell'Assemblea casi così banali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Sono le 17,50 ed è già un bel po' che parliamo di tale questione; per cui, sarò molto breve.

Direi che non resta altro che dire a quell'imbecille di magistrato...

LUIGI OCCHIONERO. Presidente, ma che è questo modo ? !

ENRICO CAVALIERE. ...che si è sognato di aprire un procedimento su un fatto del genere, che deve essergli addetto il costo di una seduta della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), con 630 deputati che per tutto questo tempo hanno parlato di questo problema inesistente. Si tratta peraltro di magistrati che avrebbero ben altre cose da fare in un sistema fradicio e marcio come quello italiano. Sono magistrati che potrebbero tranquillamente occuparsi di mafia, un fenomeno tra i tanti che vi sono in Italia, che non è poco grave (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)... Sì, anche di me, infatti, volevo dire questo! Magistrati che si occupano di noi, di persone che parlano, che fanno politica ed esprimono opinioni! Si occupano di noi – dicevo – cioè di persone che indossano camicie di colore verde: questa è la massima occupazione di magistrati che rappresentano questo Stato coloniale, questo Stato colonialista; magistrati che non possono essere riconosciuti come

giudici naturali dei nostri popoli e che non hanno altro da fare che inseguire persone che esprimono semplicemente delle opinioni. Questo è uno Stato che persegue i reati di opinione. Questa è la cosa scandalosa e vergognosa !

Il fatto che va comunque ricordato è che, appunto, questi magistrati avrebbero altre cose ben più importanti da fare. È per questo che credo sia giunto ormai il momento di ricordare a tutti i colleghi che la magistratura si deve occupare di fatti ben più concreti di quello di cui ci stiamo occupando in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, senza entrare nel merito delle sue considerazioni...

GIANPAOLO DOZZO. E non ci entri, Presidente !

PRESIDENTE. ...vorrei solo ricordarle in termini tecnici che quando vi sono delle querele, non si tratta di un'iniziativa d'ufficio. I reati che hanno seguito, per una querela di parte... E in questo caso crederei che vi sia una querela di parte, no ?

ENRICO CAVALIERE. Vi è anche l'archiviazione, però !

PRESIDENTE. No ! Non basta (*Commenti*). No, altri perché è del pubblico ufficiale: ha ragione lei !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, onorevoli colleghi, io potrei essere arrabbiato per le offese personali che, ad esempio, sono volate durante una dura campagna elettorale; ma non mi sembra che sia questo l'argomento all'ordine del giorno !

Io potrei essere « incazzato » — mi permetta la parola — perché l'onorevole Sgarbi in un articolo (pubblicato sul

Corriere della Sera del 27 aprile 1996) ha definito i veneti come deficienti, egoisti, stronzi, « destrorsi », unti, razzisti ed evasori. Ma non stiamo parlando di questo ! Non stiamo parlando cioè delle offese fatte ad un popolo che ha 1100 anni di storia; anzi, i veneti ne hanno molti di più, ma comunque per 1100 anni hanno avuto una Repubblica che si può definire antica, a differenza di un'altra Repubblica con 130 anni di storia che si può definire solo vecchia.

Noi stiamo parlando invece di una persona che in un determinato momento ha avuto uno scatto di rabbia. A mio avviso, ben altre sono le colpe di Sgarbi; ma in questa sede esse non sono all'ordine del giorno.

Non stiamo giudicando assolutamente l'onorevole Sgarbi, ma un fatto reale che si è verificato in un determinato momento: a mio avviso, quest'atto non è assolutamente degno di essere esaminato in quest'aula. Non stiamo parlando di un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni (perché mi auguro che le funzioni dei parlamentari non siano queste), ma di un uomo al quale — come tutti — in un determinato momento « gli sono girate » (*Commenti del deputato Rizzi*). Ne abbiamo parlato fino ad ora di che cosa. Non stiamo parlando quindi di un atto politico, né stiamo giudicando quel « furbone » di Sgarbi. Come voleva fare quell'onorevole che voleva giudicare Sgarbi in quest'aula; quell'onorevole che, da ombra di Di Pietro, ha voluto fare una disquisizione del tutto personale in quest'aula quando non c'entrava assolutamente nulla. Delle questioni tra Di Pietro e Sgarbi non è l'Assemblea che in questo momento deve decidere.

Voterò quindi contro Sgarbi, ma per altri motivi e in altre occasioni, non di certo su questo argomento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei esprimere tutta la mia preoccupazione relativa a questo caso, ma anche ad altri eventuali casi che potrebbero capitare e potrebbero vedere coinvolti molti colleghi della mia e di altre parti politiche.

Nel momento in cui si ragiona sulla possibilità di applicazione, sulle garanzie fornite dall'articolo 68 della Costituzione, si cerca poi in tutti i modi possibili di limitarne la validità e la portata. È vero, noi siamo dei cittadini, ma svolgiamo anche funzioni tali che richiedono una particolare copertura. Ma se a fronte di questo articolo si saldasse — e sta cominciando a verificarsi — un'azione che facesse incastrare insieme, consentitemi l'espressione, alcuni articoli del codice Rocco (per esempio l'articolo 241), le norme della legge Scelba, le norme della famigerata, infesta e liberticida legge Mancino, e le norme — che, grazie al cielo, non sono ancora tali — di cui purtroppo ci stiamo occupando in questi giorni dei progetti di legge sull'immigrazione; nel momento in cui queste norme si saldassero e, dal combinato disposto, come direbbe lei, Presidente, i giudici dovessero poi applicare la legge — una legge fatta appunto di quelle parti assemblate insieme — ho l'impressione che l'articolo 68 non consentirebbe neppure a noi parlamentari il minimo di capacità di espressione senza cadere sotto i colpi del primo magistrato di turno o del primo pubblico ufficiale.

Tra l'altro, qualcuno dovrebbe anche spiegarmi perché il pubblico ufficiale è qualcosa di diverso e di più rispetto al comune cittadino e addirittura al parlamentare. C'è una idolatria di Stato che corrisponde anche ad un sistema idolatra nei confronti della magistratura. In Italia tutti sono uguali, tutti sono chiamati a rispondere delle loro azioni e a maggior ragione del loro pensiero — e di reati di pensiero ormai cominciano ad essercene un po' troppi —, però ci sono due categorie assolutamente intangibili, quelli che

non rispondono mai, perché fanno soltanto i giudici o i cani da guardia, e cioè i magistrati e i pubblici ufficiali.

Per questi motivi, per queste brevissime osservazioni e per il terrore che abbiamo di veder instaurarsi in Italia un regime che non avrebbe nulla da invidiare a regimi che abbiamo avuto in passato in Italia e a regimi ancora peggiori di altre parti d'Europa o del mondo, dico che non possiamo accettare oggi di limitare la possibilità di espressione.

Può non essere simpatico neppure a me Sgarbi, se penso a certe sue espressioni riferite a colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania. Se penso poi agli insulti vomitati sul popolo veneto, dovrei dargli qualcosa sulla testa a Sgarbi — ora sta parlando amabilmente con il collega Ballaman, ma la tentazione sarebbe molto viva! —, ma non posso e non devo farlo, perché in fondo Sgarbi non è un pericolo nei confronti della libertà di parola, Sgarbi non è un pericolo nei confronti della libertà di pensiero. Il pericolo è costituito da quei legislatori potenziali, presenti in quest'aula, che si apprestano ad un'ulteriore azione liberticida per quanto riguarda il provvedimento sull'immigrazione. Ho paura anche di qualche sedicente oppositore di alcuni settori del Polo, pronto a versare qualche lacrimuccia e quindi a dare una mano affinché questa legge liberticida vada avanti e saldi le atroci norme, fortunatamente ancora disapplicate, della legge Mancino — che però saranno recepite *in toto*, cari colleghi — alle disposizioni di cui al provvedimento sull'immigrazione. A quel punto, quando qualcuno di voi, alzandosi la mattina, si accorgerebbe di avere la faccia bianca, la pelle bianca, sarà meglio che cominci a tremare perché l'aver rilevato questa varianza somatica potrebbe essere già un atto non perseguitabile forse, ma sicuramente sospettabile.

Presidente, colleghi, non possiamo accettare il principio della sindacabilità su questo punto altrimenti ci esponiamo tutti ad una serie di colpi che saranno ancora più pesanti. Qui la libertà di pensiero, di parola è in pericolo per tutti; se non la

dovessimo tutelare almeno nei confronti dei rappresentanti regolarmente eletti dal popolo sovrano, i quali in molti casi rappresentano cinquanta, sessanta, 70 mila elettori, credo che veramente il Parlamento non avrebbe più senso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, ho deciso di intervenire non tanto per entrare nel merito della questione, che sembra abbastanza chiarita dagli interventi di colleghi più illustri e più preparati di me nel campo penale e giuridico, quanto per svolgere una riflessione che dovrebbe riguardare la nostra funzione, quindi una riflessione politica sui lavori di questa seduta parlamentare.

Credo che nessuno possa evitare di riconoscere che siamo riusciti a perdere tempo — tre ore — discutendo di questioni futili che non attengono ai veri problemi sui quali i cittadini, che vogliono essere rappresentati da questo Stato, attendono risposta.

Altri colleghi per esempio gli onorevoli Rizzi, Polizzi e Cavaliere, ma non solo, si sono pronunciati come me in questo senso. Penso che si tratti di una delle considerazioni più importanti che dobbiamo fare. È infatti evidente che il dibattito di oggi pomeriggio induce a ritenere che questo Stato ormai non funziona più, che il Parlamento non è più in grado di lavorare per fornire risposte efficaci ai bisogni dei cittadini italiani. Ritengo che tutto il dibattito che si è svolto sia stato inutile; forse non era nemmeno opportuno cominciare una discussione di questo tipo che — anche a mio modo di vedere — non sarebbe dovuto rientrare nell'ambito delle nostre competenze. Infatti, su questioni di tale natura l'orientamento del Parlamento non può rappresentare un giudizio; si tratta solo di un atto politico ed in questo caso non vi erano i requisiti per esprimere una valu-

tazione politica sull'attività di un parlamentare.

Al di là di questo aspetto, vi è un'ulteriore considerazione che dovremmo essere obbligati a fare, traendo le inevitabili conseguenze dall'odierna seduta pomeridiana. Mi riferisco all'esigenza di prendere atto del fatto che il Parlamento non funziona, che vi sono problemi drammatici che lo Stato italiano deve combattere, primo fra tutti quello del dissesto dell'economia, dei conti pubblici. Ebbene, ogni minuto che passa, la situazione si aggrava sempre di più; per ogni minuto perso in quest'aula parlamentare vi è l'esplosione, l'incremento a livelli indicibili del debito pubblico, tanto per fare un esempio. Questo è un aspetto che mina il benessere e la possibilità di sviluppo dell'economia e della società che lo Stato italiano intende tutelare e rappresentare. È quindi vergognoso che si continui a perdere tempo su questioni che non hanno alcun risvolto concreto, alcuna attinenza con i problemi reali.

Vi sono una serie di altre questioni, come quella dell'ordine pubblico; vi sono i problemi veri della giustizia, non quelli che stiamo discutendo in questa sede, che non contano niente; i problemi delle popolazioni che stanno attraversando momenti drammatici, di crisi familiare e personale, a causa dei cataclismi naturali che il nostro paese, che lo Stato italiano vuole rappresentare, vive.

In questo modo non stiamo svolgendo la nostra funzione ed il fatto che questa Assemblea non riesca ad adempiere al proprio compito deve indurci alla riflessione che sono necessarie profonde riforme, che non sono quelle che gli organi di questo Parlamento stanno affrontando, che si preoccupano unicamente di tutelare ancora di più l'esistenza di questo Stato in questa forma. L'importante è che, nel quadro delle riforme, Roma deve essere considerata la capitale di questo Stato e basta. Non vi è la minima volontà di affrontare il resto dei problemi in modo costruttivo e di risolverli.

La logica conseguenza dovrebbe essere quella di chiedere veramente riforme se-

rie, che abbiano risvolti positivi per le comunità che vivono nello Stato italiano. A fronte di questa impossibilità pratica, che soprattutto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania verifichiamo quotidianamente, ed a fronte della mancanza di volontà dello Stato italiano di trovare la forza di riformarsi, rappresentata in particolare da questo Parlamento, che non intende in alcuna maniera cambiare il proprio modo di operare e di procrastinare la propria esistenza, non possiamo fare altro che chiedere alla società che ci pregiamo di rappresentare, quella dei popoli padani, di fare da sola le riforme che lo Stato italiano non vuole attuare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

È per questo che in questa occasione voglio che resti agli atti anche dello Stato italiano il fatto che domenica 26 ottobre la società dei popoli italiani organizzerà autonomamente sul proprio territorio delle libere consultazioni per eleggere un Parlamento che sia in grado di affrontare e risolvere i propri problemi secondo i principi dell'autodeterminazione, perché non si sente assolutamente rappresentata dallo Stato italiano e dalle sue istituzioni.

Domenica i cittadini della Padania si recheranno liberamente ad eleggere un Parlamento costituente che avrà il compito di effettuare libere elezioni per risolvere quei problemi (*Commenti — Proteste del deputato Saia*). Cosa c'è, signor Presidente, ha ricevuto qualche telefonata non gradevole?

PRESIDENTE. Colleghi, non ho il diritto di intervenire sul merito dei discorsi (*Commenti*).

PAOLO COLOMBO. La ringrazio, signor Presidente. Non capisco perché si lamentano quei deputati che quando interveniva l'onorevole Veltri stavano in silenzio. Non mi sembra che l'onorevole Veltri parlasse sul merito delle questioni!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, se c'è un deputato corretto e serio è l'ono-

rebole Saia. Non lo faccia arrabbiare, che è tranquillo! Continui il suo intervento.

PAOLO COLOMBO. Continui a dimostrare la sua correttezza non interrompendo il mio discorso.

Come dicevo, onorevole Presidente, l'incapacità di questo Parlamento di produrre riforme serie ed efficaci, che riescano a risolvere i problemi dei cittadini, soprattutto padani, ci ha indotto, ha indotto la società dei popoli padani, ad indire libere consultazioni per eleggere un Parlamento costituente in cui, finalmente, le istanze di questa società possano essere rappresentate nelle loro diverse componenti politiche, in modo serio e fattivo.

Dopo le elezioni del 26 ottobre e dopo il lavoro di questa assemblea costituente si potrà produrre una Costituzione che sarà fondamento di un nuovo patto sociale tra i popoli della Padania per costituire un nuovo stato, la repubblica federale della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che riuscirà finalmente a dare ai cittadini padani le risposte che lo Stato italiano non può più dare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

Prendendo spunto dall'approvazione dei colleghi del popolo dell'Ulivo e dal consenso che sta ottenendo il mio intervento, vorrei continuare elencando le cose che non funzionano di questo Parlamento.

Ho fatto un cenno prima al problema del dissesto dei conti pubblici, che abbiamo dovuto analizzare anche ieri con i provvedimenti relativi al rendiconto e all'assestamento del bilancio e che dovranno nuovamente prendere in considerazione in occasione dell'esame della legge finanziaria...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, vorrei solo sapere se in questo Parlamento vi siano ancora regole (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) !

Non è possibile che si parli sulla vicenda occorsa all'onorevole Sgarbi e sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per insulti rivolti alla forza pubblica nel modo in cui è avvenuto. In ordine a tale vicenda stranamente si incontrano in questo Parlamento gli interessi di alleanza nazionale e quelli della lega nord per l'indipendenza della Padania, che sono contrari alla proposta della Giunta.

Vorrei cioè sapere, signor Presidente, se un parlamentare possa, trincerandosi dietro la propria posizione di membro del Parlamento, insultare i carabinieri e la polizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*), mentre si schierano a difesa di tale prerogativa coloro che si fanno...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la prego, parli sull'ordine dei lavori (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO SAIA. Parlando sull'ordine dei lavori, mi chiedo anche se si possa, intervenendo su un argomento come questo, trascinare il discorso sulle elezioni padane, sull'autonomia della Padania e sull'insufficienza di questo Parlamento (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ! Come è possibile ?

Credo che vi dovrebbe essere una regola di correttezza in base alla quale ciascun oratore dovrebbe attenersi almeno al tema della discussione e rispettare i tempi.

PRESIDENTE. I tempi sono stati rispettati !

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Colombo, anzi onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO. Già, questo è il problema, Presidente, per chiarire il quale intervengo sull'ordine dei lavori e strettamente sull'ordine dei lavori.

Non posso rischiare, infatti, che i miei elettori del nord pensino che poco fa ha parlato l'onorevole Furio Colombo: la prego, la prego, la prego, di non attribuirmi, di non lasciarmi attribuire da coloro che hanno sentito *Radio radicale* le elucubrazioni alquanto sgangherate che sono state fatte prima con il mio nome !

La prego vivamente, Presidente, di non permettere che questo paese, questo Parlamento e coloro che ci ascoltano siano insultati quando viene indicato soltanto un cognome (che potrebbe essere il mio) (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PAOLO COLOMBO. Coda di paglia !

DIEGO ALBORGHETTI. Boiardo di Stato !

FURIO COLOMBO. Io devo separare di fronte agli elettori del nord la mia responsabilità, il mio nome, la mia onorabilità di cittadino italiano e di parlamentare italiano dalle cose inaccettabili che in quest'aula sono state dette (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) con la scusa di parlare dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi, vantando presunte elezioni che non possono essere celebrate, che sono fuori legge e che non possono neppure chiamarsi elezioni (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PAOLO COLOMBO. Fascista !

FURIO COLOMBO. Grazie, Presidente, soprattutto per l'attenzione che d'ora in poi vorrà dedicare a questa Camera !

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia chiesto che io faccia attenzione nell'indicare il suo nome e cognome: d'accordo, onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO. Dovrà fare attenzione anche ad altre questioni !

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, mi tolga pure la parola se riterrà che non mi attengo all'ordine dei lavori.

Faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e mi aspettavo che il presidente intervenisse, perché qui sono state messe in gioco anche la funzione e l'attività della Giunta. Credo che si sia parlato dell'universo mondo e dei principi di tutto lo scibile costituzionale. In realtà, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti; leggerò pertanto alcuni brevissimi appunti.

Non esiste solo la libertà del parlamentare, ma anche e soprattutto quella di tutti i cittadini, compresi i servitori dello Stato che stanno adempiendo il proprio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, lei è una persona molto corretta, per cui la prego di attenersi all'ordine dei lavori e di non entrare nel merito della questione.

ENNIO PARRELLI. L'ho detto all'inizio del mio intervento, Presidente: se intende togliermi la parola, accetterò la sua repressione.

PRESIDENTE. Non mi metta nelle condizioni di fare questo, onorevole Parrelli. Si autolimiti !

ENNIO PARRELLI. Come tempo posso farlo, ma non come argomentazioni, perché si è discusso di quello che fa la Giunta e del suo modo di procedere.

La Giunta si è sempre ispirata, nelle sue decisioni, a principi che prescindono

da conoscenze personali e valutazioni politiche. Il fatto è in sé modesto per levità dell'ipotesi delittuosa, a nulla rilevando se oggi sia reato o non lo sia più, poiché tale era all'epoca (*Commenti del deputati Guidi*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei è una persona corretta: non si faccia richiamare all'ordine ! L'onorevole Parrelli sta intervenendo sull'ordine dei lavori perché sta parlando dei rapporti tra la Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Assemblea. Quindi, il suo è un intervento sull'ordine dei lavori e se lei non è d'accordo non me ne importa niente !

Prosegua, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. La Giunta ha sempre valutato questi elementi: se il fatto rientri nella funzione parlamentare, anche se ampiamente valutata; se le contestazioni penali riferite al merito (così limitando l'esame) siano riconducibili ad un animo di voler perseguitare il parlamentare; per i profili comportamentali, se il parlamentare abbia tenuto una condotta tale da essere sottoposta a reprimenda per correttezza, pur nella comprensibile vivacità.

L'onorevole Sgarbi, lui e solo lui, era stato invitato e il rifiuto era stato espresso rispetto ai suoi accompagnatori. Di qui non la reazione ad un fatto ingiusto, ma l'aggressione ad un modesto agente. Allora, signor Presidente, qui non è in gioco né la funzione parlamentare né quell'organo di cui Candide lamentava la mancanza e che l'onorevole Sgarbi verbalmente ostenta, ma la libertà, che è anche il decoro di un cittadino che, modesto funzionario, adempiva il proprio dovere. La Giunta si è ispirata a questi principi e chiedo che, almeno ad essa, si adoperi quel tanto di rispetto che le compete (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Non concordo del tutto con quello che hanno detto in precedenza alcuni colleghi e ritengo che questo dibattito, pur nell'assurdità della situazione (perché il tempo è sicuramente improprio e forse è stato utilizzato in modo non sufficientemente efficace), metta in risalto di fronte a noi tutti e all'opinione pubblica due assurdità.

Siamo qui a discutere su una richiesta che ha come oggetto una frase che potremmo definire infelice (anche se in realtà l'oggetto è, per quanto riguarda l'insindacabilità, l'articolo 68 della Costituzione), per stabilire se essa sia da ritenersi ingiuriosa. Non dobbiamo entrare nel merito, anche se in precedenza lo hanno fatto colleghi ben più preparati del sottoscritto.

Voglio fare riferimento a quello a cui si è richiamato precedentemente l'onorevole Mancuso in un brillantissimo intervento, cioè l'esaltazione del *folk*, di quella che è la cultura. Oggi (lei ha fatto un salto nel passato, usando un sinonimo, ma del passato) questo stesso termine, che viene usato quotidianamente dalla televisione e dai giornali (per strada, tra l'altro, vediamo termini ben peggiori), è da ritenersi veramente offensivo? Non è questo l'oggetto, però ci deve far meditare sul fatto che siamo qui da quasi due ore a parlare di qualcosa che per consuetudine è talmente entrata nel linguaggio comune che si potrebbe andare oltre. Non sta comunque a noi giudicarlo e toccherà semmai farlo agli organi giudiziari.

Vi è poi un altro aspetto che testimonia l'assurdità della vicenda. Noi, qui, soprattutto come cittadini ci siamo trovati spesso di fronte a deputati che hanno compiuto reati ben peggiori (molto probabilmente non usavano una terminologia così poco educata, se così vogliamo definirla) i quali, parlando molto bene hanno rubato e mangiato ed hanno fatto decadere questo Stato nel regime vergognoso che ci troviamo di fronte (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non penso che in quei casi si siano svolte due ore di dibattito, pur trattandosi di reati ben

peggiori di un'offesa. Certo, hanno avuto una valenza politica sui giornali sicuramente superiore, ma mi chiedo se l'organo collegiale preposto ad intervenire sulla vicenda oggi al nostro esame abbia dibattuto due ore di fronte a deputati che hanno fatto cose ben peggiori di quella che, a seconda dei tempi, può essere considerata più o meno un'offesa. Invito tutti a meditare in proposito perché si tratta delle funzioni di quest'organo collegiale.

Riguardo alla vicenda vi è poi un altro aspetto. Non dobbiamo infatti dimenticare che in quel momento un pubblico ufficiale... L'onorevole Sgarbi non è un onorevole qualsiasi in quanto ha mezzi e capacità, ma ha mezzi anche per poter essere un onorevole diverso nell'espletamento del suo mandato. Ho ascoltato un collega affermare che siamo onorevoli 24 ore su 24. Non sono d'accordo. Sono stato fermato da un vigile urbano che mi ha fatto una multa dalla quale dissento totalmente. Se ritenessi vero il fatto di essere onorevole 24 ore su 24 dovrei criticare quel verbale in quanto ingiusto; ritengo però che in quel momento io non fossi un deputato ma un cittadino. Allo stesso modo, in quel caso, non era lì l'onorevole Sgarbi; sono d'accordo con la Giunta sul fatto che in quel momento era un cittadino, anche se chiamato come onorevole. Non è stato fatto entrare, come è già stato notato, non in quanto autorità, ma in quanto aveva una richiesta che le forze di polizia non hanno potuto accettare. Se l'onorevole Gnaga a Pisa avesse chiesto di fare entrare altre due persone... Prima di tutto non avrei mai avuto l'opportunità di avere due ragazze che chiedessero di poter entrare... ma l'argomento è stato oggetto di altri interventi! Ma anche se avessi avuto tale opportunità le assicuro, onorevole Sgarbi, che per mio ritegno personale difficilmente avrei chiesto alle forze dell'ordine di permettere a queste due persone di entrare con me. Non lo avrei fatto anche per rispetto delle persone che in quel momento mi gratificano invitandomi come autorità. Trovo quindi che se le cose sono andate in quel

modo è ingiusto che persone che in quel momento svolgono un servizio di ordine pubblico si sentano messe in difficoltà da un cittadino che è più cittadino degli altri. Tutti noi siamo infatti più che cittadini e dobbiamo avere quindi un rispetto ancora maggiore delle norme. Vi sono poi, anche tra di noi, cittadini che lo sono ancora di più. Lei, onorevole Sgarbi, è un cittadino che ha opportunità maggiori di altri ed è quindi tenuto ancora di più al rispetto di certe normative.

Bisogna però anche considerare di quali normative si tratti. Ritengo che non possa essere considerata reato una cosa del genere, soprattutto ricordando fatti avvenuti non decenni (non stiamo parlando dello scandalo della Banca romana), ma mesi fa e deputati che hanno fatto cose ben peggiori e non hanno avuto l'onore, se così si può definire, di due ore di dibattito.

Annuncio pertanto che mi asterrò da questo voto. Da una parte sono infatti assolutamente contrario che si prosegua nell'esame di situazioni del genere, dall'altra, mi rendo conto che si tratta di un reato, visto che un cittadino qualsiasi non può mandare a quel paese un pubblico ufficiale. Se lo avessi fatto io molto probabilmente, da cittadino, sarei giustamente perseguito per legge, anche se riconosco che si tratta di un reato ingiusto, che però al momento attuale, sulla base della normativa vigente, esiste. Penso di essere stato chiaro e mi scuso per aver trattenuto ulteriormente l'Assemblea. Mi asterrò dal voto, però mettendo in risalto questo aspetto: sono state due ore non inutili e forse sarebbe stato meglio dibattere in modo più approfondito tutta quanta la vicenda.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Alcune settimane or sono — ma debbo dire che la vicenda è iniziata la prima volta qualche mese fa — in Conferenza dei capigruppo il Presidente

Violante chiese a tutti i gruppi di pronunciarsi rispetto all'opportunità di discutere presto una serie di richieste di autorizzazione a procedere che pendevano all'ordine del giorno di questa Camera e che impedivano, soprattutto alcune, il concreto svolgersi o le decisioni di alcuni procedimenti in assenza del pronunciamento della Camera. Su questo tema, tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, sono stati più volte richiamati dal Presidente della Camera, affinché comunicassero in qualche modo, per via informale, alla Presidenza i procedimenti sui quali vi era, come dire, una larga intesa e che potevano quindi smaltire la mole delle richieste pendenti, consentendo la eventuale celebrazione dei processi.

Ora, siamo davanti ad una situazione un po' paradossale, rispetto alla quale vorrei farle due sollecitazioni.

Dopo aver lavorato per circa un ora e mezza, direi bene, cioè ascoltando interventi favorevoli o contrari rispetto alle indicazioni unanimemente espresse dalla Giunta, siamo davanti ad un caso, sul quale vi è stato un pronunciamento unanime della Giunta delle autorizzazioni a procedere, che ha dato origine a uno spettacolo che è sotto gli occhi di tutti, cioè ad un ostruzionismo dell'opposizione. Non condividendo le motivazioni espresse dalla Giunta delle autorizzazioni a procedere — nemmeno dai membri dei gruppi di opposizione che lì sono presenti e nemmeno del presidente della Giunta, che è un suo esponente autorevole — l'opposizione ha dato vita ad una serie di interventi tutti di chiarissimo sapore ostruzionistico.

ALFREDO BIONDI. Parla per te !

LAPO PISTELLI. Quel che tendo a far rilevare è che nella noia che man mano è subentrata in questo dibattito — è un richiamo che rivolgo con gentilezza e cortesia alla Presidenza — si è inserita una serie di interventi che non hanno avuto mai per oggetto, nemmeno per una parola, l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Quindi, per

rispetto di tutti, ritengo che sarebbe opportuno guardare non soltanto alla durata dell'intervento, ma anche al merito dello stesso, non per obiettare sugli argomenti sollevati pro o contro l'opportunità di procedere, ma quanto meno per far sì che si parli dell'argomento e non di questioni che hanno a che fare con il dibattito politico, ma non con la materia all'ordine del giorno.

In conclusione, mi sento di dire, quanto meno a nome del gruppo che in questo momento rappresento in aula, che se le cose andranno avanti così almeno per un po', dato che quasi tutti i documenti concernono autorizzazioni a procedere nei confronti di deputati dell'opposizione, noi restiamo disponibili a continuare a pronunciarci, se vi sarà un comportamento diverso dell'opposizione, altrimenti sopporteremo, fino a quando c'è da sopportare, questo ostruzionismo, poi però chiederemo prontamente l'inversione dell'ordine del giorno e annunciamo fin da ora che, ove i capigruppo dell'opposizione richiedessero nella Conferenza di pronunciarsi sollecitamente su autorizzazioni a procedere che riguardano propri esponenti, ci comporteremmo di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, le voglio far presente che in Conferenza dei presidenti di gruppo lei o il suo capogruppo siete ovviamente liberi di dichiarare quello che credete. Quanto alla critica che lei ha rivolto alla Presidenza, quest'ultima può intervenire e richiamare un deputato alla materia, al tema del contendere quando il suo intervento è chiaramente elusivo del tema. Ma quando l'argomentazione, anche se non condivisibile, in qualche modo è collegata al tema, ciò non è possibile. Non siamo alla scuola media in cui si può scrivere: « fuori tema ». Ognuno è libero di argomentare come meglio crede, può o sa. Non sono, come l'abate Gioacchino, « di spirito profetico dotato », non so dove può andare a

parare il discorso di un deputato. Onorevole Pistelli, mi rincresce, ma non posso accogliere il suo richiamo.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori ...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, guardi che il suo intervento deve riguardare lo svolgimento di questo dibattito... Richiamo tutti sul fatto che siamo in sede di dichiarazione di voto e che i richiami all'ordine dei lavori debbono attenere allo svolgimento delle dichiarazione di voto in atto.

Prego, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Presidente, tra le tante capacità che lei ha, vi è anche il dono della telepatia e della divinazione, visto che le mie parole sono proprio dedicate a sottolineare che tutti gli interventi dovrebbero essere finalizzati al merito della questione.

In precedenza (mi riferisco non all'ultimo intervento ma a quello immediatamente precedente) mi sono permesso, seduto, senza proferire parola, senza far nulla di più o di altro rispetto a tanti parlamentari che fanno lazzi e schiamazzi, io che non sono mai stato ripreso, ma che spero di esserlo (se vale la pena farlo, sono uno duro)... Non avendo fatto nulla di diverso da altri, sono stato ripreso da lei — e questo è giusto — ma lei ha aggiunto che della mia opinione non gliene importa nulla. Mi dispiace, perché io la stimo molto ...

PRESIDENTE. Anch'io stimo lei.

ANTONIO GUIDI. Mi faccia finire ! Stimo molto la sua ironia, la sua scienza e la sua coscienza, ma stimo soprattutto la sua carica, che è di garanzia dei parlamentari. Sentirmi dire che a lei non

importa nulla di quello che penso, mi dispiace per lei (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. D'accordo. Prendo atto... Tenga conto che, quando si svolge un dibattito di questo tipo, un po' di nervosismo colpisce anche la Presidenza. Lo dico a lei che è medico ...

ANTONIO GUIDI. Psichiatra !

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi è dispiaciuto sentirmi accusare insieme agli altri colleghi intervenuti in un dibattito che qualcuno può giudicare semiserio, poco serio o per niente serio, ma che a me pare un dibattito importante, che riguarda il diritto di un parlamentare, il modo nel quale esercita le sue funzioni e, quindi, che ha una valenza positiva, propositiva, critica oppure no. Credo che gli interventi che ho ascoltato da questi banchi non possano essere tacciati di ostruzionismo. Il collega intervenuto in precedenza è di fresca elezione; credo, in base all'esperienza di frequentazione di quest'aula per lungo tempo, di aver vissuto molte occasioni in cui vi sono state manifestazioni che rientrano nei poteri che il Parlamento può avere in determinati momenti con riferimento a determinati casi. L'accusa di avere svolto una discussione defatigante o di avere sviluppato rispetto al tema mi sembra non giusta, anche sotto il profilo parziale di questo termine. Può essere giusta secondo le proprie opinioni e magari non essere, rispetto a queste opinioni, del tutto obiettivi e, nello stesso tempo, riconoscere agli altri almeno lo sforzo di essersi attenuti al tema, di aver cercato di illustrarlo, per quel che mi riguarda e per quel che riguarda anche altri colleghi, senza alcuna enfasi, sapendo che ogni aspetto di diritto,

anche quello parlamentare, è una *res dubia*, un qualcosa che si presta ad opinioni contrastanti.

Il fatto che sia nata una discussione come queste non può essere collegato ad una iniziativa ostruzionistica: ciascuno ha ritenuto, frugando all'interno di sé stesso, di dire come la pensava.

Mi permetto di dire al collega che è intervenuto sull'ordine dei lavori che il primo ordine che un parlamentare deve ascoltare quando si tratta di problemi e di principi di questo tipo è l'ordine della propria coscienza. Io vorrei che la sua fosse in regola come la mia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Presidente Biondi, ho la sensazione che se ella fosse stato al mio posto ed io avessi parlato come ha fatto così bene lei, mi avrebbe tolto la parola, visto che il suo intervento non era sull'ordine dei lavori.

ALFREDO BIONDI. Chiedo scusa e mi riservo di replicare (*Si ride*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Molgora, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto, sulla scia di quanto ha detto il Presidente Biondi, rivolgermi alla lega e precisare che l'esistenza dell'articolo 68 della Costituzione rappresenta una garanzia per la libertà, per quella libertà che voi cercate tanto di far credere che volete affermare con le vostre votazioni. Ma non è certo questo che si vede sul territorio, lo posso affermare con certezza, visto che provengo da quella che voi pretendete di chiamare Padania.

Discutere in quest'aula dell'articolo 68 della Costituzione è una garanzia delle libertà di tutti i cittadini e soprattutto della libertà politica, che è una premessa per le altre libertà.

Entrando nel merito della questione che stiamo trattando, relativa al procedimento contro l'onorevole Sgarbi, vorrei dire innanzitutto che non capisco come si possa aver deciso — il collega del gruppo dei popolari ha fatto prima alcune precisazioni su come si sono svolti i lavori in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere — che l'onorevole Sgarbi non fosse in quel luogo in veste di parlamentare. Sappiamo benissimo che la porta dalla quale stava entrando era una porta attraverso la quale potevano passare soltanto i rappresentanti dello Stato e del Parlamento, solo gli invitati che rivestissero determinate cariche. Certo, si è verificato uno scontro perché l'onorevole Sgarbi, con l'invidia dell'onorevole Cè, si è presentato accompagnato da alcune ragazze, sue amiche, uno scontro che probabilmente — conoscendo molto bene Vittorio, l'onorevole Sgarbi, posso dirlo — era dovuto alla tensione creata dal fatto che sempre, immancabilmente, egli arriva in ritardo a qualunque appuntamento, di qualunque genere. Posso perciò immaginare — entro nel merito ed il Presidente me lo concederà, visto che ormai è già accaduto in quest'aula — il nervosismo esistente e soprattutto la conseguente arrabbiatura.

Sono state lette più volte, ma le voglio ricordare, le parole pronunciate dall'onorevole Sgarbi: «Voglio telefonare al prefetto perché c'è una guardia che vuole rompere i coglioni. Di questi me ne sbatto i coglioni». Credo che questa sia un'espressione comune (*Commenti*). Non c'è bisogno di scandalizzarsi, signori (*Applausi del deputato Sgarbi*). Lo dite in continuazione, anche dentro quest'aula, non solo fuori.

Non credo che ci sia bisogno, se leggo il resoconto di quelle espressioni, di fissiarlo o di scandalizzarsi. Penso che ad ognuno di noi capitì di arrabbiarsi e che dietro a tutti i sorrisi, a volte abbastanza ipocriti, che ci rivolgiamo tra colleghi in Transatlantico, le arrabbiate siano assolutamente naturali. Ho visto colleghi che i primi giorni, appena arrivati in Parlamento, erano molto timidi e che poi

hanno affrontato la gente per strada in modo arrogante, proprio perché presi dal loro ruolo di parlamentari.

Ebbene, l'arroganza che si può rilevare nei comportamenti dell'onorevole Sgarbi non si può certo attribuire al suo ruolo di parlamentare perché, se egli piace, è proprio per il suo tono, per i suoi modi, modi che possono essere assolutamente criticabili, ma per i quali l'onorevole Sgarbi ha avuto successo. È per questo che i suoi elettori lo votano. Credo che dibattere del livello di educazione di ogni deputato non ci competa in questa sede.

Vorrei aggiungere, inoltre, che in molti casi — e non voglio con ciò dare per scontato che questo sia uno, anche se potrebbe esserci una possibilità del genere — si cerca l'occasione per rivolgere delle accuse ad un parlamentare, anche sfruttando episodi che, come giustamente è stato detto in precedenza, avrebbero potuto tranquillamente essere risolti bevendo un caffè, con una stretta di mano o, più semplicemente, facendo finta di nulla. Molti sfruttano occasioni del genere per avere un minimo di pubblicità, per ricevere un minimo di solidarietà umana per ragioni non comprensibili dall'esterno, ma che possono essere capite solo conoscendo più nell'intimo quelle stesse persone.

Annuncio, quindi, che voterò contro la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Alborghetti e Zacchera, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che questa richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Vittorio Sgarbi vada rifiutata e che quindi si debba votare contro la decisione assunta dalla Giunta.

Come già è stato detto da altri colleghi, stiamo probabilmente perdendo tempo perché Vittorio Sgarbi è notoriamente un maestro dell'eccesso, uno che ha sempre preferito la notte al giorno, uno che ritiene che la televisione gridata sia meglio di quella sussurrata. Pertanto, mi domando e domando ai colleghi dell'opposizione se ci troveremmo nella medesima situazione in cui versiamo oggi se al posto di Vittorio Sgarbi ci fosse Giovanni Bianchi o Mario Rossi, se ci fosse qualunque altro collega.

Credo quindi che il problema vada ricondotto alla sua reale entità. Non ci troviamo di fronte ad una violazione di legge né alla commissione di un reato, ma casomai ad un eccesso di cattivo gusto, a problemi di educazione. Rispetto a questioni di tale natura lascio alla scienza e alla coscienza di Sgarbi e di ognuno di noi il compito di formulare dei giudizi.

Questo dibattito, che è importante per quanto attiene all'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, sul piano specifico deve essere ricondotto alle sue effettive dimensioni, perché il problema di cui si dibatte è degno di donna Letizia e del suo galateo e non dell'attenzione dei pubblici ministeri. Per questo credo valga la pena di respingere la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, avrei l'ardire di rivolgerle una proposta: dopo l'interessantissima ed istruttiva discussione che si è svolta questo pomeriggio attorno ai famosi attributi del collega Sgarbi, la invito a farsi promotore presso il presidente della RAI, signor Siciliano, affinché venga divulgato a reti unificate, come si fa a fine anno per il discorso del Presidente della Repubblica, un servizio esaustivo su questa edificante seduta parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Considerate le preoccupazioni che attualmente angustiano i vertici radiotelevi-

sivi per lo scarso gradimento di importanti spettacoli televisivi trasmessi in prima serata, che sembrano non raggiungere l'*audience* prevista, questa potrebbe essere un'ottima occasione per incrementare l'*audience* del servizio pubblico televisivo.

I cittadini italiani, i nostri concittadini, che ci pagano affinché li rappresentiamo, nel caso in cui venisse accolta la mia proposta, avrebbero un'occasione unica per farsi un'idea di come siamo capaci di trattare argomenti anche importanti, ma soprattutto di come siamo capaci di perdere del tempo molto prezioso, del tempo che sicuramente si potrebbe utilizzare meglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, purtroppo non potrò contribuire a questo dibattito con argomentazioni giuridiche né con sottigliezze interpretative, ma lo farò attraverso convinzioni personali che mi spingono, anzi mi costringono, a discostarmi dal parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. La prima considerazione riguarda l'onorevole Sgarbi o meglio il personaggio Sgarbi con il suo passato, la sua storia, il suo carattere, il suo temperamento e soprattutto il suo linguaggio. Penso che si debba tenere presente tutto questo allorché siamo chiamati a decidere sulla sindacabilità o insindacabilità rispetto ad un atto, sicuramente censurabile, compiuto dall'onorevole Sgarbi.

Ricordo che fu D'Annunzio — con il dovuto senso delle proporzioni — e non Giolitti a definire « cagoia » Nitti. Faccio questo riferimento solo per evidenziare il fatto che non possiamo giudicare se non teniamo presente il personaggio Sgarbi. Onorevole Mancuso, se l'onorevole Sgarbi avesse usato al posto di quello incriminato il termine « tommasei », non sarebbe stato più l'onorevole Sgarbi. Non possiamo certo immaginarlo mentre cerca di entrare in una pubblica manifestazione e,

ostacolato, dice « Non mi rompete i tom-masei ! », perché non l'avrebbe capito nessuno, non lo avrebbe riconosciuto nessuno, non sarebbe stato più l'onorevole Sgarbi.

Ritengo che noi non possiamo fare a meno di svolgere tali considerazioni, anche se non sono di carattere giuridico o attinenti all'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Un'ulteriore considerazione riguarda il cosiddetto doppiopesismo mostrato in quest'aula dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Onorevole Bielli, è giusto quanto lei afferma, cioè che la Camera non può fare quadrato rispetto ad un proprio membro nel momento in cui vi è un'azione giudiziaria ai suoi danni. Questo però deve valere per tutti. Oggi noi sfioriamo l'assurdo: vi è stata un'estensione del giudizio di insindacabilità a carico di un deputato il quale, invece di porre in essere atti di sindacato ispettivo, invece di agire attraverso gli strumenti che lo *status* di parlamentare gli consentiva, e cioè attraverso le interpellanze e le interrogazioni, ha fatto trasferire un commissario di pubblica sicurezza andando a parlare con il capo della polizia e facendo processare questo commissario — successivamente risultato innocente — perché accusato di aver fornito un alibi ad un imputato in un processo di omicidio. Ebbene, la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso per la insindacabilità in relazione ad un atto molto più grave e problematico rispetto a quello del quale ci occupiamo in questo momento. E allora è vero che la Camera dei deputati non può estendere l'insindacabilità in relazione a determinate questioni, è vero che non possiamo chiuderci a riccio quasi a tutela dei componenti di quest'Assemblea, ma ciò è ancor più vero se riguarda vicende, atteggiamenti e comportamenti molto più gravi rispetto a quelli concernenti l'onorevole Sgarbi! Come può la Camera dei deputati utilizzare due pesi e due misure e, da una parte, dichiarare insindacabile l'atteggiamento di un deputato che fa trasferire un commissario di pubblica sicurezza sulla base di accuse generiche e

per questo viene imputato di calunnia, mentre dall'altra invia davanti al magistrato l'onorevole Sgarbi solo perché usa un linguaggio poco forbito ?

Invito l'intera Assemblea a riflettere sulla situazione che si è creata, onde evitare che tutto ciò si possa tramutare in un « doppiopesimo », che non farebbe certamente onore alla Camera dei deputati ed al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, io mi chiedo se sia giusto valutare il comportamento — che non va al di là delle parole — di un collega deputato o se sia più opportuno — ed anche interessante — considerare il comportamento e l'operato di un gruppo parlamentare. In questo caso potrebbe benissimo trattarsi di un gruppo di maggioranza, che si sta comportando in maniera assai più pericolosa di quelle dichiarazioni rilasciate dal deputato « incriminato » in questa seduta. Mi riferisco, ad esempio, ad alcuni atti parlamentari e ad alcune volontà espresse dallo schieramento parlamentare dell'Ulivo che — lo ripeto — mi preoccupano sicuramente di più delle quattro fesserie che ha detto l'onorevole Sgarbi in una determinata occasione. Mi riferisco, ad esempio, per esplicitare meglio le mie preoccupazioni, alla negazione da parte di uno schieramento come l'Ulivo del riconoscimento dei diritti fondamentali dell'autodeterminazione dei popoli. Questo è un fatto molto, molto più grave dell'atteggiamento incriminato in questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

Mi riferisco inoltre ad un gruppo che approva l'operato di giudici che perdono inutilmente il loro tempo ad indagare su cittadini che vestono « in verde » lasciando impuniti, ad esempio, i sequestratori di persona o chi va a spacciare droga fuori dalle nostre scuole elementari, cari colle-

ghi dell'Ulivo ! Il vostro comportamento — lo ripeto — meriterebbe a mio avviso un'assai maggiore attenzione di quella che stiamo riservando al caso del deputato in questione.

Sottolineo inoltre che quel gruppo parlamentare si compiace di tenere in galera alcune persone che hanno manifestato liberamente la loro voglia di libertà in piazza san Marco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la prego di attenersi al tema in discussione ! Piazza san Marco, non c'entra proprio !

LUCIANO DUSSIN. Presidente, ma io stavo facendo un paragone tra il comportamento di un deputato e il comportamento di un gruppo di deputati, perché non vorrei che un giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, le ricordo che sono stato richiamato dall'intera Assemblea ad invitare i colleghi che intervengono ad attenersi al tema in esame. Quindi, per piacere, si attenga al tema in esame !

LUCIANO DUSSIN. Va bene, sono perfettamente d'accordo con lei anche perché, probabilmente un giorno potrebbe verificarsi che in quest'aula si debba discutere sul fatto di potere incriminare o meno non un singolo deputato, ma un gruppo di deputati ! I famosi « tribunali popolari » un giorno potrebbero anche avere la loro possibilità di esprimersi... !

Se vogliamo, l'onorevole Sgarbi non è certamente imputabile di aver proposto nei mesi di giugno e luglio di dare altri 800 miliardi per il terremoto dell'Irpinia. Queste sono responsabilità assai più gravi, che io intendo sottolineare !

Non è inoltre colpa di Sgarbi se abbiamo 2 milioni di disoccupati in agricoltura: adesso, tra l'altro, li stanno bastonando con le quote latte !

Ed arriviamo ai giudici, che sono in prima linea. Sottolineo che i giudici,

mentre ignorano — come dicevo prima — l'esigenza di contrapporsi al dilagare della criminalità, perdono tempo ad occuparsi della volontà e della libertà dei popoli. Mi riferisco al giudice Papalia: chissà se un giorno si potrà parlare in quest'aula anche dell'operato di questo egregio signore ? Quest'ultimo, tra l'altro, è stato sconfessato dal pubblico ministero Candiani, che gli ha detto delle parole come queste: « Guarda, smettila, tu stai disturbando la quiete di onesti cittadini che lavorano; le uniche prove che hai sono quattro fazzoletti verdi e due distintivi di Alberto Da Giussano: smettila, ed occupati di qualcos'altro ! ».

Quindi, arrivando al dunque, il deputato incriminato oggi in questa seduta potrebbe essere assolto, secondo me, dall'imputazione, perché forse avrà il buon senso — me lo auguro, ma lo verificheremo in quella sede — di non votare a favore del provvedimento in materia di immigrazione, proposto da un altro gruppo parlamentare, che sta per minare e rovinare una società intera. Daranno diritto di voto a 860 mila immigrati, e mi auguro che il deputato in questione non voglia votare a favore !

Altra questione è poi quella di riconoscere solo diritti e non parlare mai dei doveri. Arriveremo a riconoscere i diritti fondamentali agli stranieri comunque presenti in Italia e alle frontiere, laddove quel « comunque » sta a significare che un ergastolano marocchino evaso dal carcere che sarà presente nel nostro territorio avrà garantiti i diritti fondamentali e civili.

Mi fermo qui, ritenendo di aver avuto la possibilità, la fortuna di fare una panoramica che andava anche al di là dell'oggetto in questione, ma non è stato tempo perso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beccetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCETTI. Signor Presidente, sono assente: si intende che vi

abbia rinunciato! Essendo assente Sgarbi, sono assente anch'io!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bechetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, colleghi, faccio un prologo brevissimo per dire che non ho gradito assolutamente l'intervento del collega Pistelli, che sembrava un avvertimento o una minaccia. Credo che in quest'aula non dovrebbero trovare posto né avvertimenti, né minacce, a maggior ragione quando provengono dalla maggioranza. La maggioranza ha i numeri per comandare, per cui non occorre che ricorra perfino alle intimidazioni rivolgendosi all'opposizione.

C'è stata molta animosità oggi nel dibattito relativo all'onorevole Sgarbi. Un collega prima diceva che forse questa animosità è determinata dal fatto che, essendo state pubblicate di recente le dichiarazioni dei redditi, confrontandole, magari qualcuno è stato mosso da qualcosa di più che non un semplice dibattito politico. Certo, una cosa è sicura: gli accaniti censori del comportamento dell'onorevole Sgarbi provengono dalla sinistra, scandalizzata per qualche parolaccia che egli ha pronunciato. Non perché lo dico io, che non voglio rubare il lavoro né ai magistrati né agli avvocati, ma in assoluto non si può sicuramente definire oltraggio quanto affermato in un momento d'ira dall'onorevole Sgarbi.

Tra l'altro, come fa la sinistra a scandalizzarsi di certi atteggiamenti, se vogliamo un po' scorretti? La sinistra, che con la sua « telekabul » ci sta propinando immagini come quella del critico, o presunto tale, che parla non sincronizzato

con la voce, sicché lo spettatore fa una fatica incredibile a capire se quello che dice è quello che si legge dalla bocca, oppure se è quello che sente con le orecchie. Chissà poi perché far fare questa fatica ai poveri spettatori! Oppure ci propinano dei grassoni in bianco e nero, che tranquillamente ruttano oppure emettono altri rumori dal fondoschiena.

Se questo è il modo di fare cultura, di fare televisione, allora ritengo che proprio ciò sia un oltraggio al buongusto ed all'intelligenza.

Come ho detto prima, mi sembra pacifico che Sgarbi non abbia oltraggiato nessuno. Allora — è ovvio — l'accusa è strumentale e ciò è dimostrato dal fatto che la sinistra prende le difese delle forze dell'ordine. È incredibile: la sinistra, che per anni, per decenni, ha attaccato le forze dell'ordine, non perdendo mai l'occasione di insultarle, ora si fa paladina delle medesime. Vi è la coincidenza che adesso è al potere, mentre allora non lo era. Dunque, tale accusa è strumentale e pertanto non può essere accolta.

Vorrei poter votare a favore del collega Sgarbi, ma non mi è possibile, e quindi mi asterrò. Infatti, sono veneto ed ancora mi bruciano le offese che il collega Sgarbi ha rivolto al popolo veneto. Chiedo pubblicamente all'onorevole Sgarbi di fare le sue pubbliche scuse al popolo veneto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un paio di anni fa, dopo una manifestazione di alleanza nazionale organizzata a Jesolo da chi vi parla per sensibilizzare l'opinione pubblica su un'importante questione locale, il pubblico ministero della procura di Venezia denunciò per blocco stradale chi vi parla, alcuni esponenti di alleanza nazionale ed una decina di cittadini che parteciparono a quel corteo. Non credo oggi, come non lo credevo allora, che in quel-

l'iniziativa si configurasse tale reato, in quanto la manifestazione era stata autorizzata dal locale commissariato di pubblica sicurezza e durante tutto il corteo la manifestazione venne blindata dagli uomini della pubblica sicurezza, i quali non ci permisero di estenderci su tutta l'area stradale; potemmo percorrere solo pochi metri del ciglio destro della strada e dopo poche centinaia di metri tenemmo un comizio finale. Il pubblico ministero, comunque, denunciò me, alcuni esponenti di alleanza nazionale ed una decina di cittadini; nel momento in cui venne avviato tale procedimento e successivamente davanti al GIP quando venne chiesto che chi vi parla, quegli esponenti di alleanza nazionale ed i cittadini che avevano partecipato alla manifestazione venissero rinviati a giudizio, non mi avvalsi delle prerogative di cui all'articolo 68 della Costituzione. Ebbene, mi comportai in tal modo per un motivo semplicissimo (ecco l'assunzione di responsabilità del parlamentare, del rappresentante del popolo): la mia preoccupazione era che si allungassero i tempi del dibattimento, del procedimento e che quindi ulteriore documento vi fosse per i cittadini nei confronti dei quali, oltre che nei miei, era stato avviato un procedimento penale e che potevano rischiare il rinvio a giudizio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le prerogative di cui all'articolo 68 siano sacrosante per il parlamentare che svolge il proprio mandato. Tuttavia, ritengo anche, signor Presidente... se può prestarmi cortesemente la sua attenzione; certo, a lei interessa ben poco quello che si dice in quest'aula visto che, nel momento in cui presiede, succede sempre il finimondo. Le responsabilità saranno in parte dell'Assemblea, ma anche del Presidente che non tiene conto... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO LEONE. Non ti sente!

MARIO PEZZOLI. Ma ritengo anche che per la dignità stessa del rappresen-

tante del popolo, signor Presidente, nonché per il rispetto che il parlamentare deve meritarsi dai cittadini e nutrire nei confronti degli stessi, sia opportuno non abusare delle prerogative di cui all'articolo 68. Si può in qualsiasi momento, quando ci si trova a confrontarsi con un poliziotto, con un carabiniere o quando dobbiamo esporre e far valere le nostre idee nei confronti della pubblica amministrazione o di un altro cittadino, esprimere le proprie opinioni senza cadere nel disastro, nel ridicolo, nella maleducazione.

Credo che ogni parlamentare, nel momento in cui si trova di fronte ad un procedimento penale, debba valutare l'opportunità di farsi difendere dal «cappello» dell'articolo 68, proprio per la dignità stessa del parlamentare. Dobbiamo avere anche il coraggio di assumerci le nostre responsabilità nel momento in cui adottiamo delle posizioni politiche che possono essere anche forti nel momento in cui vogliamo far vincere le nostre idee ed esprimere le nostre opinioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, cercherò di non ripetere quanto già detto da altri colleghi e quindi svolgerò una riflessione nuova, una considerazione che non ho ancora sentito esporre in quest'aula, anche perché ritengo che l'autorizzazione relativa al collega Sgarbi non sia prevalentemente una questione penale ma, se vogliamo, di buona educazione, di buon gusto. Si è trattato di un'evidente caduta di stile che personalmente non condivido, ma che mi porta a non farne gran torto al collega Sgarbi. In effetti, a favore di Sgarbi una scusante c'è e, se volete, mi sento anche di spezzare una lancia a suo favore.

Sgarbi è il tipico esempio di padano che è stato italianizzato, si è lasciato deliberatamente italianizzare od ha voluto italianizzarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Egli è il tipico esempio di

una persona che ha manifestato in questo modo la cultura di un popolo che è sicuramente diverso da quelle che sono le genti della Padania; è una persona che ha dimenticato l'indole delle genti del luogo dove è nato. La cultura di quelle persone è buona, laboriosa, gentile e moderata ma, purtroppo, è stata annientata dal fenomeno di italianizzazione che ha subito l'onorevole Sgarbi.

Non so se questo Parlamento deciderà di salvare l'onorevole Sgarbi e sinceramente non mi importa, perché vi sono altri problemi che nella vita quotidiana contano molto di più. Se però vogliamo essere persone serie e concrete, queste situazioni non possono far perdere a questa Assemblea tre, quattro, o cinque ore. Vi sono infatti altri problemi molto più importanti che...

PRESIDENTE. Guarda caso 50 o 60 minuti li ha presi il suo gruppo !

GIACOMO STUCCHI. Non conta, Presidente, altri gruppi ne hanno utilizzati molti di più.

Come dicevo, nella vita quotidiana, nella vita pratica, di tutti i giorni, queste cose si risolvono in modo diverso, con una chiarificazione, con una stretta di mano, andando a bere un caffè e, se possibile, auspico che una simile situazione non venga a ripetersi in quest'aula. È infatti veramente un episodio increscioso il fatto che l'Assemblea lavori in questo modo e su una questione così marginale si vada a sprecare tempo utilissimo e prezioso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Mi risulta che abbiano chiesto di parlare per dichiarazione di voto ancora gli onorevoli Fragalà e Proietti. Per dare un minimo di ordine a questo punto ai lavori, vorrei sapere chi altro chiede di intervenire.

ELIO VITO. In via orientativa !

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di prenderne atto, così chiudiamo la lista delle iscrizioni.

ELIO VITO. Lo sa che non può chiudere la lista delle iscrizioni ?

PRESIDENTE. Per cortesia, i deputati che chiedono ancora di parlare a questo punto dichiarino la propria volontà al segretario.

ELIO VITO. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Vito ?

ELIO VITO. Presidente, non chiedo la parola, non voglio fare dichiarazioni, ma intervenire per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Dopo, per cortesia. A questo punto vorrei fare un minimo di ordine.

ELIO VITO. In via orientativa !

PRESIDENTE. Sì, orientativamente.

Tanto per capire, chiedono di parlare per dichiarazione di voto tutti i deputati della lega. Siccome hanno detto che si perde del tempo, mi pare molto giusto ! Allora, tutti i deputati della lega sono iscritti, cosicché la coerenza è nobilitata (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

LUCA BAGLIANI. Non strumentalizzare l'aula !

PRESIDENTE. Per favore, mi dia del lei e stia al suo posto, altrimenti... la caccio fuori... (*Commenti*).

Ha la parola, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, ritengo che la sua iniziativa sia utile proprio per consentire all'Assemblea di capire quale possa essere il prosieguo dei nostri lavori. Sottolineavo invece come non fosse possibile chiudere le iscrizioni a parlare se non a titolo orientativo. Quindi la ringrazio...

PRESIDENTE. Ho detto che era orientativo, dal che si è capito che tutto il gruppo della lega vuole parlare.

Siccome un deputato di quel gruppo ha detto che si perde tempo, giustamente tutti gli iscritti allo stesso hanno chiesto di parlare! Poi c'è qualcuno che pretende che il Presidente richiami i deputati perché si attengano al tema.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, onorevole Cavaliere, ho già dato la parola all'onorevole Fragalà!

Prego, onorevole Fragalà.

ENRICO CAVALIERE. Lei non si può permettere di sfottere in aula un gruppo parlamentare! Si vergogni!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta!

ENRICO CAVALIERE. Si vergogni!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta e la escludo dall'aula!

Prego i deputati .questori di far ottenere le disposizioni del Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, deve richiamarlo tre volte prima di espellerlo!

PRESIDENTE. Prego i .questori di provvedere all'esclusione dell'onorevole Cavaliere.

MARIO LANDOLFI. Chiami anche il tenente Colombo!

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la prego di iniziare il suo intervento.

Prego i deputati .questori di provvedere nel senso da me indicato.

La prego di abbandonare l'aula, onorevole, non si faccia cacciare via!

Prego, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, attendo che in aula vi sia un minimo di... « agibilità ».

GIA COMO STUCCHI. Presidente, ha sbagliato: si « butta fuori » dopo il terzo richiamo!

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli .questori a far eseguire l'ordine del Presidente e sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, intendo innanzitutto esprimere il mio disappunto ed anche la mia solidarietà nei confronti del collega Cavaliere, perché credo che quanto è accaduto sia nato da un equivoco rispetto ad una riflessione di critica politica che qualunque parlamentare deve poter svolgere, al fine di evitare che la Camera dei deputati diventi un luogo di veti o addirittura di censura concreta nei confronti della libera espressione del pensiero e soprattutto della critica politica.

Quanto ho detto si riferisce alla discussione di questa sera, nella quale siamo impegnati da ore, che riguarda una richiesta di applicazione della insindacabilità rispetto alle espressioni usate dall'onorevole Vittorio Sgarbi in riferimento ad un episodio che è stato ampiamente richiamato da tutti i colleghi intervenuti e che io vorrei affrontare dal punto di vista strettamente giuridico, oltre che politico. Mi associo alla richiesta proveniente da tutti i colleghi di alleanza nazionale e del Polo per le libertà affinché nei confronti dell'onorevole Vittorio Sgarbi sia tutelato il diritto ad esprimere una critica, anche la più colorita, anche la più spontanea, anche la più ruvida, e affinché tale critica

non venga artatamente trasformata da un verbale di denuncia dell'autorità di polizia di Stato in un reato di oltraggio. Un reato che, come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, si avvia verso la depenalizzazione per volontà di questa Camera, ma che nei fatti, insigne Presidente e signori deputati, non può sussistere.

Per questo motivo, la Camera dei deputati deve senz'altro applicare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, rispetto al procedimento penale in questione. Non c'è dubbio che dalla vicenda emerge con assoluta chiarezza che il collega Sgarbi, nel momento in cui ha visto un atteggiamento di inammissibile censura da parte di alcuni appartenenti alla Polizia di Stato, è andato avanti, come era suo diritto, rispetto alla transenna e rivolto ad altri ha commentato il fatto ed ha espresso una critica, anche la più colorita, nei confronti di quell'atteggiamento, affermando che vi erano agenti che volevano operare nei suoi confronti, con un'inammissibile censura, un impedimento.

Credo che dal punto di vista strettamente giuridico non vi sia dubbio che non avendo né dal punto di vista soggettivo, né dal punto di vista oggettivo rivolto l'onorevole Sgarbi alcun epiteto offensivo e oltraggioso agli agenti che erano a guardia di quelle transenne ed avendole superate, egli avesse tutto il diritto rivolgendosi ai propri amici, ai propri elettori, alle persone che erano attorno a lui ed esprimere una critica, anche la più ruvida, nei confronti dell'atteggiamento pregresso.

Signor Presidente, signori deputati, ove ciò venisse censurato da questa Camera sarebbe un reato di lesa maestà o di lesa autorità, che nel nostro ordinamento sostanziale per fortuna non esiste; ci auguriamo che il regime dell'Ulivo non voglia introdurlo perché sarebbe assai pericoloso che un cittadino o un parlamentare rivolgendosi ad altri rispetto ad un atteggiamento precedente non potesse criticare l'autorità nel modo più ruvido e colorito possibile. Questo non c'entra niente con l'ipotesi criminosa che si è contestata

all'onorevole Sgarbi artificiosamente, pretestuosamente, sulla base di un verbale che fa chiaramente trasparire come in questa vicenda si sia tenuto un atteggiamento persecutorio nei confronti di un deputato che dall'inizio della sua attività parlamentare ha ritenuto di limitare su una trincea di libertà contro qualunque tipo di imposizione autoritativa o autoritaria che venga da chicchessia.

Ritengo che se questo Parlamento dovesse fare eccezione rispetto ad una tradizione di tutela dei comportamenti e degli atteggiamenti dei parlamentari di critica nei confronti di chicchessia, dell'agente della Polizia di Stato, del questore, del prefetto, del ministro dell'interno o di qualunque autorità costituita, andrebbe a ledere un principio costituzionalmente garantito dall'articolo 68 che consente il libero esercizio delle attività politiche dei rappresentanti del popolo. Ove per avventura l'onorevole Sgarbi dovesse subire da questa Camera l'indicazione che la Giunta per le autorizzazioni ha ritenuto di approvare nella seduta del 31 luglio 1996 si configurerebbe la lesione dei diritti politici non solo dell'onorevole Sgarbi, ma di tutta l'Assemblea.

Inoltre, insigne Presidente e signori deputati, non soltanto al deputato Fragalà, ma al cittadino Fragalà crea particolare allarme che mentre da una parte, alla Camera dei deputati, per un reato di opinione che si avvia ad essere depenalizzato si chiede che venga processato l'onorevole Sgarbi, dall'altra parte, davanti a un giudice dell'udienza preliminare di Brescia, viene dichiarato il non luogo a procedere nei confronti del dottor Antonio Di Pietro per un reato che, a quanto pare, per il codice penale del giudice dell'udienza preliminare, è già abrogato; un reato tipico del pubblico ufficiale, che deve sempre attestare la verità. E quando questa verità in uno dei suoi atti non sia attestata, come per avventura è capitato nel caso del dottor Di Pietro, che stava sottoscrivendo sei verbali di interrogatorio che si espletavano in sei posti diversi quando egli era in un settimo posto...?

Ebbene, che nei confronti del cittadino Di Pietro vi sia un atteggiamento di amnistia, non dichiarata ma praticata di fatto, e nei confronti invece del deputato Sgarbi si ritenga artificiosamente che il suo atteggiamento di critica vada represso attraverso il procedimento penale, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi desta enorme preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, il suo tempo è scaduto.

VINCENZO FRAGALÀ. Ho concluso. Mi desta enorme preoccupazione perché proprio sulla libertà di pensiero, sulla libertà di espressione e sulla libertà politica si fonda non soltanto la nostra ma qualunque democrazia del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Mi richiamo agli articoli 59 e 60, che disciplinano le forme di ammonizione che il Presidente può applicare nei confronti dei deputati in aula, arrivando fino alla sanzione dell'espulsione. Quello che a me interessa sottolineare in questo momento sono anche le fattispecie per cui il deputato può essere sottoposto a questi provvedimenti di censura.

L'articolo 59, indicando chiaramente una fattispecie, parla del deputato che pronuncia parole sconvenienti oppure turba con il suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta. Lascio a lei valutare se l'onorevole Cavaliere si trovasse in questa situazione. L'articolo 60, quello che prevede che dopo un secondo richiamo o anche indipendentemente da questo il Presidente possa disporre l'allontanamento dall'aula, fa però un riferimento molto preciso: « Il Presidente può disporre la esclusione dall'aula

per il resto della seduta, se un deputato ingiuria uno o più colleghi o membri del Governo ».

Signor Presidente, il collega Cavaliere non stava turbando lo svolgimento della seduta né tanto meno — articolo 60 — si è permesso di insultare colleghi o membri del Governo. L'onorevole Cavaliere stava semmai dialogando in modo un po' vivace con lei e stava reagendo a una valutazione che lei aveva dato — inizialmente in modo scherzoso, poi evidentemente in modo meno scherzoso — sul comportamento del nostro gruppo. Però, il comportamento di un gruppo, quando si mantiene nei limiti del regolamento — mi scusi, Presidente — non può essere censurabile. Faccio riferimento all'autorevole parere espresso in un suo intervento dal Vicepresidente Biondi, il quale diceva che a suo avviso non abbiamo perso tempo, perché al di là forse di qualche sbavatura che c'è stata, gli interventi anche numerosi, forse fastidiosi per qualcuno, svolti dai deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania non andavano palesemente fuori tema.

Erano interventi che cercavano di attenersi alla materia o, come nel caso di quello che ho fatto io, si preoccupavano per eventuali sviluppi futuri, per cui la questione sollevata dall'articolo 68 della Costituzione si pone in tutta la sua preoccupante importanza anche al di là del caso concreto concernente l'onorevole Sgarbi.

Quindi, signor Presidente, vorrei mettere in luce che quello da lei adottato è un atto che posso capire, nella fase contingente particolarmente concitata, ma che non mi sento assolutamente di accettare e giustificare.

Contro il provvedimento di espulsione protesto vivamente, a nome del gruppo, dal momento che il collega Cavaliere non aveva in alcun modo violato gli articoli 59 e 60 del regolamento. Credo che lei abbia ecceduto nell'adottare il provvedimento e, quindi, la pregherei, seguendo le modalità che riterrà opportuno assumere, di ripensare alla decisione stessa, anche eventualmente riferendo al Presidente della Ca-

mera, in modo che, se la situazione legata al particolare momento può aver portato ad una decisione che può essere stata affrettata, l'onorevole Cavaliere – il quale, ripeto, non ha violato il regolamento – non abbia comunque a subire le conseguenze che giustamente dovrebbe sopportare qualora avesse scienemente, coscientemente e volontariamente violato il regolamento ed il suo comportamento fosse stato riconducibile alle fattispecie previste dagli articoli 59 e 60.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, le debbo una risposta. I fatti sono andati in questo modo. Poiché eravamo arrivati alla fine della lista dei colleghi che avevano chiesto di parlare, per dare ordine alla discussione ho chiesto chi volesse iscriversi. È evidente che, se ci fossero state due o tre persone, ci si sarebbe potuti regolare di conseguenza. Essendosi iscritti più o meno tutti, ho detto: «È inutile proseguire: è l'intero vostro gruppo che si iscrive a parlare». L'osservazione era scherzosa ma corrispondeva alla realtà dei fatti.

Ma non è questo il problema. Io ho dato la parola all'onorevole Fragalà; in un momento successivo l'onorevole Cavaliere ha chiesto di parlare, non ricordo se per un richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori. Era mio dovere far concludere l'intervento dell'onorevole Fragalà, dopo avergli dato la parola. A questo punto, l'onorevole Cavaliere per due volte, rivolto al Presidente – che, se permette, è un collega – gli ha detto di vergognarsi. Allora, non per me – come si dice aulicamente, onorevole Mancuso, *non mihi sed Petro*, cioè non per me ma per la dignità della Presidenza – visto che l'ingiuria al collega Presidente c'era e c'era tutta, sono convinto di aver fatto bene ad espellerlo. Non lo riammetto ora in aula perché i provvedimenti disciplinari conseguenti non sono di mia spettanza; ho già riferito al Presidente della Camera e, comunque, è un caso che sarà valutato dall'Ufficio di Presidenza.

ENZO TRANTINO. A questo punto, salta anche la coppa Italia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito parlare in quest'aula di un dibattito ridicolo, poco serio e di poco momento, su questioni di nessuna rilevanza. Non concordo con questo giudizio. In effetti la questione è di poca rilevanza, nel senso che il fatto attribuito al deputato Sgarbi è reato lievissimo sotto il profilo dell'imputazione e, peraltro, è già stato definito con una sentenza di primo grado, fatto che molti colleghi non hanno rilevato nei loro interventi nei quali, anzi, molti hanno detto: «Sicuramente sarà assolto». Non è così perché – ripeto – è già intervenuta una sentenza di primo grado che l'ha considerato assolto per il primo capo d'imputazione, mentre lo ha condannato per il secondo alla sanzione sostitutiva della multa di 400 mila lire, nella quale era stata commutata la pena di 16 giorni di reclusione a lui inflitta.

Peraltro, l'onorevole Sgarbi ha presentato appello alla sentenza. Nello stampato si parla di «ricorso», ma io credo si tratti più correttamente di appello.

La questione è effettivamente lieve perché collegata ad un episodio che, nel comune sentire, è quasi depenalizzato anche se, in effetti, depenalizzato non è, visto che, con riferimento all'episodio vi è stata comunque una sentenza. Ma nella fattispecie la questione centrale, assolutamente non di poco momento ed anzi rilevante, è quella di dove si arrestino le funzioni del parlamentare, cioè di quando il parlamentare sia effettivamente nell'esercizio delle sue funzioni, quasi indossando una toga o un altro segnale distintivo della professione, e quando se ne spogli e ridiventi un privato cittadino.

Ebbene, questo è l'argomento centrale della vicenda perché è ovvio che, se nella fattispecie il deputato Sgarbi non fosse stato nell'esercizio delle sue funzioni come – ed io non concordo – afferma il relatore nella sua peraltro scarna – non me ne voglia, perché il giudizio non è di

disvalore ma obiettivo — relazione, non si porrebbe neppure la questione.

Il problema è che il parlamentare non indossa una toga, come l'avvocato che nell'esercizio delle sue funzioni è coperto dalla legge quale pubblico ufficiale perché indossa il segno distintivo della sua professione; l'avvocato veste tutto il giorno i panni del privato cittadino ma, in alcuni momenti della sua giornata, deve esplicare il suo mandato e indossa la veste propria della sua funzione. Qui sta la questione: quand'è che un deputato sta effettivamente svolgendo la funzione parlamentare.

Il relatore ha sbrigativamente detto che senza dubbio, nella specie, il deputato Sgarbi non svolgeva la funzione parlamentare. Non ritengo invece che la questione possa essere così sbrigativamente delibata perché, in effetti, nella pur scarna relazione alla quale dobbiamo attenerci per formare il nostro convincimento e quindi il nostro giudizio, si afferma che il deputato Sgarbi si recava in piazza dei Miracoli a Pisa dove stava per svolgersi una pubblica manifestazione e, nella specie, si recava poi presso il varco nelle transenne riservato al transito delle autorità. In quel luogo, in quel momento, si verificava poi l'episodio che oggi affatica la Camera nel giudicare la sindacabilità o l'insindacabilità dell'episodio stesso.

È indubbio che il deputato Sgarbi si recava ad una pubblica manifestazione e stesse accedendo alla manifestazione stessa. Sindacare se un deputato sia o no nell'esercizio delle sue funzioni è una di quelle forme a cosiddetta fatispecie aperta che la nostra normativa — in questo caso di rango elevatissimo, l'articolo 68 della Costituzione — ha lasciato nell'indeterminatezza; non è detto cioè quando un deputato svolga effettivamente le sue funzioni. La normativa non ha voluto limitare, ad esempio, la protezione che ha riservato al deputato ai soli atti svolti precipuamente nella funzione parlamentare, cioè interventi in aula, atti di sindacato ispettivo, partecipazione a missioni della Camera o quant'altro della stessa natura. La normativa ha invece

lasciato all'interprete la più ampia facoltà di sindacare quando un deputato sia nell'esercizio delle sue funzioni.

Spetta quindi a noi, che in questo caso svolgiamo il ruolo di interpreti della norma costituzionale, e spetta innanzitutto alla Giunta che propone all'Assemblea le determinazioni da assumere, decidere se il deputato sia o no, in quel momento, nell'esercizio delle sue funzioni.

Vi è una giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere che si va formando di volta in volta ad ogni nuova legislatura, con argomenti che si arricchiscono di nuovi fondamenti.

Dal dibattito che ha preceduto quello relativo a questo episodio, concernente il deputato Sgarbi, ho appreso che anche la richiesta, con lettera privata indirizzata ad una autorità, di svolgere indagini in maniera riservata su un pubblico funzionario rientra nell'esercizio delle funzioni parlamentari. È una giurisprudenza che si è creata e quindi ci troviamo di fronte ad un precedente.

Non disponiamo invece di precedenti, o comunque non ne sono stati portati a sostegno di questa tesi dal relatore, sulla vicenda in esame. Allora ognuno di noi deve liberamente formarsi un suo convincimento circa la possibilità che il deputato Sgarbi si trovasse o no nell'esercizio delle sue funzioni. Altra questione è se, esercitando le sue funzioni, abbia usato espressioni che rientrano in quella stessa attività. Ebbene, ritengo che un deputato, quando si reca ad una pubblica manifestazione, lo faccia perché invitato non come privato cittadino ma come deputato della Repubblica. Quindi, tale attività rientra nell'esercizio precipuo delle sue funzioni. Infatti, assistere e sostenere manifestazioni pubbliche rientra tra le funzioni del parlamentare. Inoltre, non credo che tutti i privati cittadini che quel giorno erano presenti in piazza dei Miracoli di Pisa fossero stati tutti invitati. Ritengo quindi che il deputato Sgarbi nella fatispecie esplicasse le sue funzioni parlamentari.

Per quanto attiene alla più o meno accentuata coloritura delle espressioni da

lui usate, ritengo possano rientrare nella critica colorita nei confronti delle modalità di accesso a quella manifestazione pubblica che ciascun deputato può esprimere nei confronti delle forze dell'ordine. A tale proposito debbo fornire una precisazione ad un collega della sinistra che stigmatizzava il comportamento del gruppo di alleanza nazionale per il fatto di essersi associata con altri gruppi politici nella critica alle forze dell'ordine, perché in questo caso non è in discussione il rispetto delle forze dell'ordine. Il carabiniere o l'agente della Polizia di Stato che impediva o rendeva difficoltoso in quel momento al parlamentare l'ingresso nella manifestazione dava attuazione ad un ordine e quindi va rispettato, ma l'ordine probabilmente non era legittimo e comunque il deputato Sgarbi nella fattispecie, dal momento che esplicava una pubblica funzione, aveva il diritto di criticare quell'ordine.

Per questi motivi, pur rispettando il lavoro peraltro pregevole che nella quasi totalità dei casi viene svolto dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, ritengo di non concordare con il giudizio formulato dalla stessa e quindi esprimerò un voto contrario.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su una questione che probabilmente domani sarà all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Signor Presidente, oggi è mercoledì, e come tutti i mercoledì doveva svolgersi ...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, mi scusi, ma lei è troppo competente in materia perché io debba ricordare a lei, due volte collega ...

PAOLO ARMAROLI. Grazie.

PRESIDENTE. ... che lei può intervenire sull'ordine dei lavori limitatamente

all'oggetto in discussione. Siamo in sede di dichiarazioni di voto. Quindi, finita questa fase, le darò la parola.

Lei è troppo competente in materia per non sapere queste cose.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Tocca a me, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lei è il quarto. Ho sotto gli occhi l'ordine di quanti hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Glielo leggo: Bianchi Clerici, Calzavara, Copercini, Dozzo, Vassone, e, a seguire, gli altri.

Onorevoli colleghi, è prevista la seduta notturna. Pertanto non ci sono limiti di tempo e andremo avanti nei nostri lavori fino al voto.

Parli pure, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, devo anzitutto constatare che in quest'aula oggi sono state sostenute da parte di molti colleghi, in particolare da quelli del Polo per le libertà, delle tesi francamente insostenibili alla luce del normale buonsenso che dovrebbe guidare le azioni di ciascuno di noi.

Preso atto della scarna relazione della Giunta, alcuni colleghi hanno posto in rilievo come in realtà il deputato Sgarbi abbia agito conformemente ai suoi diritti pretendendo — così pare — di partecipare ad una manifestazione entrando attraverso un accesso riservato alle cosiddette autorità, e portando con sé due ragazze che, debbo presumere, non avevano l'accesso garantito.

È indubbio che in un caso del genere il buon senso comune ci suggerisce che, trattandosi di una manifestazione riservata, con inviti personali, ci si rechi da soli perché in quel momento si rappresenta un ruolo istituzionale o anche di altro tipo. Se davvero, come sostiene la relazione della Giunta, il deputato Sgarbi pretendeva di partecipare a quella manifestazione portando con sé due persone

che non erano state invitate, innanzitutto ha recato un'offesa alla buona educazione, in secondo luogo ha commesso un atto di arroganza.

Eppure tutto questo è stato sostenuto in questa sede, mentre al riguardo si dovrebbe fare un'opera di chiarezza perché nessuno, tanto meno chi è chiamato a rappresentare i cittadini, può permettersi in alcuna circostanza atteggiamenti di arroganza come quelli che sono accaduti in passato e che continuano a verificarsi.

Un'altra questione riguarda la sproporzione della reazione che si è manifestata di fronte ad una frase ingiuriosa che sembra essere stata pronunciata dallo stesso deputato Sgarbi. Sia che questa accusa di oltraggio a pubblico ufficiale sia stata fatta per querela di parte sia per decisione del magistrato competente, è evidente che si tratta di una reazione decisamente sproporzionata al tipo di frase pronunciata. Come hanno fatto rilevare intelligentemente alcuni miei colleghi, in questo paese sono stati compiuti reati ben più gravi che non hanno meritato una risposta così rapida e precisa da parte della magistratura.

Se arroganza vi è stata da parte di un parlamentare, spesso e volentieri essa viene trasmessa anche ad altri rappresentanti dello Stato e fa sempre più presa in molte categorie di persone che dovrebbero avere a che fare con il rispetto dei diritti dei cittadini. Cito ad esempio l'odiosissima arroganza tipica di molti uomini degli apparati pubblici, soprattutto di coloro che lavorano presso enti pubblici, che spesso, di fronte a un cittadino inerme, talvolta anche ignorante, usano il potere che hanno in quel momento per umiliare e per non compiere il proprio dovere.

Credo che questa Camera si debba interrogare sul fatto che il caso in esame sia in certa misura tragicomico. Conseguentemente il mio voto e quello di molti miei colleghi sarà strettamente collegato alla valutazione della sproporzione di cui parlavo, soprattutto nell'intento di non creare pericolosi precedenti.

In conclusione vorrei prendere atto di una situazione che si è verificata oggi. Nell'esaminare questo caso abbiamo fatto riferimento a frasi contenenti parole non educate, non proprio da circolo del *bridge*, ed è ovvio che il relatore ed altri colleghi avessero il dovere di riferire ad alta voce queste espressioni di turpiloquio.

Mi pare però che vi sia stato un gratuito indugiare da parte di molti colleghi su queste espressioni, che sono state ripetute numerose volte anche quando non era necessario. Sottolineo che la cosa non è stata rilevata da nessuno e tanto meno dalla componente femminile di questo Parlamento che, invece, a mio giudizio avrebbe il compito in primo luogo di cercare di riportare ad una dimensione più gradevole il discorrere dei colleghi che si dimenticano di questi aspetti. Non si tratta di essere bigotti, anche perché tutti quanti noi usiamo normalmente le parolacce nel linguaggio quotidiano; anzi, questo modo di fare è molto in voga tra numerose categorie professionali: si verifica, ad esempio, tra i giornalisti, tra gli avvocati e i parlamentari! Insomma, è assolutamente comune ricorrere a queste espressioni e questo viene fatto anche dalle colleghe parlamentari. Sta di fatto, però, che noi siamo in un «momento istituzionale» che dovrebbe essere rispettato da tutti e particolarmente da coloro che ritengono che questo Parlamento rappresenti tutti i cittadini!

Da parlamentare inviata qui dai miei elettori per difendere certi tipi di interesse e da «ministro» del governo della Padania, posso affermare che noi nel governo della Padania e nel nostro parlamento non ammetteremo mai atteggiamenti di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il dibattito sulla questione Sgarbi si sta trascinando da quattro o più ore.

In tutto questo tempo sono stati sostanzialmente sollevati due argomenti: da una parte, quello relativo ad un episodio imputato a Sgarbi per futili motivazioni, che la legge italiana intende perseguire; dall'altra parte, vi è una questione di principio che tocca anche la libertà individuale.

Da una parte, vi è Sgarbi a cui riconosciamo le doti di eloquenza, la grinta, la notoria capacità intellettuale di giudizio verso gli altri (non verso se stesso, perché è altrettanto nota la sua superbia) e la sua intelligenza. Egli, peraltro, non si dimostra molto intelligente quando disprezza la cultura ed il popolo veneto, ma per il sottoscritto e per tutti noi lo stesso discorso varrebbe anche se esprimesse il proprio disprezzo per qualsiasi altro popolo della terra, di qualsiasi altra parte d'Italia, dell'Europa o del mondo. Egli si caratterizza pure per la sua notoria irruenza, che è dettata anche dalla convenienza, perché è diventato famoso proprio per queste sue attitudini e per queste sue qualità; non solo, ma tra l'altro gode di fama, di privilegi e di contratti miliardari: comprendiamo quindi la sua foga perché è giusto che anche lui guadagni qualche centinaia di milioni al mese per sbucare il « suo lunario » molto costoso (anche questo è notorio).

È notorio poi che Sgarbi è « più » di noi, è « più » di me e di tanti altri parlamentari anche perché possiede un'arma micidiale: la possibilità di criticare gli avversari e di poterlo fare in televisione, nelle radio e nei simposi più famosi! Quindi, da una parte dobbiamo prendere atto di tutto ciò: io non lo invidio, perché non sono capace di farlo.

Dall'altra parte, abbiamo un sistema che lo persegue e che, quindi, si sta pian piano erigendo a regime: si tratta pertanto anche di una questione di democrazia perché si sta tentando di soffocare, con una repressione di vario tipo (inizialmente è stata *soft*, ma ormai ha assunto dei connotati assai pesanti), qualsiasi forma di libertà. Questo ne è un piccolo esempio. Non è possibile, infatti, arrivare ad una condanna di tipo penale, come quella che

si vorrebbe comminare a Sgarbi; ma evidentemente la reazione — e i fatti ci danno ragione — sarebbe stata molto più pesante se avesse riguardato qualche altro parlamentare, soprattutto leghista. Il regime, appunto, esiste.

Dall'altra parte, dunque, c'è un regime oppressivo, di tipo coloniale, che vuole castigare chi vuole veramente cambiare le cose, coloro che non la pensano come chi governa il regime stesso, cioè chi ha un profondo desiderio di cambiamento dello Stato, a partire dal basso. Non è un caso che, soprattutto in Padania, e soprattutto per gli ideali che esprime la lega nord, si comincino a multare auto per divieti di sosta inesistenti, solo perché espongono adesivi della lega. Sono state comminate pene pecuniarie anche piuttosto incisive perché, ripeto, si espongono adesivi della Padania, oppure della lega nord. Questa è verità, è agli atti, nessuna invenzione o ipotesi. Si comincia a proibire l'esibizione e lo sventolio delle bandiere del Veneto...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, farebbe bene ad attenersi all'argomento!

FABIO CALZAVARA. Queste sono verità!

PRESIDENTE. Saranno verità, non ne dubito, però non hanno a che fare...

FABIO CALZAVARA. Ricadono in quei principi di libertà che richiamavo prima e che si evincono dalla discussione di questo documento. Da un lato, infatti, abbiamo un effetto Sgarbi ed un principio per cui dovremmo condannarlo, dall'altro i principi di libertà ci impongono invece di condannare le accuse a Sgarbi perché potrebbero innescare un meccanismo che, come dicevo prima con gli episodi richiamati, peraltro da noi viene già innescato.

Pertanto, vi è un principio che ha innescato questo sistema, che diventa sempre più illiberale nei confronti di chi pretende la propria libertà, la rivalutazione della propria cultura, della propria economia, del proprio linguaggio, di un diritto naturale. Si opprimono legalmente

questi sentimenti, dichiarandoli fuori legge, comminando delle multe, mobilitando le forze di polizia, picchiando i parlamentari leghisti, oltraggiando le sedi leghiste. E naturalmente in moltissimi casi questo non risulta neppure dalle cronache giudiziarie o dalla stampa, controllata da quello stesso regime, da quegli stessi gruppi di potere che hanno tutto l'interesse a mantenere lo *statu quo*, perché questo Stato mantenga le sue clientele, i suoi privilegi, mantenga la sua forma centralista, a questo punto direi di tipo mafioso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È chiaro che ci troviamo di fronte a due aspetti negativi in entrambi gli sviluppi.

Per questi motivi mi asterrò dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente !

PRESIDENTE. Non mi risultano più altre richieste di parola, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Come, Presidente ? !

PRESIDENTE. Non ho altre richieste; comunque non ho cancellato io il suo nome, onorevole Dozzo: il suo capogruppo, onorevole Lembo, me lo ha comunicato. Però, se lei vuole parlare... Dov'è l'onorevole Lembo ?

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, c'è poca democrazia... !

PRESIDENTE. Nel suo gruppo, però ! Io sono qua !

Passiamo alla votazione.

Ricordo che il gruppo di forza Italia ha chiesto, all'inizio della ripresa pomeridiana della seduta, la votazione nominale.

ELIO VITO. Signor Presidente, ritiriamo la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. La chiede lei, onorevole Campatelli ?

VASSILI CAMPATELLI. No, signor Presidente.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 10/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

SANDRA FEI. Presidente !

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Fei, potrà parlare quando riprenderà la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 21,05.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione del documento IV-ter, n. 10/A, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Onorevole Lembo, conferma la richiesta di votazione nominale ?

ALBERTO LEMBO. Presidente, ritiro la richiesta precedentemente avanzata.

MARIA CARAZZI. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dovremmo pertanto passare ai voti. A questo punto, però, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 22 ottobre 1997, in sede legislativa, della III Commissione permanente (Affari esteri) è stato approvato il seguente progetto di legge:

S.2740 – CHIAVACCI ed altri; BAMPO ed altri; SODA ed altri; NOVELLI ed altri; LECCESSE: Norme per la messa al bando delle mine antipersona (*Approvata, in un testo unificato, dalla III Commissione permanente della Camera e modificata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (826-1737-1775-2290-2517-B).

Sull'ordine dei lavori (ore 21,07).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Sarò molto rapido, signor Presidente, data l'ora e dato il piccolo numero di presenti.

Signor Presidente, oggi è mercoledì e non si è svolto il *premier question time* e sono ormai diverse settimane che non si svolge. Lo ricordo soltanto alla fine della seduta per il corretto intervento suo, signor Presidente, ma soprattutto perché, se sono bene informato, domani si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale ritengo voglia uniformarsi al regolamento. La questione è tanto più importante perché siccome nelle nuove norme abbiamo enfatizzato proprio il *premier question time* è strano che non si svolga più ogni mercoledì.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà sicuramente carico della questione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 ottobre 1997, alle 9:

1. – Interpellanze e interrogazioni.

2. – *Seguito della discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 10/A).

– Relatore: Raffaldini.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

– Relatore: Ruggeri.

4. – *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, conver-

tito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— Relatore: Maselli.

5. — *Discussione del documento:*

Proposta di modifica degli articoli 13 e 14 del regolamento (Costituzione

di una componente delle minoranze linguistiche nel Gruppo Misto) (Doc. II, n. 27).

— Relatori: Guerra e Lembo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— Relatore: Cherchi.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 829 — Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994 (*approvato dal Senato*) (3499).
(Articolo 79, comma 6, del regolamento)

— Relatore: Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 (2547).

— Relatore: Cimadoro.

S. 1108 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (*approvato dal Senato*) (3105).
(Articolo 79, comma 6, del regolamento)

— Relatore: Amoruso.

S. 1592 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995 (*approvato dal Senato*) (3505).

— Relatore: Leoni.

S. 1870 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995, fatta a Londra il 5 dicembre 1994 (*approvato dal Senato*) (3506).
(Articolo 79, comma 6, del regolamento)

— Relatore: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino, effettuato a Roma il 4-14 giugno 1996 (3025).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— Relatore: Bartolich.

S. 892 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromso il 1° dicembre 1994 (*approvato dal Senato*) (3100).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— Relatore: Rivolta.

S. 978 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà il 24 maggio 1974 (*approvato dal Senato*) (3103).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— Relatore: Fei.

S. 1106 — Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione (*approvato dal Senato*) (3104).

— Relatore: Leccese.

ELIO VITO. Presidente, a che ora saranno le votazioni ?

PRESIDENTE. Il calendario le prevede dalle 14, onorevole Vito.

La seduta termina alle 21,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,05.*